

# **"IL VANGELO DI LUCA: BUONE NOTIZIE PER TUTTI GLI ESCLUSI"**

**Frate Alberto MAGGI**

Sera 15-09-95 prefazione

Questi incontri che facciamo hanno un filo conduttore negli elementi specifici di ogni evangelista, che naturalmente non si possono esaurire in un incontro annuale. Abbiamo cominciato con Giovanni e nel suo vangelo abbiamo analizzato e visto questa meravigliosa realtà: l'ottimismo di Dio. Sia chiaro che tutti gli evangelisti dicono la stessa cosa, tutti partono dalla grandissima novità che è apparsa con Gesù: Dio è amore. Una novità sconvolgente che ancora, nonostante siano passati 2000 anni, non è stata del tutto compresa; ancora si sentono espressioni che negano la realtà di un Dio che è amore. Si pensa a un Dio minaccioso, a un Dio che castiga, a un Dio che, in qualche maniera, è invidioso della felicità dell'uomo. Un Dio schizofrenico! Da una parte viene presentato come un padre ricco di un amore tenero nei confronti dei suoi figlioli e dall'altra, ancor oggi, viene temuto come un dio geloso della felicità degli uomini. Un Dio che, quando vede una famiglia, o un individuo star bene, è pronto a calare la mannaia della sua "vendetta delle felicità", che poi viene contrabbandata con il termine "volontà di Dio", o "la croce". Questo, purtroppo, avvelena l'esistenza di tante persone, non soltanto quando le cose vanno male, ma anche quando vanno bene. Ci sono persone che non riescono a star bene neppure quando stanno bene, perché temono sempre che Dio si accorga della loro felicità e che arrivi puntuale mandando una sofferenza. E quando nella vita capitano inconvenienti, momenti difficili, la gente dice: lo sentivo, andava troppo bene, doveva capitare qualcosa. Quindi, un Dio nemico della felicità dell'uomo. Finalmente con Gesù, 2000 anni fa, si è visto che Dio non è così, Dio è amore. E nel vangelo di Giovanni abbiamo analizzato l'ottimismo di Dio nei confronti dell'uomo; un Dio che è talmente innamorato dell'uomo, che non gli basta averlo creato com'è e dice: è troppo poco, lo voglio innalzare alla mia stessa condizione. Quindi un Dio che invita tutti quanti a raggiungere la sua stessa condizione divina. Mentre nel libro della Genesi c'è un Dio geloso della propria condizione e, quando il signor Adamo e la signora Eva tentano di aver la condizione divina, li caccia, geloso del suo paradiso, nel vangelo di Giovanni no! E' Dio stesso che dice: è troppo poca la vostra condizione terrena, vi voglio innalzare al mio stesso livello. Nel vangelo di Marco, poi, abbiamo visto la concretizzazione di questo amore di Dio. Se ricordate, per chi c'era l'anno scorso, abbiamo visto i personaggi anonimi del vangelo di Marco, cioè individui che rappresentano determinate categorie, o atteggiamenti della persona dove questo amore viene concretizzato. E c'era una costante, valida sempre: questo Dio non va cercato, ma accolto. Se uno si mette alla ricerca di Dio, non trova mai il vero Dio, perché se io mi metto alla ricerca di Dio, significa che ho già un'idea su chi è questo Dio che devo cercare, o almeno ho un'immagine, una sembianza di cosa deve essere questo Dio. Quindi cerco un Dio secondo le mie idee, secondo le mie suggestioni. Dio non va cercato, ma va accolto. Quest'anno vedremo le conseguenze estreme di questa realtà, di un Dio che è amore. Se l'anno scorso abbiamo visto categorie di persone che accolgono questo amore, quest'anno vedremo i lati estremi. Infatti il titolo che abbiamo dato a questi incontri è "gli esclusi nel vangelo di Luca". Se Dio è amore e ogni suo atteggiamento è amore, questo amore giunge a tutti quanti. L'anno prossimo, se vorremo ancora continuare, vedremo le

modalità pratiche, concrete per completare l'accoglienza di questo amore, trattando il tema delle beatitudini e del Padre Nostro. Dicevamo che Luca porta alle estreme conseguenze questa realtà d'amore; il suo è un vangelo scabroso, l'unico vangelo che venne censurato dalle comunità primitive. Il vangelo di Luca conteneva dei brani, in particolare uno, talmente scabroso, che nessuna comunità lo voleva. Era una sorta di patata bollente che, quando arrivava in una comunità, veniva tagliato; questo gioco è durato per tre secoli, fino a quando è finito nel vangelo di Giovanni, ma non è di Giovanni. Vi parlo del famoso episodio del perdono concesso da Gesù così facilmente e senza apporre nessuna condizione, all'adultera colta in flagrante adulterio. Questo brano nella chiesa primitiva, che era molto severa specialmente per la pratica penitenziale, scandalizzava talmente che nessuna comunità lo voleva. Era scritto da Luca, faceva parte del suo vangelo, (esattamente dopo il versetto 38 del capitolo 21), ma scandalizzava così tanto che Gesù concedesse il perdono ad una adultera colta in flagrante senza porle alcuna condizione, che le comunità erano allarmate. "Se le nostre donne si accorgono che questo Gesù è così di manica larga...dove andremo a finire!?" Pertanto, lo stesso vangelo è stato censurato e per tre secoli passato da una comunità all'altra, finché è finito nelle comunità di Giovanni. Ma il brano della donna adultera, attualmente nel vangelo di Giovanni, dopo il capitolo ottavo, è con certezza, sia per il vocabolario usato, sia per i riferimenti interni, di Luca. Pensate che, fino al dodicesimo secolo, nessun padre greco lo ha mai commentato, tanto era scandaloso. Cosa c'è di tanto scandaloso in questo Luca? Luca porta alle estreme conseguenze questa enorme novità che si è affacciata nella storia: Dio è amore! Amore per chi, per chi se lo merita? No! Dio è amore soprattutto per chi non se lo merita. Sarà Luca l'unico evangelista (capitolo 6, versetto 35) ad usare questa espressione straordinaria, perché Dio dimostra il suo amore agli ingrati e ai malvagi (Matteo invece scrive: sui buoni e sui malvagi). Quindi un Dio che non punisce, un Dio che non castiga, un Dio che non minaccia, perché, essendo amore, ogni sua manifestazione sarà unicamente d'amore. Ma, se Dio non punisce i malvagi, se Dio non castiga... non c'è più religione! Infatti, finalmente è finita la religione, è finito quell'insieme di atteggiamenti che l'uomo doveva tenere nei confronti di Dio e inizia quella meravigliosa avventura di cosa significa accogliere Dio nella nostra vita: un Dio di amore. Questo lo vedremo in particolare domani mattina.

Questa sera mi preme darvi alcune indicazioni sullo stile di Luca, perché Luca non è facile da leggere; è l'evangelista più lungo di tutti, probabilmente quello che scrive con il greco più raffinato e soprattutto ha un suo stile che, se non viene compreso, rischia di travisare il suo insegnamento. Qual è lo stile di Luca? Prima ricordo, per prevenire qualche domanda che senz'altro verrebbe fatta, che il vangelo non è stato scritto per essere letto dalle persone comuni, perché la maggior parte di loro era analfabeta. Il vangelo è stato scritto dal letterato di una comunità, un grande letterato, che trasmetteva questo testo ad un'altra comunità, dove un altro letterato lo leggeva e lo interpretava ai fedeli. Quindi il vangelo non è stato scritto per essere letto dalla gente, per questo è così ricco e denso di significati. Molti infatti si domandano: se il vangelo deve essere per tutti, perché è così complicato, così difficile? Appunto perché il vangelo non è stato scritto per essere letto da tutti, ma deve essere interpretato dal

letterato della comunità. Luca ha una tecnica particolare: fa in maniera che l'uditorio, sentendo descrivere un individuo, o determinati individui, o determinate situazioni, arrivi ad una tale suspense con un "oh..." di sorpresa, di meraviglia e di ammirazione. Ebbene Luca, appena è riuscito a suscitare "l'oh..." di meraviglia, ecco che toglie il piedistallo e l'individuo, o la situazione tanto decantate, crollano a terra. Questo è lo stile di Luca e se non si comprende questo, si rischia di travisare il suo messaggio. In particolare questa sera vediamo tre aspetti. All'inizio, scrive l'evangelista, al tempo di re Erode, in Giudea, c'era un sacerdote...; quindi Luca inizia il suo vangelo come si deve, cominciando dai preti. Dice: c'era un sacerdote che si chiamava Zaccaria. L'anno scorso abbiamo visto dei personaggi anonimi dei vangeli, che sono personaggi nei quali ognuno si può identificare, mentre questa sera, lo vedremo, abbiamo dei personaggi con un nome. Ognuno di questi nomi ha un significato simbolico che ci fa comprendere l'atteggiamento dell'individuo. Zaccaria, in ebraico, significa "Dio si ricorda" e vedremo, appunto, che Dio si è ricordato di lui. Quindi Luca ci presenta il suo personaggio "Zaccaria", un sacerdote della categoria "ottava". Al tempo di Gesù le famiglie sacerdotali erano suddivise in classi, per un totale di circa 18000 individui. Sapete che, a quell'epoca, il sacerdozio era appannaggio delle famiglie sacerdotali che lo tramandavano di padre in figlio. Le categorie erano 24, e Zaccaria era dell'ottava categoria; quindi una delle categorie più elevate. Vedete la suspense: il messaggio di Gesù che incomincia da un sacerdote di una delle classi più importanti. Zaccaria aveva per moglie una discendente di Aronne. Qui, cari miei, siamo nel fior fiore dell'aristocrazia sacerdotale. Aronne era il fratello di Mosè e pertanto abbiamo nientemeno che una nipote di Mosè, il fondatore, il legislatore della religione ebraica. Quindi un sacerdote che ha sposato nientemeno che una discendente di Aronne e Mosè. Ma non basta, dice che il suo nome è Elisabetta, che vuol dire, in ebraico, "il Signore ha promesso". L'evangelista continua dicendo che erano tutti e due "giusti". Dire "giusti" non era un connotato morale, ma una specie di confraternita che si impegnava ad applicare fedelmente nella vita quotidiana tutti quei precetti che i sacerdoti, una volta all'anno, dovevano osservare nella settimana di servizio al tempio. Tutte quelle particolari regole di purezza, tutte quelle particolari preghiere, tutti quegli atteggiamenti di riverenza e di devozione che il sacerdote osservava una volta all'anno, nella settimana di servizio al tempio, questa categoria di bigotti (ma lì, si chiamavano giusti) si impegnava ad osservarle per tutti i giorni della propria esistenza. Zaccaria ed Elisabetta erano delle persone "giuste", cioè perfette devote di tutti i dettagli della legge. Infatti l'evangelista scrive che erano giusti davanti a Dio, perché camminavano in sintonia con tutti i comandamenti di Mosè e soprattutto, in maniera scrupolosa, con tutti i precetti. Ricordo che i precetti, nella legge di Mosè, erano ben 613: 365 proibizioni e 248 comandamenti per un totale di 613. Perché 365 e 248? Perché 365 sono i giorni dell'anno e 248, secondo la cultura ebraica, sono i componenti del corpo umano. Si intendeva dire che tutto l'uomo, per tutto l'anno osservava tutti questi 613 precetti, che prescrivevano e regolavano la vita dell'individuo già dal risveglio e fino alla notte. Era una vita abbastanza complicata, che sceglievano volontariamente, senza alcun obbligo, cadenzata da preghiere e atteggiamenti riverenziali. C'è addirittura la preghiera con la quale alla mattina si mette il piede per terra e così per tutto l'arco della giornata. Ecco

che Luca ci fa un ritratto straordinario: un prete, una nipote di Mosè, appartengono alla confraternita dei giusti, cioè dei fedeli osservanti della legge; addirittura non osservano solo i 10 comandamenti, ma osservano in maniera scrupolosa tutti i 613 precetti. L'ascoltatore, di mentalità ebraica, è al massimo della meraviglia, perché veramente abbiamo il fior fiore della religione. Ma, ecco lo stile di Luca; quando ha innalzato il suo modello, in un attimo lo sbaraglia! Infatti dice: ma erano senza figli. L'essere senza figli, in quella cultura, significava essere maledetti da Dio. Perché a quell'epoca non era ancora chiara l'idea dell'aldilà e la "retribuzione" di Dio era tutta terrena. Dio premia il buono, il devoto, con lunga vita, moglie feconda, quindi abbondanza di figli e ricchezza. Dio castiga il malvagio con vita breve, moglie sterile e di conseguenza niente figli. C'è quindi una contraddizione: abbiamo una coppia che è il fior fiore della religione, ebbene, scrive l'evangelista, non ha figli. Ma non basta il fatto che non abbia figli; infatti, scrive Luca che Elisabetta era sterile. Essere sterili era segno di maledizione. E' scritto nel libro di Giobbe: la generazione dell'empio sarà sterile. Allora qui c'è qualcosa che non quadra. Ma come, con tutta questa religiosità, con tutta questa osservanza, con tutte queste preghiere, tutte queste devozioni, la moglie è sterile e non hanno figli! Ecco già la prima caratteristica di Luca, il cui vangelo è stato chiamato il vangelo anticlericale per eccellenza; ecco il frutto di una vita religiosa: l'inutilità, la sterilità. Una vita dove l'unica preoccupazione è far contento Dio a forza di osservanze religiose, scrupolose (chissà se oggi ho detto il numero giusto di preghiere, diciamone una in più non si sa mai; chissà se ho osservato tutte quelle pratiche; chissà se ho fatto del bene...) una vita tutta volta a piacere a Dio, agli occhi di Gesù (perché Luca non fa altro che rifletterci l'insegnamento di Gesù), è una vita assolutamente inutile, perché non produce frutto. Qui siamo alle prime righe con le quali si apre il vangelo, ma Luca porterà avanti questo insegnamento in tutto il suo vangelo. In particolare, più avanti c'è l'episodio di quel signore che, lasciando la casa, affida i suoi beni ai suoi funzionari e ai suoi servi. Quando ritorna, a colui che aveva dato 10, vedendo che ha prodotto altri 10, dice: bene, prendi tutto. Poi arriva ad un altro e vede che questo, per paura di rischiare e di perdere quello che il signore gli aveva affidato, lo ha nascosto sotto un "sudario" (questo è il termine che usa l'evangelista, anche se normalmente viene tradotto con fazzoletto o panno). Sudario era il telo di lino bianco che si metteva sopra il volto del defunto, per non vedere i guasti della putrefazione causati dalla morte. La denuncia che fa l'evangelista è questa: in quella vita nella quale non si è rischiato, nella quale si ha avuto paura di perdere quello che si possedeva, si ha avuto paura di danneggiarlo e che viene consegnata immacolata, apparentemente verginale a Dio (ecco il sudario che la copre), quando si toglie il sudario si vede la putrefazione di una vita che è stata inutile. Una persona che ha vissuto soltanto per sé, per difendere e salvaguardare la propria integrità, e che non si è donata agli altri, (scrive l'evangelista che esprime il pensiero di Gesù), ha vissuto una vita inutile. Apparentemente c'è il velo bianco del sudario, apparentemente è una vita linda, pulita; togliete il sudario c'è putrefazione e vermi! Perché una vita, o si comunica e si dona agli altri e quindi produce vita, o rimane chiusa in sé stessa e va in putrefazione. Sarà sempre Luca, unico evangelista che, prendendo di mira proprio questi santoni, questi farisei, questa gente dalla vita tanto devota, dice: attenti, perché "sono sepolcri

invisibili, che non si vedono, sopra i quali voi camminando vi renderete impuri". Mentre Matteo scrive "attenti perché sono sepolcri imbiancati", ma il sepolcro si vede, proprio perché è imbiancato si vede, Luca è più audace e forza l'immagine. Nel mondo ebraico il cadavere era impuro, il luogo dove veniva seppellito emanava impurità; per cui il sepolcro veniva ben individuato, ecco perché "imbiancato", veniva ben segnalato, in modo che una persona, inavvertitamente, non potesse toccarlo e diventare impura. Ebbene, scrive l'evangelista, Gesù dice: "State attenti ai farisei, a queste persone che destano la vostra ammirazione per la loro vita di preghiera, per la loro vita di dedizione al Signore, per la loro conoscenza della bibbia, per la loro ostentata santità, state attenti, perché sono dei sepolcri che non si vedono e avvicinandovi voi vi infettate". Ma come, non ci insegnano che ci dobbiamo avvicinare a queste persone sante per essere contagiate dalla loro santità! Gesù dice "alla larga dai santoni perché, anziché santificarvi, vi infettano, vi rendono impuri". Queste sono le prime righe del vangelo di Luca, ma continua tutto su questo tono. Continuando sul brano di Zaccaria e Elisabetta, Dio comunque interviene. Il sacerdote Zaccaria è stato scelto per la settimana di servizio liturgico al tempio. Essendo i sacerdoti 24000, questo compito poteva capitare una volta nella vita, in quanto chi veniva estratto a sorte, non poteva poi essere estratto ancora fino a che tutti gli altri 24000 non avessero esercitato questa funzione. Le cronache del tempo ci parlano addirittura di omicidi di sacerdoti, nei confronti di altri sacerdoti, pur di essere eletti. In nome di Dio si faceva questo ed altro, l'importante era salvaguardare questa settimana. Allora qui, continua l'evangelista, Zaccaria è stato scelto, estratto a sorte (ma l'estrazione a sorte è sempre segno della volontà di Dio) per stare una settimana nella stanza più segreta del tempio davanti a Dio, per offrire incenso, svolgere le sue preghiere e poi fare da messaggero nei confronti del popolo. Ebbene, leggiamo che mentre era impegnato in questo servizio, vide l'angelo del Signore. Il termine "angelo del Signore" è un'espressione ebraica che intende indicare un intervento di Dio stesso. L'angelo del Signore gli fa l'annuncio della nascita di un bambino. Dice: "Guarda Zaccaria che ti nascerà un figlio (e questa è già una novità), ma non lo chiamerai Zaccaria". Nel mondo orientale, ancora oggi, il primogenito porta il nome del padre; anche Zaccaria avrebbe dovuto dare il suo nome al figlio che sarebbe nato. Ma Dio, (l'angelo del Signore), gli dice: ti nascerà un figlio, ma non lo chiamerai Zaccaria, cioè non continuerà questa tua tradizione; lo chiamerai Giovanni. Abbiamo detto che ogni nome ha un suo significato simbolico. Il nome Giovanni significa "Dio è propizio, Dio è favorevole". Per dire cosa farà questo figliolo, l'angelo, Dio stesso, gli cita il profeta Malachia, ma amputando una parte del versetto: qui devi condurre il cuore dei padri verso i figli (il cuore significa la mentalità). La citazione dell'antico testamento continuava: "e quello dei figli verso i padri". Questo per conciliare le generazioni; in ogni generazione c'è un conflitto di mentalità tra i padri che tramandano la tradizione e fanno difficoltà a comprendere la vita, l'atteggiamento dei figli che rompono con questa tradizione e vanno verso il nuovo. Malachia, allora, tentando una riconciliazione dice: "quando verrà l'inviato che prederà il Messia, la sua funzione sarà di ricondurre il cuore, cioè la mentalità dei padri verso i figli e quella dei figli nei confronti dei padri". L'attività dell'inviato del Signore, che precede Gesù, sarà quella di cercare di far comprendere ai padri la vita dei

figli e ai figli di far comprendere l'insegnamento dei padri. Dio non è d'accordo con questa seconda parte, ma soltanto con la prima. L'inviato del Signore è qui per condurre il cuore dei padri verso i figli, ma non quello dei figli nei confronti dei padri. E' il passato, l'antico che si deve sforzare per comprendere il nuovo, ma non il nuovo per comprendere l'antico. L'antico è morto, è passato. I genitori hanno fatto la loro esperienza, sarà stata valida per loro, ma non la possono trasmettere ai figli che, usufruendo in parte anche di questa esperienza, ne devono fare una completamente nuova. Capite allora perché Gesù è stato chiamato "guasta famiglie", capite perché Gesù mette tra i rischi proprio la vita familiare, quando i genitori tentano di inculcare ai figli quella che è la loro mentalità, la loro tradizione religiosa. No, sono i genitori che si devono sforzare per comprendere il nuovo e non è richiesto questi sforzo ai figli per comprendere il vecchio. Sembra già di sentire: ma allora non c'è più religione! Appunto, non c'è più religione! E siamo appena alla prima pagina del vangelo di Luca. Il sogno della vita di ogni sacerdote di allora era di essere scelto per entrare in questa stanza, dove si riteneva ci fosse la presenza di Dio; finalmente Zaccaria realizza questo sogno. Dio gli parla e... Zaccaria non ci crede: "questo non è possibile, mia moglie ed io siamo vecchi, per di più mia moglie è sterile". Questo uomo tutto dedito a incensare il Dio della sua religione, il Dio che aveva studiato nei libri del catechismo e della teologia, quando Dio gli si manifesta, non ci crede! Ecco perché, come vedremo tra poco, da questo momento in poi, quando Dio si deve rivolgere all'umanità eviterà accuratamente le persone religiose. E' tempo perso, perché, o non gli credono, o gli sono ostili. La punizione per Zaccaria è di essere muto, ma non è una punizione da parte di Dio, è una conseguenza. Qui c'è un sacerdote che, essendo sordo alle novità che Dio gli propone, è pure muto; ma, ed è quello che è tragico, nonostante sia muto, rimane in servizio tutta la settimana. Ecco una liturgia fatta di riti che non dicono niente, né all'individuo nell'occasione che aspettava da tutta la sua vita, né alla gente che aspettava fuori. Un altro brano che si collega a quello che stiamo dicendo, questo stile di Luca, lo prendiamo al capitolo terzo. E' un inizio solenne, pomposo: "Nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare, essendo governatore di Giudea Ponzio Pilato, essendo tetrarca di Galilea Erode, e Filippo, suo fratello, tetrarca di Iturèa e della Traconitide e Lisania tetrarca dell'Abilène, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio si rivolse...(ecco la suspense). Luca, in una maniera evidentemente artificiale, crea una situazione con sette personaggi. Sapete che il numero sette significa la totalità, e mette tutte le possibili persone che, essendo in qualche maniera di rango, di categoria divina, o rappresentanti di Dio, sono i portavoce di Dio. Dovete sapere, per comprendere bene questo brano, che in quell'epoca gli imperatori si consideravano di natura divina; ogni imperatore era un dio, il sommo sacerdote era il portavoce di Dio. Ebbene, Luca ci presenta i massimi potenti sia dal punto di vista civile, sia dal punto di vista della religione. Parte da Tiberio che era imperatore, arriva a Ponzio Pilato, poi i vari tetrarchi della Galilea e addirittura, per fare il numero sette, ad Anna, (Analia) che era il sommo sacerdote dell'epoca e ci aggiunge pure Caifa che era quello che era stato destituito. E' un crescendo di suspense, ...a chi tra questi personaggi si rivolgerà Dio? All'imperatore? Può darsi, perché già Dio, nell'antico testamento, aveva parlato ai potenti. Ciro, l'imperatore della Persia, era stato uno

strumento di Dio, Dio si era rivolto a *Ciro*. Oppure al sommo sacerdote? Dio parlava ai sommi sacerdoti. Luca crea suspense, abbiamo i massimi vertici del potere civile e religioso. La parola di Dio si rivolse a... nessuno di questi! Dio, quando deve parlare, evita accuratamente i palazzi del potere e i luoghi e le persone religiose. C'è totale incompatibilità tra Dio e il potere, sia civile che religioso e c'è totale incompatibilità tra Dio e i luoghi e le persone religiose. La parola di Dio si rivolge a un certo *Giovanni*, figlio di *Zaccaria*, nel deserto. Nel deserto, non a *Gerusalemme*, a *Gerusalemme* dove c'è il tempio, la casa di Dio, non è lì che Dio si rivolge. Dio, quando parla, va al di là delle istituzioni, salta il fiume *Giordano* e si rivolge ad un certo *Giovanni il Battista*, nel deserto. Perché? Perché Dio sa che è fatica inutile parlare ai potenti e ai preti. Gli uni non lo ascoltano, non gli credono e gli altri travisano e manipolano a proprio uso e consumo le ispirazioni che Egli rivolge loro. Terminiamo con la fine del vangelo di Luca, l'ascensione di *Gesù*, tanto per far comprendere questi schemi interpretativi. Dicevo, che bisogna scavare il testo per leggerlo correttamente. Ogni evangelista arricchisce gli avvenimenti di *Gesù* con un insegnamento teologico, che sia valido per le comunità di ogni tempo. Per questo ogni evangelista presenta scene e insegnamenti differenti, ma tutti ricongiungibili ad un unico fattore: quello di un Dio che è amore. Se voi leggete le finali del vangelo di *Matteo*, o di *Giovanni*, o di *Luca*, vedete che non sono uguali. *Gesù*, nel vangelo di *Giovanni* muore a *Gerusalemme*, risorge a *Gerusalemme*, i discepoli sono chiusi nel cenacolo a *Gerusalemme* e *Gesù* va e appare loro. Se prendiamo il vangelo di *Matteo*, troviamo che *Gesù* muore a *Gerusalemme*, risorge a *Gerusalemme*, ma non appare ai discepoli, dice loro che, se lo vogliono vedere risorto, devono andare in *Galilea*. Questo è strano, perché devono fare quasi 200 chilometri per vederlo risorto. Ma non lo possono vedere lì? Ripeto che non sono indicazioni storiche, ma teologiche, valide pure per noi. Che diritto in più aveva la comunità primitiva dei credenti di avere una esperienza palpabile della resurrezione di *Gesù*, diritto che non abbiamo noi? Come la prima comunità ha avuto la possibilità di fare un'esperienza di *Gesù* risorto, noi abbiamo gli stessi diritti di quella comunità. Vediamo allora che l'evangelista scrive: "Se mi vogliono vedere risorto, che vadano in *Galilea*". E continua: "e gli undici se ne andarono in *Galilea*, sul monte che *Gesù* aveva loro indicato". Ma *Gesù* non aveva loro indicato nessun monte! Qual è questo monte? E' il monte dell'insegnamento di *Gesù*, il monte chiamato delle beatitudini. Cosa vuol dire? Se vogliamo fare l'esperienza che *Gesù* è risorto (che è possibile in tutte le epoche), poniamoci su questo monte, cioè pratichiamo integralmente il suo messaggio e questo è possibile in ogni generazione. Luca, invece, termina in una maniera diversa. Scrive che *Gesù* spinge i discepoli fuori di *Gerusalemme*. *Gerusalemme* è la città assassina, *Gerusalemme* è il covo di briganti che in nome di Dio hanno ucciso il Dio che si è manifestato. E *Gesù*, scrive l'evangelista nelle ultime righe del suo vangelo, spinge i suoi fuori di *Gerusalemme*, perché soltanto allontanandosi da *Gerusalemme* si può fare l'esperienza che *Gesù* è risorto. *Gerusalemme* rappresenta l'istituzione religiosa. Nell'episodio precedente, quello dei discepoli di *Emmaus*, soltanto quando i discepoli abbandonano *Gerusalemme* possono fare l'esperienza che *Gesù* è vivo. Quindi, *Gesù* spinge i discepoli fuori di *Gerusalemme*, li spinge verso il villaggio di *Betania*, ma nel finale del vangelo si legge che tornarono indietro verso *Gerusalemme*, cioè presero la

direzione contraria a quella che Gesù aveva loro indicato. Tornano verso Gerusalemme, la città dalla quale Gesù li voleva staccare, con grande gioia e stanno sempre nel tempio a lodare Dio... Se uno fa una lettura semplice, letterale, può dire: guarda che bravi! Ma il finale del vangelo di Luca non è elogiativo. Egli sta scrivendo: non avevano capito assolutamente niente! Non avevano capito che Gerusalemme non aveva più nessun significato, non avevano capito che il tempio non era più la casa di preghiera, ma come Gesù lo aveva denunciato "una spelonca di ladri". Nonostante gli sforzi di Gesù i discepoli, attaccati all'insegnamento della tradizione, fanno il percorso esattamente contrario, hanno difficoltà ad accogliere il nuovo che Gesù ha loro indicato. E ci vorrà del tempo. Luca continua il suo vangelo con gli atti degli apostoli e vedremo che non basta la Pentecoste, ma ci vorrà la prima persecuzione per convincere i discepoli a lasciare Gerusalemme. Ecco, non ci tratteniamo più, perché queste erano soltanto alcune indicazioni sullo stile di Luca, che approfondiremo domani. Naturalmente, potremo prendere in esame soltanto alcuni brani di Luca. Faremo l'analisi di quelle categorie che vengono considerate come escluse in nome di Dio, in nome della morale, in nome della religione. Proprio i personaggi di queste categorie, sono quelli preferiti dall'evangelista.

## "IL VANGELO DI LUCA: BUONE NOTIZIE PER TUTTI GLI ESCLUSI"

mattina 16-9-95 1' conversazione

La novità che tutti gli evangelisti affermano, seppure con sfumature e angolature differenti, è quella di un Dio amore, il cui amore va accolto, non meritato. Abbiamo visto ieri come, in maniera caricaturale, Luca ci presenta due perfetti religiosi: Zaccaria e la moglie Elisabetta, perfetti nell'osservanza e nelle devozioni, ma la cui vita è completamente sterile. Perché costoro, rappresentanti tipici della religione, pensano di poter meritare l'amore di Dio. Nei vangeli, c'è una duplice categoria che viene vista in maniera negativa: quella del merito e dell'esempio. Sono categorie legate fra di loro: l'amore di Dio viene meritato attraverso le preghiere e gli atteggiamenti. San Paolo, che si vanta di essere stato un perfetto osservante di tutte le minime prescrizioni della legge e di tutte le devozioni, come Zaccaria e Elisabetta, nella lettera ai Filippesi dice: ma quando ho incontrato Gesù e l'ho conosciuto ho considerato tutto questo come..., e usa un termine greco un po' brutto che i traduttori si vergognano a tradurre e allora taluni traducono con rifiuto, altri con escremento, ma la parola in greco è "merda". Quindi Paolo dice: quando ho conosciuto Gesù, tutto quell'atteggiamento di devozioni, di preghiere, di riverenze verso Dio per meritare il suo amore, l'ho considerato un rifiuto, l'ho considerato un niente. Questa è la novità dei vangeli: l'amore di Dio non va meritato, Dio non mi ama perché mi comporto bene, ma l'amore di Dio va accolto. Una volta compreso questo, la seconda categoria che è strettamente legata al concetto di merito, e cioè quella dell'esempio, va, è il caso di dire, "a farsi benedire". Quando una persona ritiene di poter essere di esempio, o ritiene di poter dare l'esempio all'altro, significa che si ritiene in qualche maniera superiore alla persona alla quale concede l'esempio. Se

io ritengo di poter essere un esempio per qualcuno, significa che considero inferiore a me questa persona a cui io dò l'esempio. La categoria dell'esempio significa volersi innalzare sopra gli altri. Ma quando uno si accorge che Dio non lo ama per i suoi meriti, perché Dio è amore e questo amore va accolto, la categoria dell'esempio dato agli altri non può esistere ed entra la categoria del "servizio" all'altro. Un brano caratteristico della linea di Luca per rappresentare tutto questo, è quello della nascita di Gesù con l'annuncio agli emarginati dell'epoca. Abbiamo detto ieri sera che tutti i vangeli annunciano lo stesso messaggio e lo fanno con angolature diverse. Matteo sottolinea che i primi ad essersi resi conto della nascita di Gesù, della manifestazione visibile di Dio nella umanità, sono i pagani. I pagani sono esclusi dal progetto della salvezza, per loro non ci sarà resurrezione. Dice un proverbio ebraico: schiaccia la testa al migliore dei pagani e l'avrai schiacciata al più schifoso dei serpenti. I pagani quindi sono esclusi, e Matteo non solo inserisce un pagano, ma presenta una categoria che nell'antico testamento è vista con orrore, quella degli astrologi. I primi a rendersi conto che Dio è presente nell'umanità, non sono i sommi sacerdoti e le persone pie di Gerusalemme, ma da lontano i pagani, addirittura degli astrologi, persone per la cui professione era prevista la pena di morte. Erano persone con le quali era proibito intrattenere qualunque tipo di rapporto. Questo è Matteo. Luca, al capitolo 2, ci presenta la stessa realtà, però vista all'interno del popolo d'Israele. I primi a rendersi conto dell'esistenza di Gesù, l'uomo Dio, sono i paria della società, che a quell'epoca erano i pastori. Possiamo immaginare le condizioni bestiali nelle quali i pastori vivevano. Emarginati dalle città, dai villaggi, vivevano in aperta campagna, vivevano nella sporcizia. Voi conoscete il concetto di impurità dell'ebraismo: non potevano mai aver nessun contatto con Dio proprio per la loro professione, erano considerati alla stregua di bestie selvagge e non avevano alcun diritto umano. Si legge nel Talmud: se trovi un pastore caduto in una fossa lascialo stare, è inutile tirarlo fuori, tanto per lui non c'è salvezza. Quindi i pastori sono degli emarginati, sia dal punto di vista della società civile, che di quella religiosa. Nella tradizione ebraica si diceva che il Messia, cioè questo inviato di Dio, al momento della sua venuta avrebbe eliminato i peccatori e, al primo posto della hit parade dei peccatori, c'erano proprio i pastori. Non resuscitavano, erano nocivi, era proibito intrattenere con loro qualsiasi rapporto, per cui il Messia, alla sua venuta, li avrebbe eliminati fisicamente. Leggiamo, invece, come il vangelo di Luca ci presenta la nascita di Gesù. Al capitolo 2, versetto 8: c'erano alcuni pastori, in quella regione, che di notte pascolavano il loro gregge ed ecco l'angelo del Signore. Ancora una volta ritorna questa espressione che, ricordo, non si intende come una entità spirituale particolare, è una maniera per indicare l'intervento di Dio nell'umanità. Questo è bene ricordarlo, perché una delle difficoltà che incontriamo quando leggiamo il vangelo, è che fin dall'inizio vediamo un gran svolazzare di ali e di altre realtà, che poi non corrispondono alla nostra esperienza. Chi di noi può affermare di aver mai visto un angelo, almeno così come ce lo rappresentano, o come ce lo immaginiamo? Il termine "angelo, angeli", nei vangeli, non significa altro che "Dio interviene", attraverso persone, (gli angeli a volte sono degli individui concreti), o situazioni. Nel linguaggio biblico tutte quelle persone, situazioni, momenti ed emozioni che ci hanno fatto sentire il desiderio di sviluppare, di sprigionare

quell'energia vitale che è prigioniera in ognuno di noi, permettendoci di comunicare vita agli altri, vanno sotto la voce "Angeli del Signore". Vedremo poi, che al versetto 15 si parla di Signore; prima si legge che l'angelo del Signore appare, dopo "e il Signore gli disse". Quindi angelo del Signore, o Signore sono la stessa realtà. Continuando: "Ed ecco l'angelo del Signore si presenta a loro e... Accade qualcosa di inconcepibile. Ci dobbiamo calare nella realtà culturale e religiosa dell'epoca; qui abbiamo un gruppo di persone che vivono al di fuori della legge, immerse fino al collo nel peccato, persone che non hanno alcuna possibilità, neanche di pregare Dio, perché per pregare Dio devono essere puri e loro, per la loro condotta di vita sono sempre impuri. Quindi, secondo una certa tradizione religiosa, una certa mentalità, dovremmo aspettarci di sentire: "e li sterminò tutti quanti". Invece: ...e la gloria del Signore li avvolse con la sua luce! Lo dico come battuta e sarà un ritornello in ognuno di questi episodi: allora non c'è più religione! A questa gente che vive ai margini della società civile, esclusa dalla religione, a queste persone che vivono come delinquenti, (tra di loro furti e omicidi erano all'ordine del giorno), quando Dio compare, anziché emettere un giudizio di condanna e quindi di castigo, li avvolge con la sua luce! Cioè li avvolge con il suo amore. Difatti, vediamo la reazione dei pastori: "e furono presi da grande paura". Dinanzi ad una manifestazione di Dio, sapendo che quando Dio si manifesterà li sterminerà tutti quanti, vengono presi da grande paura, sono sconvolti. Ma l'angelo, lo stesso Signore, dice loro: "Non abbiate paura". Quando Dio si rivolge alla gente che vive nel peccato, a questa gente che teme l'atteggiamento di un Dio vendicativo, del Dio della religione che castiga, di un Dio che è capace di castigare per tutta l'eternità, la prima parola che dice è: "non temete". Dio non è da temere, Dio non fa paura. Dice: "non temete, anzi, vi annuncio una grande gioia". Scusate se sono ripetitivo, ma veramente non c'è più religione! Dio non deve castigare i malvagi, punirli? Dio, quando si presenta ai peccatori, perché questi sono dei peccatori, obbiettivamente sono persone che vivono al di fuori della legge, non osservano i precetti, si comportano in maniera disonesta tra di loro, (immaginatevi questi pastori, senza istruzione, erano effettivamente dei selvaggi, dei primitivi), dice loro: "non abbiate paure io vi comunico una grande gioia". Queste narrazioni non sono state scritte per edificarci, per il ricordo di qualcosa avvenuto 2000 anni fa, ma l'evangelista ne carica ognuna di valori teologici che sono validi anche per noi oggi. Quindi, queste indicazioni sono valide per ognuno di noi. Ebbene, Dio a chi vive nel peccato senza possibilità di cambiare la propria esistenza, (perché questa categoria di persone non aveva la possibilità di cambiare, non poteva dire oggi smetto di fare il pastore e vado a fare il cittadino), a questa gente condannata a perpetuare la propria vita nel peccato, non mette alcuna condizione! Non dice: se cambiate vita, vi annuncio parole di gioia, ma ora vi annuncio una grande gioia, non temete. E questa grande gioia consiste nel fatto che è nato, nella città di Davide, un salvatore che è il Messia Signore. Ma il Messia non ci doveva ammazzare tutti quanti, il Messia non ci doveva sterminare, non doveva eliminare questa feccia dalla società, dalla faccia della terra? Niente di tutto questo! L'annuncio è che troverete uno che è nato come voi, in mezzo alle bestie, lo troverete in una povera casa, in una mangiatoia. Assieme al Signore, tutto l'universo conferma questa grande realtà (il versetto 14 è stupendo): "Gloria nel più alto dei cieli a Dio e pace in

terra a tutti gli uomini oggetto del suo compiacimento". Notate questa traduzione, che almeno da una ventina di anni è cambiata. Ricordate come era settaria prima; lo ricordiamo tutti nel presepio, c'era l'angelo con lo striscione "Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace in terra agli uomini di buona volontà". Quindi la gloria a Dio nell'alto dei cieli è assoluta, la pace in terra solo a quelli di buona volontà, quelli senza buona volontà non hanno la pace. Vedete l'importanza della traduzione per rendere appieno il significato del messaggio di Gesù. Cosa ci vuol dire Luca? Che la gloria di Dio, che sta nell'alto dei cieli (gloria significa la manifestazione visibile di quello che uno è), che la manifestazione visibile di quello che è Dio, è la pace. Il concetto di pace, in ebraico, consiste nella felicità, nel benessere, nell'allegria, nella serenità, in tutto quello che concorre al bene dell'uomo. Ebbene la gloria di Dio, il compiacimento di Dio, la manifestazione visibile di quello che è Dio, si manifesta quando tutti gli uomini raggiungono questa condizione di pace. Ma quali uomini? Tutti! Luca scrive letteralmente: gli uomini oggetto del suo amore. Vedete che Luca non fa che ridire con altra forma, con altre immagini, quello che abbiamo visto nel vangelo di Giovanni. Dio è amore e questo amore si comunica ad ogni uomo, che non lo deve meritare, lo deve semplicemente accogliere. Allora qui Luca apre con queste immagini che giustificano l'atteggiamento di Dio: la manifestazione visibile dell'amore di Dio è quando ogni uomo raggiunge una condizione di benessere e di felicità e ogni uomo è oggetto del suo amore. Qui crolla uno dei pilastri della religione, che è quello della necessità della tribolazione e della sofferenza, dell'ascetismo per essere graditi a Dio. Dio non gradisce e non ama e non chiede le sofferenze e le tribolazioni dell'uomo, chiede soltanto di essere accolto con la sua manifestazione d'amore. Quindi l'immagine che Luca ci dà è quella della pace, la felicità dell'uomo. Il progetto di Dio sull'umanità, al quale ognuno di noi è chiamato a collaborare, è che ogni uomo raggiunga la pienezza della felicità. Tutto quel bagaglio tipico della perversione religiosa fatta di mortificazioni, rinunce, sacrifici fatti per Dio, non serve a niente. Se invece sono fatti per procurare la felicità all'uomo, senz'altro! Appena scompare questa manifestazione divina i pastori si recano a Betlemme per vedere tutto quello che Dio ha annunciato loro e quando entrano nell'abitazione dove trovano, scrive l'evangelista, Maria, Giuseppe e il Bambino, raccontano a tutti i presenti quella che è stata la loro esperienza. E leggiamo nel versetto 18: tutti quanti erano sconvolti. Perché? Perché cambia completamente la prospettiva religiosa; tutto quel castello teologico che ci presentava un Dio che veniva a separare i buoni dai cattivi, è crollato. Qui arrivano i pastori, questi delinquenti nati, queste bestie selvatiche, e vengono a dire: "Ci è apparso il Signore e ci ha detto che per noi è venuta una buona notizia. Per voi? Guardate che dice così perché ora è piccolino, ma quando cresce vi elimina tutti quanti! Ma no! L'angelo del Signore, gli angeli ci hanno avvolti con il loro amore. Impossibile! Voi siete nella impurità completa, Dio non può neanche entrare in contatto con voi!" Tutti rimangono sconvolti da questo messaggio, tutti quanti. Però si legge, che mentre tutti erano sconvolti da questo messaggio, Maria ci riflette nella sua testa. Tutti, compresa Maria, vengono sconvolti, perché cambia completamente la religione, o meglio si distrugge la base della religione; ma Maria incomincia a riflettere nella sua testa. In questa figura di Maria, Luca ci presenta la primitiva comunità

cristiana che non ha compreso ancora in pienezza il messaggio di Gesù, (anche se Luca è il più spinto tra gli evangelisti), ma incomincia questa riflessione. Sono sconvolti, perché Gesù ha eliminato tutto quello che regge il castello religioso, ci ha presentato un Dio dagli atteggiamenti tali da essere censurato, però, non viene rifiutato. Maria rappresenta la parte della comunità cristiana che, seppur sconvolta, incomincia a riflettere. Iniziamo la lettura di un altro episodio, anche questo estremamente sconvolgente, che se compreso può cambiare la nostra esistenza e, soprattutto, dare serenità a tante persone che proprio in nome di Dio, in nome della religione e in nome della morale religiosa, vengono fatte soffrire. L'episodio è al capitolo 7, versetto 36. Gesù viene invitato a pranzo. Vi dò un consiglio da amico: se non siete con le carte più che in regola non invitate a pranzo Gesù, perché nel vangelo di Luca per tre volte Gesù viene invitato a pranzo e per tre volte manda all'aria la festa e lascia tutta la gente con il cibo indigesto. Tre volte Gesù viene invitato dai farisei e tre volte il pranzo salta all'aria. Abbiamo visto, ieri sera, che Gesù dice ai farisei siete dei sepolcri invisibili; cos'è successo? Gesù è stato invitato a pranzo e si siede a tavola senza lavarsi le mani. Il lavarsi le mani non è considerato un gesto appartenente al campo dell'igiene, ma è un rito religioso obbligatorio. C'è la prescrizione esatta su quanta acqua bisogna versare sulle mani, con quale mano cominciare, ecc. Gesù, che non riconosce tutta la superstizione di questi atteggiamenti tutti tesi nei confronti di Dio, entra e mangia e queste persone pie lo guardano sott'occhio. E Gesù comincia con una filippica tremenda contro i farisei, apostrofandoli con vari titoli brutti, quando calca la mano e uno dei dottori della legge dice "oh, Gesù, ma se parli in questo modo guarda che offendi pure noi!". Non l'avesse mai fatto! Gesù si volta e dice: guai pure a voi! E tutta un'altra serie di impropri contro questa gente. Ma vediamo la prima volta che Gesù è stato invitato ad un pranzo: "Lo invitò uno dei farisei". Il termine fariseo significa, in ebraico, "separato". Chi sono? Sono dei laici che attraverso l'osservanza fedele dei precetti religiosi, si separano dalla gente e questa separazione è per anticipare e far venire presto sulla terra il regno di Dio. Quindi quella gente, come abbiamo visto ieri sera con Elisabetta e Zaccaria, osservava con scrupolo tutti i precetti religiosi. Quando Gesù inizia la sua attività, questo circolo di farisei tenta di portarlo dalla propria parte, perché un leader come Gesù, naturalmente, fa comodo ad ogni espressione della vita ebraica. Allora venne invitato a pranzo. Invitare a pranzo non significava soltanto un dividere il pranzo, ma nella mentalità culturale dell'epoca, siccome si mangiava tutti quanti ad uno stesso piatto, invitare a pranzo e mangiare con qualcuno, significava "comunanza di vita" e quindi comunanza di idee. Allora Gesù viene invitato a pranzo, perché questo fariseo tenta di portarlo dalla sua parte, essendo i farisei i propugnatori di questa idea teologica del merito: devo meritare e devo dare l'esempio. Invitato a pranzo, Gesù entra e si mette a tavola. Ricordo che nei pranzi importanti, naturalmente non tutti i giorni, la gente mangiava sdraiata su dei lettucci e appoggiata su un gomito. Ed ecco che Luca crea la suspense: entra una donna di quella città, una peccatrice. Peccatrice è un termine per indicare una prostituta. Si crea subito un grande contrasto: c'è il fariseo, la persona che grazie all'osservanza delle legge si separa da tutti gli altri, quindi il pio per eccellenza, c'è Gesù, e durante il pranzo entra una donna, ma questa donna è una peccatrice. Una

parola sul fatto della prostituzione, per comprendere bene il brano. La prostituzione, a quell'epoca, non era una libera scelta della donna per guadagnarsi la vita, non esisteva questo concetto. Normalmente erano delle schiave costrette a prostituirsi dal proprio padrone, ma il più delle volte (e questo fa parte della cultura ebraica), siccome la nascita di una bambina era sempre considerata una punizione per i propri peccati, quando in una famiglia erano nate già un paio di bambine, tutte le altre nasciture venivano o sopresse, oppure gettate via. Questo era normale, non era un reato. La bambina veniva messa fuori della casa, passava il mercante di schiavi, prendeva la creatura, la allevava e all'età di cinque anni (di questo abbiamo tutta la documentazione storica) la iniziava alle arti orientali, particolarmente raffinate, della prostituzione; a otto anni già entrava in esercizio. Quindi, quando nei vangeli si legge di una prostituta, non si deve intendere una donna che volontariamente, per qualsiasi motivo, esercita questa professione, ma una creatura che fin dalla più tenera età non sa far altro. E' stata educata a questo fin dall'età di cinque anni e a otto anni entra in esercizio, per procurare piacere al maschio; è l'unica sua cultura, l'unica sua formazione. E una prostituta non può ad un certo punto della sua vita, per qualunque motivo, cambiare attività; cosa va a fare? Nella cultura orientale una donna, se non apparteneva ad un clan familiare, non aveva diritto all'esistenza e una prostituta ne era esclusa; cosa poteva a fare allora? Una prostituta non si poteva convertire e dire: oggi vado a fare la terziaria! La prostituta era condannata per sempre a fare questa attività. Abbiamo quindi una donna di quella città, quindi conosciuta, che è una peccatrice; questa donna si rannicchia dietro Gesù e con le lacrime incomincia a bagnargli i piedi, ha portato anche un vaso con un profumo, e li asciuga con i capelli. E' la descrizione di un'arte erotica. Le donne, tutte le donne dalla pubertà girano con il velo; ancor oggi, se andate in oriente, potete vedere nel mondo islamico come la donna è velata. La donna è velata anche in casa e si toglie il velo soltanto di fronte al marito e ai propri figli, ma di fronte ad un estraneo porta sempre il velo. A quell'epoca erano solamente le prostitute che andavano in giro senza velo. Qui abbiamo una donna che si rannicchia accanto a Gesù e l'unica maniera che ha per rivolgersi a Lui, e vedremo che la usa per esprimere riconoscenza, per esprimere amore, è quella che le è stata insegnata fin da piccola. Non conosce altri atteggiamenti; usa le arti della seduzione, della prostituzione, per esprimere il suo atteggiamento. Vedremo poi il fariseo come giudica male questo atteggiamento. La donna prende un unguento e incomincia a ungere i piedi di Gesù e soprattutto con i capelli incomincia ad asciugarli. Ripeto che la donna onesta non faceva mai vedere i capelli, i capelli erano un elemento di forte erotismo. E' una scena veramente scabrosa, ma scabrosa agli occhi di chi? Ci sono due atteggiamenti, che ora vedremo, che dovrebbero incidere profondamente in ognuno di noi. C'è questa scena, che sembra di seduzione, ed ecco il fariseo che pensa tra sé: costui (riferito a Gesù, con un termine dispregiativo "questo qua"), se fosse un profeta, saprebbe che razza di donna è questa che lo... qui il termine è molto forte perché c'è una connotazione sessuale, non è semplicemente toccare, ma la traduzione in italiano sarebbe "palpare", "tastare"; un massaggio erotico, è questo che il fariseo vede. Davanti ad una donna che sta facendo una data azione, il fariseo, dal punto di vista della religione, di cui egli è un rappresentante, vede una peccatrice che tenta di sedurre Gesù

e quindi lo accusa: se costui fosse un profeta saprebbe che razza di donna lo sta tastando, lo sta palpando. Quindi è il discredito verso Gesù, perché dovrebbe sapere che è una peccatrice, una peccatrice che lo sta provocando e sta facendo tutti i preliminari per invitarlo ad una relazione erotica. Questo è il punto di vista del fariseo. Il racconto si sviluppa in maniera magistrale per far vedere il contrasto tra i due sguardi: quello del fariseo, che in nome della religione vede un dato atteggiamento e lo giudica, e quello di Gesù. Gesù si rende conto di questa atmosfera e reagisce: Simone ho qualcosa da dirti. Notate, perché è tipico delle persone molto religiose, Simone ha appena disprezzato Gesù in cuor suo, non considerandolo un profeta perché si sta facendo fare queste cose, ma appena Gesù gli rivolge la parola è subito molto rispettoso: "Maestro dimmi". Se io mi rivolgo a qualcuno chiamandolo maestro, significa che voglio imparare da lui, ma in realtà è Simone che sta facendo da maestro a Gesù: se fosse profeta saprebbe che razza di donna è questa. Quindi è Simone che vuole fare da maestro e insegnare a Gesù, ma quando Gesù gli rivolge la parola, ecco che cambia, diventa tutto untuoso e lo chiama maestro. E Gesù pone quell'esempio dei due debitori, uno che deve 500 denari, circa un anno e mezzo di salario, e uno che deve 50 denari; al che, il creditore condona a tutti e due. Chiede Gesù: chi dei due sarà più riconoscente? E Simone risponde giustamente: quello al quale ha condonato di più. Allora Gesù incomincia l'accusa e dice: vedi questa donna... Ecco il contrasto tra le due visioni. Simone ha detto "se Gesù fosse un profeta vedrebbe la peccatrice", Gesù lo richiama alla realtà "vedi questa donna". Il religioso vede la peccatrice, Gesù vede la donna senza etichetta, vede quello che è la sua realtà. Gesù rimprovera il fariseo, dicendo: sono entrato e non mi hai unto, mentre questa donna mi sta unguendo con le sue lacrime, non mi hai baciato e questa donna sta ancora continuando a baciarmi. Poi il finale, veramente scandaloso e scabroso, in cui Gesù dice che questa donna ringrazia molto, perché molto le è stato perdonato; ma ancora di più, qualcosa di inaudito, al versetto 50, quando Gesù dice alla donna: la tua fede ti ha salvato. La fede? Quello che agli occhi della religione era un atteggiamento di peccato, un invito a peccare, Gesù lo considera come espressione di fede. Questa donna voleva esprimere la sua riconoscenza a Gesù, ma non aveva altra maniera di esprimerla se non nel modo nel quale era stata educata. Era stata educata per piacere agli uomini fin dalla sua più tenera infanzia, come abbiamo visto erano le prostitute; ora vuole ringraziare il Signore e lo fa nella maniera con cui è stata educata. Gesù, se fosse stato una brava persona religiosa, avrebbe dovuto ritirarsi schifito: tu con quelle mani sporche, con quelle labbra luride, tocchi me, il santo di Dio? Invece Gesù accetta, sa che per questa donna è una manifestazione della sua riconoscenza e quello che agli occhi della religione è peccato, agli occhi di Gesù viene innalzato al livello di una manifestazione di fede. Una fede, scrive l'evangelista, che ottiene il perdono del proprio passato, con l'invito di Gesù di continuare a camminare nella pace. Guardate che è una cosa veramente scandalosa. L'altro brano che, come abbiamo visto, è stato censurato dalla comunità di Luca è meno grave di questo, perché almeno lì Gesù dice vai e non peccare più, mentre qui Gesù assolve la peccatrice, ma non le dice di cambiare mestiere, iscriviti tra le terziarie; dice la tua fede ti ha salvato, continua nella pace. Il vangelo termina qui e quindi facciamo una cosa che non ci è lecita,

ma ci possiamo chiedere: quale è stato il seguito? Questa donna cosa ha potuto fare dopo? Rientrare nella famiglia? Figuriamoci, chissà quale sarà stata la sua famiglia. Trovare marito? No di certo, era una prostituta. Ripeto, stiamo facendo una cosa che non è lecita perché il vangelo termina qui, però penso possa essere stimolante, quella donna avrà continuato nell'unica cosa per la quale era stata allevata a fare. E perché Gesù non le dice di cambiare vita, come all'adultera, non le dice vai e non peccare più? Gesù, vedendo questa manifestazione di amore, prima dice che il suo passato le è completamente perdonato, i peccati le sono stati perdonati e poi, dice la tua fede ti ha salvata, continua (letteralmente) a camminare nella pace. Ricordate il termine pace, l'apparizione angelica "pace a tutti gli uomini", qualunque categoria degli uomini, qualunque sia la loro condizione, qualunque sia la loro vita, ogni categoria è chiamata a partecipare a questa pienezza di felicità. Ma quello che è scandaloso, è che Gesù non chiede a questa prostituta di cambiare vita. Non sappiamo, può darsi che abbia cambiato vita, come hanno fatto tante sante, che si sia ritirata in una grotta a macerarsi per il resto della sua vita; ce ne abbiamo di storie, o di leggende del genere. Il vangelo non lo dice; la cosa scandalosa è che quello che agli occhi della religione, di Simone il fariseo, viene visto come espressione di peccato e quindi di morte, agli occhi di Gesù viene visto come espressione di fede e quindi di vita.

Allora, già questo primo brano ci invita a cambiare completamente lo sguardo nei confronti sia di noi stessi, che degli altri e sintonizzare la lunghezza d'onda del nostro sguardo con quella di Dio. Tante persone vengono tenute lontane da Dio in nome di Dio stesso, o in nome della religione e viene posto uno steccato affinché non si avvicinino, viene considerato un peccato il loro avvicinarsi. Ebbene Gesù, quando queste persone hanno il coraggio di trasgredire i tabù religiosi e morali, una volta che costoro lo fanno, dice: la tua fede ti ha salvato! L'altro episodio, che facciamo brevemente perché termina con le stesse parole, è quello della donna con un flusso mestruale continuo; capitolo 8, versetto 43. C'è una donna che è in una condizione disastrosa, ha un continuo flusso mestruale, che significa perdita di vita. Questa condizione la fa considerare, agli occhi della religione, come impura, per cui non può pregare Dio, ma l'unico che potrebbe guarirla è Dio stesso. È un circolo vizioso. Si trova in una situazione dalla quale non può uscire se non chiedendo l'aiuto a Dio, ma l'aiuto a Dio non lo può chiedere proprio perché si trova in questa situazione. È una donna con la quale non si possono avere rapporti matrimoniali, quindi condannata alla sterilità e alla morte. Ebbene questa donna, (ecco di nuovo che le donne nel vangelo di Luca sono privilegiate), si avvicina a Gesù e lo tocca e la reazione di Gesù è alquanto strana. Se fosse stato una brava persona religiosa (per fortuna Gesù non era religioso) avrebbe detto: tu, brutta zozzona, con quella malattia che hai tocchi me? Perché la donna in quelle condizioni rendeva infetta ogni cosa, o persona che toccava. Gesù, vedendo che questa donna ha trasgredito la parola di Dio, (il libro del levitico diceva che una donna in quelle condizioni non poteva toccare nessuno) non solo non la rimprovera, ma le parla con amore, la chiama addirittura "figlia", (figlia significa che è una consanguinea sua), e le dice: figlia la tua fede ti ha salvato. La fede? Ma allora qui e mi ripeto ancora una volta, non c'è più religione! Questa donna sta trasgredendo tutte le norme della religione, perché una donna in quelle condizioni non

può toccare nessuno, non si può rivolgere a Dio; questa trasgredisce tutto quanto e Gesù, anziché rimproverarla e minacciarla, dice che il gesto che ha fatto è un'espressione di fede! Una fede che addirittura salva e permette di continuare ad andare nella pace. Si capovolge il mondo! Quello che agli occhi della religione viene considerata trasgressione e sacrilegio, agli occhi di Gesù è espressione di fede! Sono tante le persone che, in nome di Dio, vengono tenute lontane da Dio stesso, e non osano passare questo confine della trasgressione, ma quando hanno il coraggio di farlo, Gesù dice: finalmente, era ora, cosa aspettavi! Ma non ho peccato? Avvicinarsi a Gesù è sempre manifestazione di fede, anche se ci possono essere norme religiose che lo vietano, anche se ci può essere la parola di Dio scritta che lo proibisce. Bene, terminiamo qui questa prima parte.

## "IL VANGELO DI LUCA: BUONE NOTIZIE PER TUTTI GLI ESCLUSI"

mattina 16-9-95 2' conversazione

Con Gesù entra nella vita dell'uomo e nella storia questa grande novità che rovescia, non solo rovescia, ma distrugge, quelli che sono i parametri classici della religione. Infatti, in ogni religione che si rispetti c'è un Dio che premia i buoni e castiga i malvagi; Gesù, invece, ci presenta un Dio scandalosamente buono che dirige il suo amore verso tutti. Abbiamo visto come i pastori, i paria della società che vivevano nelle tenebre, siano i primi ad accorgersi di questa presenza. Ma c'è il rovescio della medaglia; i sommi sacerdoti, nello splendore delle false luci di Gerusalemme, non si accorgono della luce che è brillata. Come dicevo, i vangeli non sono degli edificanti raccontini storici per commuovere il lettore, ma delle profonde verità di fede che sono valide per ognuno di noi. Se vogliamo percepire la continua manifestazione di Dio nella storia e nella società, il vangelo ci dice che non dobbiamo avere esitazioni. Tra le false luci che splendono, bisogna sempre metterci dove la luce manca, nella notte dei pastori. Chi si mette dalla parte dei pastori, cioè dei paria della società, ha la garanzia di percepire continuamente le manifestazioni di Dio. E come l'evangelista Luca ci ha scritto, a Gerusalemme, nello splendore del fasto liturgico e cerimoniale del tempio, le false luci impediscono di vedere la luce di Betlemme. I pastori avvolti nella notte, non soltanto fisica, ma la notte del peccato e delle tenebre, se ne accorgono. Il messaggio di Gesù contagia tutti quanti e, come abbiamo visto nei due episodi che hanno come protagoniste due donne, ogni vangelo ha lo stesso messaggio, ma con sfumature diverse; la caratteristica di Luca è quella di essere l'evangelista delle donne. Le donne appaiono come protagoniste in Luca più che negli altri vangeli. L'episodio della donna con flussi di sangue è comune anche agli

altri evangelisti; in Luca c'è in particolare l'episodio della prostituta, della peccatrice che, ricordo, è un invito a cambiare lo sguardo. Mentre la religione, rappresentata dal fariseo, vede il peccato, la fede, rappresentata da Gesù, vede una manifestazione di vita. Qual è la conseguenza di tutto questo? All'inizio del capitolo otto, l'evangelista scrive che come conseguenza, o in seguito all'episodio della peccatrice perdonata, (ripeto che non sappiamo come va a finire, anche se forse un'indicazione l'evangelista ce la dà) Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, proclamando la buona notizia del regno di Dio. Il vangelo, il cui termine significa "buona notizia", annuncia che Dio ama tutti quanti. Questo è il regno di Dio: è un mondo, una società, dove la manifestazione visibile dell'amore di Dio si rivolge a tutti, nessuno escluso se non chi si voglia auto escludere. La conseguenza di tutto questo, si legge, è che Gesù andava in giro con i dodici e, cosa assolutamente inaudita, scandalosa e contraria non soltanto alla morale, ma anche alla religione, veniva accompagnato da un gruppo di donne. Ancora oggi nel mondo ebraico c'è una preghiera che si recita tre volte al giorno, con la quale l'ebreo ringrazia il Signore di non averlo creato pagano, di non averlo creato donna e di non averlo creato zotico, cafone, cioè uno che non può permettersi lo studio e la conoscenza della legge. Anche la donna deve pregare e ringraziare il Signore di non averla creata pagana, di non averla creata zotica e di averla creata secondo la sua volontà. Quindi ancora oggi, nel mondo ebraico, la donna è discriminata e la bibbia, per quanto sia parola di Dio (la parola di Dio per essere concreta ha dovuto essere scritta e l'hanno scritta i maschi) è stata scritta ad uso e consumo dei maschi. Nella bibbia, commenta il Talmud, Dio non ha mai rivolto la parola a nessuna donna; poi, l'autore pensa di averla sparata un po' grossa, si corregge e dice: no, una volta Dio lo ha fatto, ma si è subito pentito, perché ha parlato a Sara, Sara gli ha risposto con una bugia e da quella volta Dio non ha parlato più a nessuna donna. Proprio per il motivo della bugia, con cui Sara risponde a Dio, la donna è considerata non credibile e non può essere ascoltata come testimone. La donna era un essere di seconda categoria; la sua nascita era considerata come una punizione per i peccati della propria famiglia, poteva venire soppressa, era una preoccupazione e, soprattutto, la donna andava tenuta a distanza per tutto il ciclo mestruale. Il sangue rendeva impuro, una donna con le mestruazioni era impura! "Impuro" significava che non si poteva accedere a Dio. Essendo Dio tutto puro, per accedere a Dio bisognava essere puri, quindi fare tutti quei lavaggi rituali per la purezza. La donna è praticamente sempre impura, perché quando ha il flusso mestruale è considerata impura, (questo lo dico per comprendere il brano seguente) i rapporti matrimoniali la rendono impura e quindi, la donna si trova in una condizione continua di impurità. Nel mondo orientale e nel mondo ebraico la donna sta in casa, o fa i lavori nei campi, ma non è concepibile una donna che non appartenga ad un clan familiare. La donna sta o sotto il dominio del padre, o sotto quello del marito, o in caso di vedovanza sotto quello dei figli. Una donna che esca dal clan familiare non è concepibile. Scrive il Talmud, fra le altre cose, che è una buona regola per le persone sagge non parlare mai con le donne, non chiedere mai loro consiglio; i pochi che lo hanno fatto sono finiti all'inferno. Ebbene, qui succede qualcosa di incredibile, di scandaloso, che solo nel vangelo di Luca troviamo: Gesù, il messia inviato di Dio, va per i villaggi accompagnato da un gruppetto di donne, qualcosa di terribilmente scandaloso. E che

razza di donne! Se le è scelte nel mazzo! Dice l'evangelista che erano donne che Gesù aveva guarito da spiriti impuri (non ci dice quali siano questi spiriti impuri). Chissà se anche la prostituta sia appartenuta a questo seguito di donne. Pensate Gesù, il messia, l'inviato di Dio, che si presenta con una prostituta al seguito; non lo fa sembrare molto credibile. L'evangelista ci da tre nomi, (il tre in ebraico significa la totalità) che rappresentano la categoria di queste donne. La prima è Maria, chiamata la Maddalena, dalla quale sono stati scacciati sette demoni (non ci dice quali e non ci è lecito presupporre quali fossero i demoni di questa Maria). La seconda, scandalo sullo scandalo, Giovanna, la moglie di Cusa, l'amministratore di Erode. Lo faccio a livello di battuta; a quell'epoca non esistevano, ma proviamo ad immaginare i giornalotti tipo Novella 2000, o Eva Express, vedo già il titolo: Giovanna, la moglie di Cusa, abbandona il marito per seguire l'ultimo profeta! Cusa era, potremo dire, il ministro dell'economia del re Erode, quindi un personaggio dell'alta società; la moglie lo ha abbandonato per seguire il profeta Gesù! Uno scandalo non soltanto a corte, ma uno scandalo nella società; ripeto, che una donna non era libera di aderire ad un movimento, o ad una persona. Qui c'è una donna che abbandona il marito e la corte di Erode, per unirsi ad un gruppo di altre donne; possiamo immaginare come saranno state considerate. La terza donna, presentata dall'evangelista, è una certa Susanna, della quale non sappiamo altro. Gesù, che non distingue e non accetta quelle discriminazioni che, in nome della religione, in nome della morale e in nome del sesso, gli uomini prendono come scusante per non dirigere il loro amore a tutti quanti, vede solo l'individuo umano. Non gli interessa l'atteggiamento, non gli interessa la condizione di queste persone, ma comunica amore e queste persone non devono far altro che accoglierlo. Gesù infrange, in maniera scandalosa, tutta la mentalità corrente (ripeto, soltanto Luca è l'evangelista che ha il coraggio di scrivere queste cose). Provate ad immaginare lo scandalo che produce Gesù che arriva in questi paesini, accompagnato dai discepoli e da un gruppo di donne. Questo è il messia? Ma figuriamoci, il messia, tra le cose che dovrà fare, ci sarà l'osservanza esatta della legge di Dio, e la legge di Dio dice che la donna deve stare chiusa in casa! Non si può portare una donna in giro, perché quando ha il suo periodo mestruale rende impuro tutto il gruppo. Come può Gesù presentarsi come inviato di Dio, quando trasgredisce sistematicamente tutte le Sue regole? A Gesù, quello che interessa è il bene dell'individuo, anche a scapito della propria reputazione. L'evangelista ci sta dicendo che Gesù sta perdendo la propria reputazione. Gesù, non soltanto accoglie queste donne, ma le invita a trasgredire tutti quei tabù che continuamente detengono la donna in secondo piano. L'episodio che vedremo ora e che ci lega come tematica al rapporto tra Gesù e le donne, è l'episodio di Marta e Maria, che troviamo in Luca al capitolo 10, versetto 38. Scrive l'evangelista, che Gesù entra in un villaggio. Un appunto che serve come chiave di lettura: quando nei vangeli troviamo il termine "villaggio" è sempre da considerare come termine negativo. Il villaggio è il luogo dove la tradizione si radica e rimane; mentre nella città le mode evolvono, le tradizioni cambiano, nel villaggio, nel piccolo paese, la tradizione si radica di più ed è difficile cambiare mentalità. Allora nei vangeli, ogni qualvolta gli evangelisti ci descrivono l'entrata di Gesù in un villaggio, o il villaggio, significa sempre il luogo dove la tradizione religiosa e la morale tradizionale mettono radici. Gesù entra in questo

villaggio e va in casa di una donna chiamata Marta. Il nome è aramaico e significa "donna di casa"; quindi una donna che è tutto un programma, è la donna della tradizione, la donna di casa. Ancora oggi in oriente, quando si è invitati presso una famiglia, la donna non si vede, la donna sta in cucina, svolge il suo lavoro in cucina ed è l'uomo che fa le funzioni di ospite. Gesù entra in casa di questa donna, e costei aveva una sorella il cui nome era Maria, che si mise ai piedi del Signore ad ascoltare la sua parola. Abbiamo due sorelle, due situazioni differenti: Marta che rappresenta la tradizione e Maria, che infrangendo tutti i tabù e le convenzioni sociali, fa le parti del maschio. Ripeto: la donna in casa deve stare in cucina, è l'uomo che accoglie l'ospite e con lui si mette a dialogare. L'espressione "seduta ai piedi" non significa omaggio o riverenza; in oriente non esistono, come da noi in occidente, le sedie, ci si mette per terra, sui tappeti, sulle stuoie. Quindi Maria non sta facendo un atto di devozione nei confronti di Gesù, ma fa le parti del padrone di casa, che deve essere sempre un maschio, mai una donna. Gesù entra in casa, Maria lo accoglie e si mette con lui a dialogare. E' qualcosa di incredibile, di assurdo per la mentalità religiosa, per la morale e per le buone convenzioni. Infatti Marta, colei che accetta questa tradizione che relega la donna nei lavori e non le consente questa pari dignità nel modo di fare l'ospite, troppo occupata in mille lavori non ce la fa più, va da Gesù e gli dice: "rimprovera mia sorella, non vedi che sono rimasta soltanto io in cucina a lavorare?" Non c'è schiavitù peggiore di chi è convinto del bene della propria schiavitù ed è geloso della libertà degli altri. Due sorelle rappresentano due atteggiamenti del mondo femminile: quelle che accettano la loro tradizione religiosa e quindi sono confinate nei lavori della cucina e quelle che, accolto questo messaggio di Gesù, questa ventata di novità incredibile e assurda che Egli ha portato, infrangono tutti i tabù e fanno la parte che spetta agli uomini. A Marta Gesù dà questa risposta: "Marta, Marta ti occupi di troppe cose, una sola è importante, Maria l'ha scelta e non le sarà mai tolta". Gesù non rimprovera Maria, non le dice Maria vai dove la tradizione ti ha messo che quello è il tuo ruolo, ma elogia la sua trasgressione, la scelta da lei compiuta. Addirittura dice che questa scelta non le sarà più tolta, perché nasce dall'intimo e non le è stata concessa, non è una concessione che Gesù le ha dato dall'alto, ma è una conquista fatta da Maria, dovuta ad un senso di libertà sentito nel suo intimo. Perché la libertà, quando nasce dall'intimo, nessuno la può più togliere. Nei vangeli vedremo Gesù, legato come un salame, davanti a Pilato. Chi è la persona prigioniera e chi quella libera? Pilato, che preoccupato della propria carriera condanna a morte un uomo che sa innocente, o Gesù? Gesù, anche se legato, è molto più libero di Pilato! E tra Gesù nelle mani dei suoi carcerieri e Pietro? Pietro preoccupato per la propria salute, per la propria vita, (se sapevano che era un seguace di Gesù prendevano pure lui), rinnega di essere suo discepolo e arriva addirittura al punto di bestemmiare dicendo di non conoscere Gesù. Tra lui e Gesù, chi è la persona liberata? E' Gesù legato come un salame! La libertà, quando nasce da una conquista interiore, nessuno la può togliere! Ecco perché Gesù dice: Marta vedi che Maria ha fatto questa scelta e siccome nasce dal suo intimo, nessuno gliela potrà più togliere. Diciamo subito, per onestà, che questo vento di libertà che ha equiparato la donna al livello dell'uomo, è durato appena l'ambito di una generazione, perché poi è stato tutto cancellato e tutto reinterpretato. Abbiamo gli apocrifi che

sono meno preoccupati delle verità teologiche, ma che riflettono di più sulle tensioni all'interno della chiesa primitiva, che ci possono aiutare a capire. In un apocrifo molto simpatico, c'è Pietro che non sopporta la presenza della Maddalena tra di loro e chiede a Gesù: senti, va bene che la Maddalena deve stare tra di noi, ma non potresti almeno trasformarla in maschio? Questo ci fa comprendere la difficoltà, all'interno della chiesa primitiva, di accettare le donne con la stessa dignità del maschio. Gesù lo ha fatto, poi ha continuato Paolo, ma dopo, i padri della chiesa hanno respinto e ricacciato la donna in una condizione di subordine. Questo perché? C'è un dato nei vangeli che è incontestabile: le donne battono gli uomini 1 a 0! Le donne sono sempre le prime, le prime cronologicamente e le prime qualitativamente a percepire la realtà di Gesù. E sono le prime inviate a testimoniare. Mentre la maggior parte degli uomini nei vangeli è sempre rappresentata in maniera negativa, tutte le donne, eccetto Erodiade, sono presentate in maniera positiva. Gli evangelisti hanno percepito questa grande novità di Gesù, che infrangendo norme religiose, tabù morali, la stessa parola di Dio (nella parola di Dio la donna viene considerata in secondo piano) mette al primo posto la persona: sia uomo o sia donna, a Gesù non interessa, c'è la persona con gli stessi diritti. Ecco perché dicevamo che il vangelo di Luca, in particolare, è il vangelo degli esclusi, dove si vede chiaramente che anche le donne hanno la loro dignità. Ripeto che questo messaggio fu poi cancellato dalla storia e, ai nostri giorni, ancora vediamo come le donne vengano considerate, da una cultura maschilista, come persone di seconda categoria. Non è ancora tramontato l'augurio che si fa agli sposi: auguri e figli maschi! Un'altra espressione che spesso sento negli uffici: "Chi comanda da voi? Una donna..., però è intelligente, sai!" Deve essere sempre giustificata, è una donna, ma è intelligente! E' una metafora da cui facciamo fatica a liberarci e anche nella chiesa vediamo la difficoltà in questo cammino. Proseguiamo con la nostra ricerca degli esclusi. Vediamo un attimo Paolo che è considerato misogino, ma non lo è. Paolo è a favore del rispetto della dignità delle donne, ma questa idea faceva talmente scandalo che le sue lettere furono interpolate. Cosa significa? Che nelle lettere che scriveva Paolo, in una 40 anni dopo, in un'altra 80 anni dopo, in un'altra ancora un secolo e mezzo dopo, sono state aggiunte delle cose che rimettevano la situazione "in regola", cioè la donna in subordine all'uomo. Paolo, l'autentico Paolo, che ha percepito questa novità di Gesù la comunica, anche se a volte le sue trascrizioni nella nostra cultura non vengono comprese. Un esempio è quando Paolo dice: la donna ha diritto, come gli uomini, di parlare all'assemblea, ma quando parla si metta il velo. Non è un'imposizione negativa, ma cosa succede? Le donne che nella comunità cristiana sentivano di volere gli stessi diritti e privilegi dei maschi, per accentuare questo stato si toglievano il velo, simbolo della condizione femminile, e acconciavano i capelli secondo una foggia maschile, pensando che, assomigliando in qualche maniera al maschio, accentuavano questa dignità. Paolo dice di no! La dignità della donna consiste nel fatto di essere tale, non nella misura in cui scimmietta l'uomo. Paolo fa capire che la dignità della donna che parla all'assemblea non consiste nella misura in cui si scimmietta il maschio, ma nel fatto di essere donna e pertanto velata come prevedeva la cultura dell'epoca. Spinge le donne a presentarsi come femmine, non come un'imitazione del maschio. Vediamo ora un'altra categoria di emarginati, dove

ritornerà il ritornello: ma allora non c'è più religione! Andiamo al capitolo 10, versetto 25, che è l'introduzione alla parabola che è stata definita la più anticlericale del vangelo: quella del samaritano. Al versetto 25 c'è scritto che un dottore della legge vuole tentare Gesù. Gesù inizia la sua attività tentato da Satana. Chi è Satana? Come abbiamo visto che l'angelo del Signore non è altro che una manifestazione visibile di quello che Dio è e che si manifesta attraverso persone e situazioni, ugualmente Satana non è un'entità spirituale che minaccia l'uomo, ma il termine "satana" non significa altro che "avversario". Nei vangeli lo vediamo incarnato di volta in volta in diversi personaggi. Qui, colui che fa il ruolo del tentatore, di Satana, è un dottore della legge; questi devoti fedeli della legge, in realtà svolgevano il ruolo dei nemici di Dio e dell'uomo. Per tentare Gesù, questo dottore chiede: "Maestro, cosa devo fare per ereditare la vita eterna". E' interessante questo assillo della vita eterna. Gesù, nei vangeli sinottici, non parla mai spontaneamente della vita eterna. Le uniche volte che lo fa, (nel vangelo di Luca soltanto due volte) è solamente perché provocato da domande di persone che, siccome stavano tanto bene in questa vita, avevano la preoccupazione di non stare altrettanto bene nella vita dopo la morte. Vuoi vedere che per una preghiera che non recito, per una devozione che mi manca, questa condizione di privilegio l'avrò solo su questa terra e non pure di là? Gli unici ad interrogarsi sulla vita eterna, nei vangeli sinottici, sono le persone ricche e le persone molto religiose. Perché? Io sto già tanto bene su questa terra che la condizione di privilegio che ho deve continuare anche nell'aldilà. Ma Gesù non parla mai di vita eterna. Perché Gesù non parla mai di vita eterna? Perché non gli interessa, Gesù è venuto a proclamare il regno di Dio, non l'aldilà. Quando, in un altro episodio, c'è il giovane, o il notabile che è ricco e molto religioso e chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna, Gesù gli risponde male: perché lo chiedi a me? Non hai già Mosè? Comportati onestamente, comportati rettamente e già hai la vita eterna. Gesù non è venuto per indicarci una via migliore, perfetta per entrare nell'aldilà. Per entrare nell'aldilà non serve credere in Dio, basta comportarsi onestamente con gli uomini; ce lo garantisce Gesù questo. Gesù è venuto a proporre una cosa ben diversa, quella qualità di vita indistruttibile, quella pienezza di vita che è propria della vita eterna, ed è venuto a proporcela qui, su questa terra. Questo significa il regno di Dio! Ognuno di noi, accogliendo questo Dio di amore, sviluppa una potenzialità che fa in modo che questa vita sia indistruttibile e quindi eterna. Gesù non parla mai spontaneamente di vita eterna, ma soltanto quando viene interrogato ed è sempre interrogato da persone che avrebbero voluto essere tranquille nell'aldilà come lo erano di qua. Al dottore della legge che lo interrogava Gesù risponde: "Tu, un dottore della legge mi fai queste domande? Cosa trovi nella tua legge?", e l'altro gli risponde: "Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua vita, con tutte le tue forze e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso". Questo è il massimo al quale è arrivata la spiritualità in Israele. Un amore a Dio totale e un amore relativo agli uomini! Questo è il massimo delle spiritualità religiosa d'Israele! E' penoso trovare ancora in gruppi di credenti, in gruppi di cristiani, che, quando si chiede loro qual è il comandamento dell'amore, citino questo passo: ama il Signore Dio tuo e ama il tuo prossimo come te stesso. Questo è valido per la religione ebraica, ma non per noi cristiani! Gesù supera questo atteggiamento e ci

propone: amatevi tra di voi, come io vi amo. Vedete che nella risposta del maestro della legge, l'amore a Dio è totale: amerai il Signore con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze...; l'amore al prossimo è relativo: ama il prossimo tuo come ami te stesso. E quindi si limita la misura di questo amore all'altro; l'individuo è sempre limitato. Gesù dice di no, non è contento di questo e proclama: amatevi tra di voi, come io vi ho amato. Il parametro di questo amore al prossimo non è l'individuo, ma è Gesù stesso e l'amore di Gesù sappiamo che è incondizionato e totale. Comunque, Gesù si accontenta di questa risposta e dice: hai risposto bene, fai questo, cioè metti in pratica questo atteggiamento e avrai la vita. Ma l'altro, che cercava delle scuse, voleva giustificarsi, dice: e chi è il mio prossimo? Amerai il prossimo tuo come te stesso... chi è il mio prossimo? Nella mentalità ebraica, il prossimo si limitava ai componenti del proprio clan; una persona di un altro clan, o peggio uno straniero, non faceva parte di questa sfera dell'amore. Ma questo maestro della legge ha un dubbio: dimmi qual è il mio prossimo e fino a dove posso dirigere il mio amore. E Gesù gli risponde invertendo i termini e gli propone questa parabola: "Un uomo scendeva da Gerusalemme...". È un passo un po' difficile e spero di non complicarlo più di tanto, ma è importante per comprendere il brano. I vangeli sono stati scritti in greco e, nella lingua greca, Gerusalemme si può scrivere in due maniere: una maniera che è la traslitterazione del termine ebraico ed è "Jérusalem" e significa la città santa, cioè l'istituzione religiosa e la sede di Dio, l'altra maniera è un termine che indica la città dal punto di vista geografico, urbano ed è "Jerosoluma" La differenza è come dire Roma "la città eterna", in senso teologico e sacrale, o significarla, semplicemente, come il nome geografico. Oppure c'è chi chiama la Palestina come "la terra santa", o come Israele; un nome teologico e un nome geografico. Qui l'evangelista scrive "Jérusalem", cioè quest'uomo non sta abbandonando la città in quanto connotazione geografica, ma sta abbandonando l'istituzione religiosa. A Gerusalemme si sale sempre, è questa la definizione tecnica! Qui c'è un uomo che volta le spalle a Jérusalem, città santa, istituzione religiosa, l'abbandona e cosa succede? Incappa nei briganti che lo assalgono, lo depredano e lo lasciano mezzo morto. Gesù sta parlando ad un dottore della legge, ad un difensore della religione e gli fa capire, secondo la mentalità di questa categoria di persone, quello che era il loro pensiero; cioè che soltanto nella religione ci poteva essere la protezione di Dio. Quindi, per loro, questa è la conseguenza per aver abbandonato la religione. Se uno abbandona la religione perde la protezione di Dio. Gesù, per far capire, va incontro a questa mentalità e continua: "C'è un uomo, abbandona Gerusalemme, scende e cosa gli succede? Gli succedono tutti i guai e rimane in fin di vita. Scendeva per quella strada (ma non dice da Gerusalemme) un sacerdote..". Probabilmente è la strada da Gerusalemme verso Gerico. Sappiamo che Gerico era, a quell'epoca, una città abitata da molti sacerdoti. Un sacerdote passa per quella strada, vede una persona mezza morta e, scrive l'evangelista, passa al largo. Nemmeno si avvicina. Non è una persona crudele, non è un malvagio, è un sacerdote, una persona religiosa. Il sangue, abbiamo detto che contamina e quindi, se si prende cura di quel ferito, anche il sacerdote si contamina e il suo rapporto con Dio rimane interrotto. Allora, per osservare la legge di Dio, lascia quell'uomo che soffre. C'è comunque l'aggravante di quell'uomo che, abbandonata la

religione, si è trovato nei guai: peggio per lui, ecco le conseguenze! Guardate che questa è una mentalità ancora molto in voga anche negli ambienti religiosi. Quando una persona si trova nei guai, che in qualche maniera si è provocato, si dice: se li è voluti, se li è cercati, peggio per lui! Qui c'è un sacerdote che è in regola con il suo Dio! La bibbia proibisce ad un sacerdote di toccare una persona ferita, perché lo contamina e perciò non può partecipare al culto. Il sacerdote, fedele alla sua legge, lascia quell'uomo moribondo. Poi, per secondo passa un levita (i leviti erano una tribù di addetti al culto) e fa la stessa cosa. Vedete c'è il bene dell'uomo e c'è il bene di Dio; qual è il più importante? Il bene di Dio. Non importa che l'uomo soffra. Infine passò per quella strada un samaritano, cioè un ateo, un miscredente, un indemoniato; non ci sono titoli per esprimere il disprezzo che i giudei avevano per i samaritani. Erano, lo diciamo come battuta, i "vu comprà" dell'epoca, popolazioni meticce e l'insulto peggiore che un ebreo poteva indirizzare ad un altro ebreo, era di dargli del "samaritano". La legge prevedeva 39 frustate come punizione per questo insulto. Abbiamo visto, quindi, due personaggi che sono in regola con Dio, poi un miscredente, l'escluso da Dio. Pensate, si legge nel Talmud, che lo sputo di un samaritano rende impura una città intera. Le persone più schifose che esistessero. Gesù prende un samaritano e lo contrappone agli altri due. Mentre i primi due girano al largo, il samaritano soccorre il ferito, gli dà un primo soccorso con olio e lino, poi lo conduce ad una locanda, sta con lui qualche giorno, paga quanto serve per le cure, ma, quello che è importante e scandaloso, quando passò per quella strada, "si commosse" (versetto 33). Non so come farvi capire lo scandalo di questa espressione; il verbo "commuovere" è un verbo che, nell'antico testamento, viene applicato esclusivamente a Dio; è l'atteggiamento di Dio nei confronti dell'umanità. Mai, nell'antico testamento, questo verbo viene applicato ad un uomo! Gesù sta dicendo qualcosa di inaudito: l'unico ad avere gli stessi atteggiamenti di Dio, è un miscredente! Cambia la religione! Chi è il modello di credente? Secondo la loro tradizione religiosa è colui che obbedisce a Dio, osservando le sue leggi. Modelli di credenti sono il sacerdote e il levita; se poi, per questa obbedienza, qualcuno soffre, non importa. L'importante è la salvaguardia di Dio e della sua legge. Gesù dice chi è il modello di credente? E' colui che si comporta come Dio si comporterebbe, cioè con un sentimento di umanità verso chiunque soffre. Ma è un non credente! Non importa! Il paradosso che Gesù ci presenta è che il modello di credente, di autentico credente, è un non-credente. Perché? Perché così non obbedisce a Dio osservando le sue leggi, ma gli assomiglia praticando un amore simile al suo. Il verbo "commuovere" viene usato con molta accuratezza dall'evangelista e viene proposto solo tre volte. E' sempre un verbo che vuol significare una comunicazione di vita, in situazioni di morte. Si trova nella resurrezione del figlio della vedova di Nain, si trova in questo episodio e si trova nella parabola del figliol prodigo, messo nella bocca del padre, al ritorno del figlio. Quindi è una commozione che non rimane a livello emotivo, ma si traduce sempre in segni concreti che restituiscono vita all'individuo. Nei vangeli l'unico individuo, oltre a Gesù, che ha questo sentimento di Dio, è un individuo che in nome della religione e in nome di Dio stesso, è lontano dalla grazia di Dio. Comprendete il capovolgimento incredibile, fa venire il mal di testa pensare a questi fatti, perché dobbiamo cambiare tutti, ma proprio tutti i parametri. E allora? Chi è il

credente? Gesù ci propone come modello di credente un non-credente che non prega, non partecipa al culto, forse conduce una vita dissoluta e discutibile, però all'occasione si comporta come si comporterebbe Dio, cioè comunicando vita a chi ne è senza. Dice Gesù: questo è il modello di credente. Ma questo è troppo, è inconcepibile! Infatti vediamo che, nella risposta che dà al dottore della legge, Gesù dice: secondo te, di questi tre, chi è stato prossimo? Il dottore gli aveva chiesto chi era il suo prossimo, Gesù inverte i termini della domanda. Non chiederti chi è il tuo prossimo, ma chiediti nella tua vita a chi ti approssimi! Che qualcuno sia prossimo non dipende dall'altra persona, ma dipende da noi: il prossimo è chiunque a cui io mi rivolgo, o mi dirigo per comunicargli vita. La categoria del prossimo non dipende dalle altre persone, ma dipende da noi e se comprendiamo il messaggio di Gesù, non ci sono confini. L'esempio che Gesù ha fatto è talmente irritante che il dottore della legge, davanti alla proposta di scegliere tra questi tre individui, il sacerdote, il levita e il samaritano, non risponde il samaritano. Una persona pia ha talmente orrore del samaritano che evita persino di pronunziarne il nome; infatti, nella risposta dice: quello che si è preso cura, ma evita persino di nominare il nome del samaritano. Possiamo comprendere quanto assurdo e sconvolgente è stato l'esempio che Gesù ha portato. Ricapitolando, il credente chi è? E' chiunque mette nella sua vita, credente o no, praticante o no, gli stessi sentimenti d'amore che sono di Dio. L'essere credente non deriva dall'obbedienza delle leggi di Dio, ma dalla pratica di un amore somigliante a quello di Dio. Il samaritano, davanti a questa persona che si è cacciata nei guai volutamente, perché ha abbandonato la tradizione della religione, non gli fa un interrogatorio di terzo grado, non gli dice perché ti sei ridotto così, dovevi stare attento. Anche il samaritano è una persona esclusa dalla religione e sa che gli appoggi della religione sono vani e fatui, perciò accoglie il ferito, gli comunica vita, senza chiedere niente, senza investigare sulle cause che lo hanno ridotto così e senza porgli delle condizioni. Non gli dice: adesso io ti curo, però dopo tu ritorna alla fede, ritorna a Gerusalemme, non prendere quella strada. L'amore, quando somiglia a quello del Padre è completamente gratuito e non indaga sulle cause che hanno portato la persona nella disgrazia.

## INTERVENTI

**Domanda:** La nostra religione è semplicemente razzista e tu me lo hai dimostrato in questi incontri. Quello che mi preoccupa, e ho fatto alcune domande a ragazzi e ragazze, è l'effetto che può fare ai giovani quello che tu hai detto? Quando tornano a casa, a scuola, al lavoro, qualcuno è anche catechista... ti immagini lo choc?

**Padre Alberto:** Ma, gli choc possono essere positivi. Il mio vuol essere un aiuto alla comprensione del vangelo; naturalmente poi, uno non può seguire tutti gli sviluppi o le comprensioni che dello stesso sono state fatte, perché non sempre una persona comprende esattamente, può succedere che uno comprenda secondo le sue esigenze. In quanto al catechismo, vengo adesso da Napoli e una catechista mi diceva che lo scorso Natale, i bambini ai quali la catechista aveva parlato degli angeli, al momento di fare il presepio, di loro iniziativa, al posto degli angeli hanno portato tante fotografie di persone. La stessa catechista, meravigliata domanda: cosa fate? Ma non ci hai detto tu

che gli angeli sono le persone che abbiamo incontrato, che ci hanno voluto bene, che ci hanno aiutato? Allora, chi ha portato la foto della mamma, chi di un amico... Vedete che questi concetti passano: non più il pennuto svolazzante di una certa mitologia, ma il messaggio che l'angelo è la persona, o la situazione che ci aiuta ad essere migliori. Questi bambini lo hanno capito perfettamente, meglio forse di noi e anziché mettere gli angeli con le ali, hanno messo le foto delle persone che erano state importanti nella loro vita, perché li avevano fatti sentire amati. Allora non credo che la preoccupazione debba riguardare né i giovani, né, tantomeno, gli anziani, perché a parte il linguaggio, o le presentazioni che possono essere fatte, stringendo il vangelo che cosa viene fuori? Che Dio è amore! E questa immagine non può essere contestata, non può essere deturpata da quelle che sono le nostre proiezioni di un Dio diverso. Io lo so che, purtroppo, ancor oggi si parla di castigo di Dio, sul perché Dio non provvede in date circostanze... C'è gente che si alza al mattino e dice: se fossi io il Padreterno! In cinque minuti sistemerebbero tutta la terra, perché quelli si eliminano, di là due bombe atomiche, lì un bel terremoto... L'immagine del Padreterno che sistema con la violenza gli avversari. Queste sono immagini che sconvolgono, che danno uno choc negativo! Ricordate quando parlavamo dell'immagine schizofrenica di Dio? Ma come si può credere che da una parte c'è questo Dio, Padre buono, che quando gli viene chiesto fino a quante volte bisogna perdonare il proprio fratello, risponde sempre, e dall'altra, in contraddizione con il suo stesso insegnamento, per uno sgarbo, per un peccato che puoi fare nei suoi confronti, ti condannava per l'eternità a pene e sofferenze indicibili, in quel luogo chiamato inferno. Ci hanno detto che è un Padre, che perdona sempre e poi diventa un aguzzino criminale che per tutta l'eternità farà scontare uno sbaglio ad una persona! A noi, però, chiede di perdonare... che ci dia pure l'esempio, no? Se tu ci chiedi di perdonare sempre, dacci l'esempio per primo! Vedete che, con queste immagini, siamo in linea anche con l'insegnamento, quello genuino, della chiesa; nel concilio Vaticano, una delle espressioni portanti fu questa: la causa dell'esistenza di molti non credenti è una nostra responsabilità e cioè l'immagine di Dio che abbiamo presentato loro. E quando uno si sente migliore del Dio in cui gli viene proposto di credere, Dio viene messo da una parte. Se io son capace di perdonare sempre e Dio no, vuol dire che sono più importante di Dio, son migliore di Dio; allora, questo Dio falso viene messo via. Quindi non credo che ci sia uno choc negativo di fronte a questo messaggio, perché il fatto di sentirsi amati, accolti da Dio, senza che questo amore si lasci condizionare dalle nostre risposte, questo è assolutamente positivo.

**Domanda:** Renzo (Venezia) Il mio pensiero va a tutti quei sacerdoti, a quella gerarchia ecclesiale e mi viene un senso di pena, perché sono stati "costruiti", a loro volta, con un certo schema dottrinale. Vorrei sapere cosa pensi di questo fatto.

**Domanda:** Steno. Prima si diceva: Dio è amore, Dio ha detto, Dio ha parlato, nell'antico testamento Dio ha comandato di combattere, di distruggere..., però questo Dio è spirito puro, senza parole né voce. Come si può interpretare il fatto che le letture della liturgia domenicale ci vengono proposte come parola di Dio?

**Domanda:** Luciano (Bologna) La mia domanda riguarda le letture che abbiamo letto domenica scorsa, e precisamente quando Dio chiede di odiare il proprio padre, la propria

madre, mi sembra che ci sia un contrasto anche su quello che dopo ci pongono come significato. Luca è tutta una novità e tu ci fai capire che ha dei segreti sotto queste immagini. Non so se la mia domanda è in tema.

**Padre Alberto:** Sì, i temi sono collegati e in parte riguardano la traduzione, in parte la formazione del prete. Veramente i preti, non lo dico come polemica, ma come partecipazione, fanno pena in questo senso, perché la formazione teologica e biblica nei seminari di teologia è molto raffazzonata. Per me, è stata una sorpresa e una delusione il vedere che in teologia non venivano letti e analizzati tutti i vangeli; invece, si prendeva un pezzetto di un vangelo, un pezzetto di un altro e così via. Il dramma è al momento della celebrazione eucaristica, quando si deve spiegare alla gente un vangelo che nemmeno il prete ha capito. Allora, veramente ci si arrampica sugli specchi, viene un senso di panico, perché devi convincere gli altri di una cosa della quale nemmeno tu sei convinto. Fortuna che la gente ha un sesto senso, quasi una legittima difesa e lo capisce subito. Le persone non si lasciano catturare; quando sentono che non sei convinto delle cose che dici, l'atteggiamento della gente è questo: ti ascoltiamo, ma non ci interessa molto. La domanda che mi hai fatto mi dà l'occasione di annunciarvi un'attività che inizierò proprio in questo mese, qui in Italia, assieme ad un altro biblista: stiamo dando vita ad un centro studi biblici. Che cosa significa? A livello scientifico, nel campo biblico, ogni settimana escono almeno 40 attività editoriali. Quindi c'è un'élite che si alimenta, ed è sazia, di novità e di approfondimento. Di tutte queste novità, nemmeno la minima parte arriva ai preti e alla gente, perché manca, in questa catena, un anello di congiunzione. E' chiaro che un biblista ci tiene di più a scrivere un articolo su una rivista biblica internazionale, che gli dà prestigio, piuttosto che andare a fare una predica in una parrocchia. Non che venga considerato disdicevole, ma il tempo è prezioso e si preferisce scrivere un articolo che va in tutto il mondo, che dà prestigio internazionale, piuttosto che andare in una parrocchietta per venti, o trenta persone. Questa iniziativa, che sta per decollare nelle Marche, vuol essere l'anello di congiunzione tra la ricerca scientifica, che è abbondante e ricca e la divulgazione a livello popolare, che manca. Cioè, si vuol poter trasmettere queste cose, che sono elaborate in maniera tecnica e scientifica, a livello popolare. Il nostro lavoro vuol essere un soccorso sia ai preti, che alla gente comune: tutti hanno il diritto di sapere queste cose! Una definizione del prete: è quello che fa sempre le cose più urgenti e mai le più importanti. Un prete che è occupato in tante cose, dovrebbe forse dedicare un po' del suo tempo alla lettura, all'approfondimento, perché oggi i libri e le possibilità tecniche sono alla portata di tutti. Mi collego ora alla domanda sulla traduzione del passo riportato domenica scorsa, un testo orribile. Dice: se uno non odia il padre e la madre, non può essere mio discepolo. Tutti quelli che hanno problemi familiari dicono: siamo pronti ad essere tuoi discepoli! Il problema, ancora una volta, è quello della traduzione del testo, il campo nel quale noi lavoriamo. Non è possibile tradurre questa parola esattamente come è scritta, perché in quella cultura significa qualcosa, nella nostra, invece, no. Faccio un esempio che ho fatto altre volte. C'è Davide che ha concupito Betsabea, la moglie di Uria un suo ufficiale, non è stato attento e la donna rimane incinta. Cosa fa Davide? Chiama subito l'ufficiale dal fronte, per fare in modo di attribuirgli la paternità. Quando Uria ritornò dal fronte,

(prendo dalla Bibbia di Gerusalemme, della CEI, che è una delle traduzioni più brutte che abbiamo) Davide gli disse: vai a casa a lavarti i piedi. Io non so cosa un lettore possa capire. Uno può pensare: ma, torna dal fronte.., puzza... Dopo continua: ma Uria rifiutò di andarsi a lavare i piedi. Proprio uno sozzo. E, per il fatto di essersi rifiutato di lavarsi i piedi, Davide lo rimanda al fronte e dice agli altri capi di mandarlo in battaglia e poi lasciarlo improvvisamente solo, in modo che venga ammazzato. Essere ucciso per essersi rifiutato di lavarsi i piedi? Io mi chiedo: un lettore, dal quale non è giusto pretendere una cultura enciclopedica, che legga questo brano, cosa può capire? E guardate che la traduzione dall'ebraico è corretta. Il lavarsi i piedi è un eufemismo: in quella società, che era molto sessuofoba, significa avere rapporti matrimoniali. Siccome prima e dopo il rapporto matrimoniale bisognava lavarsi e purificarsi, il lavarsi i piedi significava il rapporto sessuale. Davide vuol dire: sei tornato a casa, vai e goditi tua moglie. Uria, però, aveva mangiato la foglia, rifiuta e viene assassinato. Allora come bisogna tradurre? Il testo ebraico dice vai a casa a lavarti i piedi, ma se io traduco letteralmente. la gente non può capire niente. Come bisognerà quindi tradurre? Vai a casa e unisciti a tua moglie, goditi la tua sposa. Questa non è una traduzione fedele delle parole, ma è il vero significato. Ugualmente per questa espressione molto forte di Gesù: chi non odia il padre e la madre non può essere mio discepolo. In aramaico, dove non esistono comparativi, non ci sono vie di mezzo. C'è l'amore e l'odio, il termine "preferire" non viene usato. Se io dico preferisco Maria, anziché Giulia, in aramaico direi amo Maria e odio Giulia. Come va tradotto, allora, il brano? Se qualcuno mi vuol seguire e non mi preferisce ai suoi legami familiari, non può essere mio discepolo. Questo non significa annullarli, ma significa che, se i tuoi familiari ti spingono ad ancorarti nella sicurezza familiare, nella mentalità e nella tradizione familiare, non importa perché la tua libertà è più importante del vincolo familiare. Quindi preferire, che non significa arrivare ad odiare.

Per concludere, un accenno alla richiesta di Steno sull'enorme nostra responsabilità: Dio è amore, lo abbiamo detto questa mattina, ma è soltanto un'espressione. Se questo amore non si manifesta in maniera concreta, attraverso coloro che credono nel suo amore, rimane soltanto un'utopia. Dio è veramente amore, quando questo amore ha la possibilità di manifestarsi in quanti credono il lui. Ecco perché Gesù è molto severo e molto radicale. Non serve credere in Dio per avere il comportamento di colui che saluta chi lo saluta. Ma se tu credi in Dio e dai a lui adesione, ama e saluta anche chi non ti saluta. Quindi l'amore di Dio, perché diventi concreto e si realizzi nella vita, ha bisogno di ognuno di noi. Ognuno di noi è responsabile della manifestazione dell'amore di Dio.

**Domanda:** Volevo chiedere se, secondo te, esistono dei motivi biblici, o teologici con cui la chiesa cattolica riesce a tenere ancora lontane dal sacramento dell'ordine, le donne.

**Domanda:** Io vorrei sapere invece in che modo sono state modificate le lettere di San Paolo.

**Padre Alberto:** La prima domanda è scabrosa e scabrosa è la risposta. Spero di potervi spiegare bene. Il problema non è il sacerdozio o no alle donne, ma è di vedere se esiste un sacerdozio degli uomini. O meglio, per essere esatti nei termini, bisogna parlare di presbiterato; il termine "sacerdote", appartiene alla religione e significa "colui che ha

accesso a Dio". Sapete che la chiesa dice che tutti quanti siamo sacerdoti, anche se non si capisce bene cosa significa. Essere tutti sacerdoti significa che tutti possono avere accesso diretto a Dio, senza bisogno di mediatori; quindi, siamo un popolo sacerdotale. Ma in concreto, la figura del presbitero, cioè del prete, da dove nasce? La risposta che si dà, normalmente è quella che Gesù ha istituito il sacerdozio nell'ultima cena. D'accordo, ma trovatemi in quale vangelo Gesù, nell'ultima cena, ha istituito il sacerdozio! Forse perché, quando ha preso il pane e il vino, ha detto fate questo in memoria di me? Allora qui nasce il problema che, in quelle comunità, c'erano indubbiamente anche delle donne. Anzi, Tommaso di sicuro non c'era al momento dell'effusione dello Spirito Santo, c'era Maria Maddalena; quindi Maria Maddalena è più vescova di Tommaso, che non ha ricevuto l'effusione. Ma il problema è molto, molto serio! Esiste, da parte di Gesù, un incarico di prete dato agli uomini? Se esiste, dove si trova? O, piuttosto, e allora questo rimette tutto in discussione, Gesù non ha fatto tutto! Lui ha dato il movimento iniziale alla comunità. Ricordate che Dio è tanto ottimista nei confronti dell'uomo. Anche Gesù ha tanta fiducia nella capacità dell'uomo che ha dato la possibilità alla sua chiesa di crearsi, di volta in volta, gli strumenti necessari per la diffusione di questo messaggio di amore. Ecco che allora, in questa ottica, nascono i sacramenti, perché se uno si vuole arrampicare sugli specchi va bene, ma ditemi dove Gesù ha istituito il sacramento della cresima. Proviamo a vedere nei vangeli, dove Gesù ha istituito il sacramento della cresima, o il sacramento del matrimonio. Ma, perché è andato alle nozze di Cana... Eventualmente ha istituito il sacramento degli alcolizzati, perché per gente già ubriaca, ha cambiato l'acqua in vino buono e ne ha preparati ben 600 litri. Allora gli alcolizzati sono così, perché è un sacramento istituito da Gesù... Lo sto dicendo in maniera banale, ma la verità profonda è questa: Gesù ha lasciato a noi, la sua comunità, di rispondere, di volta in volta, alle esigenze dei credenti, con quegli strumenti che si ritengono necessari. E' stata la chiesa, di volta in volta, a creare questi strumenti. Allora in certe comunità è venuta fuori l'idea dell'anziano, del presbitero che la dirigeva, in altre c'era più l'idea del sacerdozio, fino a che è confluita in quella del presbiterato. Quindi la domanda, molto seria, non è tanto se esiste o no un sacerdozio delle donne, ma se esiste o no un sacerdozio maschile. Se è stato Gesù che ha stabilito che i preti devono essere soltanto maschi, va bene, si segue questa linea, ma se è stata la chiesa a stabilirlo, uno o due secoli più tardi, come tutte le cose che fa, le può pure cambiare e modificare. Allora, facciamo sì che le donne diventino preti, o togliamo l'essere preti ai maschi? Tutte e due le ipotesi si possono verificare. Attendiamo e vediamo la riflessione della chiesa. Ma ripeto: non si tocca il problema del sacerdozio femminile, perché ne va di mezzo il sacerdozio maschile. Conoscete tutti quella brava teologa, dalla lingua abbastanza pepata, che è Adriana Zarri? Sapete la sua risposta alla commissione teologica sull'ordinazione dei preti, quando dicevano che i preti devono essere maschi, perché nell'ultima cena non c'erano donne? Lei ha risposto: che non ci fossero donne è da vedere, ma che non ci fossero polacchi, è sicuro. Se andiamo a vedere dal punto di vista storico esatto, si rischia, veramente di cadere nella banalità. Per quello che riguarda le lettere interpolate di Paolo, qui non c'è la possibilità di fare un elenco dettagliato, ma tutti quei passi che dicono che la donna sia sottomessa al

maschio, che il maschio è il capo della donna, ecc., tutti i passi in cui si parla di una sottomissione della donna nei confronti dell'uomo, non appartengono alle lettere originali di Paolo, sono stati tutti interpolati. Uno di questi testi si legge, addirittura, nella liturgia del matrimonio... si comincia bene!

**Domanda:** Gaetano (Bologna) Ieri sera hai parlato, con connotazione negativa, sul discorso del "porsi a modello". Questo è un punto su cui non sono molto d'accordo, forse, perché non ho capito bene. Io credo che noi abbiamo sempre bisogno di modelli. Ad esempio, Padre Marella è stato di sicuro esempio per tutti quelli che lo hanno conosciuto.

**Padre Alberto:** Chiariamo bene questo fatto della categoria farisaica, dell'essere di esempio agli altri e della categoria, tutta evangelica, di mettersi al servizio degli altri. Se qualcuno considera se stesso capace, per il proprio atteggiamento, di essere di esempio agli altri, significa che si innalza sopra l'altro e giudica l'altro inferiore. Questa categoria, nei vangeli, viene esclusa. Nessuno può pretendere di pensare di essere di esempio all'altro. E' pur vero che ognuno di noi ha delle capacità, delle qualità che non sono comuni, c'è chi eccelle in un atteggiamento, chi in un altro. Queste possibilità non vanno sfoggiate per essere di esempio all'altro, perché l'altro le ammira e le imita, ma queste qualità e queste capacità vanno messe al servizio dell'altro, perché l'altro le possa usufruire. Se l'essere d'esempio, inevitabilmente, mi mette al di sopra dell'altro, il mettersi al servizio mi mette al di sotto dell'altro per poterlo innalzare a quello che può essere, eventualmente, il mio livello. Non si discute che ci siano capacità differenti dell'uno o dell'altro. L'unico che nei vangeli dice seguite il mio esempio, è Gesù. Hai citato prima la bellissima figura di Padre Marella, ma per quel poco che posso conoscere, credo che Padre Marella tutto avrà pensato nella sua esistenza, meno che di essere di esempio agli altri. Lui faceva un servizio e lo faceva alla sua maniera. L'unico esempio da seguire è Gesù! La finale del vangelo di Giovanni è molto indicativa su questo tema. Sapete che c'è quello scontro in cui Gesù mette a k.o. Pietro, e finalmente gli dice vieni e seguimi. Perché? Nel vangelo di Giovanni, Gesù non ha mai chiesto a Pietro di seguirlo; è stato Pietro di sua iniziativa che lo ha seguito. E soltanto alla fine, dopo quel drammatico scontro (l'episodio dove Gesù domanda a Pietro se lo ama) quando Gesù lo mette alle corde e Pietro si arrende, solo allora Gesù gli dice vieni e seguimi. Pietro, in quel momento, è come un pugile rintonato: ha sbagliato tutto. Ha tradito Gesù, lo ha abbandonato, lo ha bestemmiato, tutte le iniziative che ha preso gli sono andate male, quando sente che Gesù gli dice seguimi, Pietro si volta indietro e si aggrappa al mantello del discepolo perfetto. C'è un discepolo nei vangeli, che non ha nome, che è il discepolo ideale; è colui che per primo ha accolto il messaggio di Gesù, è colui che gli è stato sempre intimo, intimo nella cena e intimo pure nella croce e che per primo ha percepito la presenza di Gesù risorto. Allora Pietro, che ha sbagliato tutto, non ne ha azzeccata una nella vita, quando Gesù gli dice segui me, pensa: adesso mi prendo il "padre spirituale", così non sbaglio. E si aggrappa a questo discepolo prediletto. Ma Gesù non vuole questo, dice di no: lui lascialo andare per la sua strada, tu segui me. L'unico modello, l'unico esempio è Gesù! Siamo ad Assisi? Francesco d'Assisi non deve essere il modello e nemmeno l'esempio per la nostra esistenza. Francesco ha preso come modello,

lo dice pure lui, *Gesù!* E noi non dobbiamo prendere Francesco come modello e come esempio per la nostra esistenza. Perché noi non siamo chiamati ad essere copie un po' sbiadite di san Francesco; noi siamo chiamati a seguire, ad avere come esempio e come modello della nostra esistenza, *Gesù!* Certo questi grandi personaggi ci potranno aiutare, ci potranno incoraggiare, ma non dobbiamo mai prendere, come modello della nostra esistenza, un individuo. Quell'individuo ha seguito *Gesù* e si è realizzato, con il suo carattere, con la sua personalità, con il suo contesto sociale, in quella determinata maniera. Noi non dobbiamo essere dei replicanti di altri santi, degli altri modelli; l'unico modello è *Gesù!* Nei vangeli, *Gesù* è l'unico dal quale prendere esempio. Quindi chi pensa di essere d'esempio, s'innalza sugli altri e mantiene le distanze, chi, invece, si mette al servizio degli altri, comunica loro vita e li innalza al suo stesso livello.

**Domanda:** Maria. Ho due dubbi. Ci hai presentato un Dio amore, un Dio che va verso l'uomo e che guarda la sua storia. Così facendo, non viene sminuita la divinità, proprio la figura di Dio come essere superiore? La seconda domanda: se l'unica verità è quella di amarci, che senso hanno tutti i dogmi della chiesa, i misteri, che, secondo me, appesantiscono la vita di un credente?

**Padre Alberto:** Rispondo con una battuta alla seconda parte: forse se *Gesù*, o un evangelista, leggessero il nuovo catechismo della chiesa cattolica, direbbero che quella non è la loro religione! Probabilmente non si riconoscerebbero in niente. Questi sono tutti avvenimenti storici, contingenti, che dovrebbero essere d'aiuto e, a volte lo sono, a volte no. I dogmi nascono sempre da controversie storiche, per affermare qualcosa che altri negano, ma quello che è importante è quello che hai detto: un Dio che sminuisce sé stesso. E' bellissima questa frase! E' quello che *Gesù* ha fatto, è quello che Dio ha fatto: ha sminuito sé stesso! Chi è l'immagine del Dio? Dio è la somma delle frustrazioni, delle ambizioni e delle paure dell'uomo, proiettate in questa ipotetica divinità. L'uomo è debole? Allora Dio è potentissimo! L'uomo sta in basso? Dio sta in alto! L'uomo è impotente? Dio è il potentissimo! Davanti a questa immagine, arriva *Gesù* che ci manifesta un Dio impotente. Dio onnipotente? Può darsi, ma soltanto se ha la collaborazione dell'uomo. Dio, se non ha la collaborazione dell'uomo, non è onnipotente. Questa idea del Dio onnipotente che può fare tutto quello che vuole, non c'è certo nei vangeli! Nei vangeli si presenta un Dio debole, un Dio che sta inchiodato, come un criminale, sopra una croce; questo è il Dio che ci viene presentato. Non un Dio che è stato sminuito dalla chiesa, o dagli evangelisti, ma un Dio che, quando si è presentato, si è Lui sminuito di tutte quelle potenzialità, di tutte quelle immagini alle quali il Dio della religione ci aveva abituati. Negli apocrifi, che come dicevo hanno meno preoccupazioni teologiche, la scena della crocifissione è come ognuno di noi se la sarebbe immaginata. Nel momento in cui il boia sta per dare la prima martellata sul chiodo, un fulmine lo incenerisce! Questo è il Dio come Cristo comanda! Il Dio potente, il Dio che si fa sentire e che manifesta la sua potenza. Nei vangeli, vediamo che, di fronte alla martellata del boia, *Gesù* lo guarda con amore e dice: Padre, perdonalo perché non capisce quello che fa! E' un Dio sminuito, è un Dio che si è svuotato della potenza, di tutto quello che crea timore e separa dall'uomo, un Dio che (lo dicono i vangeli) si è messo ultimo di tutti, per innalzare tutti quanti al suo livello. *Gesù* è il Signore, ma questo Signore non si è elevato

sopra gli altri (ecco la categoria dell'esempio, perché gli altri si innalzassero al suo livello), ma si è messo al di sotto di tutti per innalzare tutti quanti al suo livello. Il vangelo di Giovanni, nel prologo, dice: Dio, nessuno lo ha mai conosciuto. Quindi le immagini che abbiamo di Dio e che non corrispondono a quelle che vediamo in Gesù, vanno corrette! Dio, nessuno lo ha mai conosciuto, soltanto Gesù ce lo ha spiegato. Tutto quello che vediamo in Gesù, quello è Dio! Un Dio, ripeto, che non fa nessuna manifestazione di potenza, anche se è provocato. Quando è sulla croce i sacerdoti gli dicono aiutaci a crederci, sei Dio scendi dalla croce, che razza di Dio sei se non salvi nemmeno te stesso. Invece, Gesù accetta e rimane sulla croce. Quindi Dio ha sminuito sé stesso, ha eliminato tutta quella barriera di timori che non lo rendeva accettabile, ma lo allontanava dalla gente e si è messo come l'ultimo, l'ultimo dell'umanità, che ci innalza tutti quanti al suo livello.

**Domanda:** Terry, Padova. Sulla scia del rapporto dei laici con i preti, con un atteggiamento di amore e libertà all'interno delle istituzioni, come riuscire noi laici con umiltà, con vero servizio, ad essere alleati dei preti, per il progetto di amore di Dio? Forse è una presunzione?

**Padre Alberto:** Sarebbe anche presuntuoso da parte mia darti una risposta; quello che posso vedere dall'esperienza, è che il laico (ma questa terminologia dei laici e dei preti è poco evangelica), è che ogni credente può aiutare chi ha determinati compiti nella comunità, essendo molto, molto esigente. Il credente aiuta il prete essendo molto, molto esigente. Quando un prete fa una predica che non ha né capo, né coda, bisogna dirglielo: guarda che oggi, non si è capito proprio niente. Quindi togliere quel timore riverenziale, togliere quell'atteggiamento, che c'è sempre, di sottomissione e rivendicare i propri diritti. Se il prete fa una predica che supera i sette minuti, uno si alza e va fuori dalla chiesa, per legittima difesa. Questo è provato. Quando lavoravo alla radio vaticana, c'era uno studio scientifico: la capacità d'ascolto di una persona ad un'omelia, sono sette minuti. I primi tre minuti di attenzione piena, poi tre minuti di discesa, dal settimo minuto tu puoi parlare di quello che ti pare, tanto la gente sta inseguendo le sue idee. Allora, quando un prete supera i sette minuti, siamo anche indulgenti e gliene diamo un altro, poi uno si alza e va via. Più un prete si prepara e più l'omelia è incisiva e corta, meno uno si prepara e più è lunga e raffazzonata. Quindi io credo che si possono aiutare i preti, noi preti, essendo molto esigenti; dicendo questo non l'ho capito..., stavolta non hai parlato bene..., quest'altra non sei stato molto chiaro... E soprattutto, lo dico perché è una mia esigenza, non obblighiamoli a queste messe di routine che sono veramente una cosa indecente. Ricordo una volta che stavo facendo un incontro, mi svegliai presto e uscii; entrai in una chiesa e c'era un prete che stava celebrando l'eucarestia e io credo che, se invece del messale avesse avuto l'elenco telefonico, sarebbe stata la stessa cosa. Il tono e il sentimento che ci metteva era identico. Ecco come si possono aiutare i preti.

"IL VANGELO DI LUCA: BUONE NOTIZIE PER TUTTI GLI ESCLUSI"

pomeriggio 16-9-95 conversazione

Luca, come abbiamo già visto, ha un occhio attento verso tutti coloro che vengono esclusi in nome della religione, in nome di Dio o della morale. Luca non è d'accordo con questa esclusione e fa vedere che Dio si rivolge principalmente proprio agli esclusi e che costoro sono i primi ad accorgersi della presenza di Dio nell'umanità. L'evangelista arriva al punto di proporre come modello di credente, proprio colui che nella società religiosa è considerato un "non credente". Per Luca, l'essere credente o no non dipende da quello che uno crede, o dal comportamento che ha, o non ha nei confronti di Dio, ma dall'atteggiamento che ha nei confronti del prossimo. E abbiamo visto questa mattina come il samaritano è l'unico personaggio, nei vangeli, al quale viene attribuito il verbo "avere compassione", che è un verbo tecnico, che riguarda esclusivamente l'atteggiamento di Dio. Ebbene, Gesù dice: l'unico che ha un atteggiamento che assomiglia a quello di Dio, è colui che voi considerate un "senza Dio". Adesso, ci imbattiamo in un paio di episodi che fanno vedere chiaramente come Luca individua nella ricchezza, uno dei fattori di auto emarginazione, di auto esclusione da questo amore di Dio. La ricchezza, l'accumulo dei beni, da una parte autoesclude il possessore e, allo stesso tempo, genera emarginati e genera esclusione. Luca è l'unico evangelista che fa seguire alla beatitudine "beati voi che siete poveri", quell'espressione che, malamente, viene tradotta con "guai". Matteo ci presenta otto beatitudini; Luca soltanto quattro beatitudini, seguite da quattro "maledizioni". Questo è il termine, a volte, indicato nei titoli; ma Gesù, che è espressione visibile dell'amore di Dio, non maledice nessuno. I poveri sono le persone che, per amore, per una libera scelta, hanno voluto condividere generosamente tutto quello che hanno e quello che sono, per essere manifestazione visibile di Dio nell'umanità. E' il caso di ricordare che Gesù non parla mai della beatitudine dei poveri, nel senso di quelli rifiutati dalla società; anzi, costoro sono dei disgraziati che, compito della comunità dei credenti, devono essere tolti dalla loro condizione di povertà. Gesù proclama beata quella povertà volontariamente scelta, proprio per eliminare la causa della povertà. Luca individua nella ricchezza, nell'accumulo dei beni, una tragedia per l'individuo, che Gesù non maledice, né, tantomeno, minaccia, anche se viene tradotto con "guai a voi ricchi". L'espressione "guai", in ebraico, fa parte del lamento funebre. Quando una persona muore, c'è questo pianto e una delle espressioni, che assomiglia molto ad un pianto è, appunto "guai, o uai". Gesù non maledice, né minaccia i ricchi, ma piange su costoro! Piange sul ricco, come su una persona morta, come su una persona che non ha vita. E, sempre Gesù, nel vangelo di Luca, usa un'espressione che ci fa comprendere il motivo di questo pianto per la persona ricca, per la persona avara. Gesù dice: se il tuo occhio è sano, tutto il tuo corpo è nella luce, se il tuo occhio è ammalato, tutto il tuo corpo è nella tenebra. La traduzione letterale non ci fa comprendere ciò che Gesù vuole intendere; egli si rifà ad una mentalità orientale, dove l'occhio bello, l'occhio sano, o l'occhio malato, l'occhio cattivo, sono dei segni per indicare generosità e avarizia. La persona generosa, splende e allora si dice che ha l'occhio bello, l'occhio splendente e tutta la persona vale. Il parametro col quale Gesù considera il valore di una persona sta nella generosità. Una persona generosa vale, al contrario, la persona avara si dice abbia l'occhio ammalato, l'occhio cattivo. Cosa

significa l'occhio cattivo? E' l'atteggiamento dell'avarò, del ricco. Per fare un esempio: quando l'avarò incontra il ricco e questi lo saluta, l'avarò, che ha l'occhio cattivo, quindi un occhio che deforma la realtà, si allarma, si spaventa di questo saluto; mi ha salutato, cosa vorrà da me!? E se per caso questa persona accompagna il saluto con un sorriso, ecco che l'altro si preoccupa: mi ha pure sorriso, dove vorrà arrivare! Ecco cos'è l'occhio cattivo. E' la preoccupazione continua, costante, che gli altri attentino al tuo benessere, per cui ti avveleni l'esistenza. Anche un atteggiamento positivo dell'altro, viene visto dall'occhio cattivo, dall'occhio dell'avarò, come un attentato alla propria felicità, che è basata sull'accumulo dei beni. La persona avara vive sempre nel sospetto, avvelena la propria esistenza e avvelena la vita altrui. Secondo Gesù, non c'è posto per il ricco, o per l'avarò. Per Gesù i due termini sono equivalenti: se uno è ricco, è perché è avaro; se fosse generoso, non sarebbe ricco. Nella comunità dei credenti, per Gesù, non c'è posto per il ricco. Forse, bisogna spiegare cosa si intende con il termine "ricco". Per ricco si intende "colui che ha" e Gesù non chiama i ricchi nella sua comunità. Gesù non vuole nessuno ricco, ma tutti signori. Qual è la differenza tra ricco e signore? Il ricco è colui che ha, il signore è colui che dà. Allora non c'è posto per i ricchi nella comunità dei credenti, perché il ricco è colui che trattiene ed accumula per sé. Gesù ci chiama ad essere tutti quanti signori, tutti capaci di condividere, generosamente, con gli altri, tutto quello che uno ha e tutto quello che uno è. Luca ha molto presente questo atteggiamento sociale, sociologico della ricchezza e della povertà ed è l'unico che ci presenta due episodi che ci possono chiarire meglio il suo pensiero. Il primo lo troviamo al capitolo 16, versetto 19, ed è la parabola di Lazzaro e il ricco, che viene detta appositamente (lo scrive al versetto 14) per la categoria dei farisei. Gesù ha parlato della generosità che fa crescere e sviluppa la persona, mentre l'avarizia la blocca e mette davanti un out-out: non si può essere miei discepoli se non si rinuncia all'accumulare i beni. Sia chiaro che Gesù non vuole persone miserabili, non vuole persone che vivono nel disagio; qui si parla di coloro che accumulano per sé e non hanno la capacità di condividere con gli altri. E' questa la ricchezza che Gesù vede come un limite alla sua sequela. Gesù ha espresso chiaramente che non si può seguire Dio e mammona, cioè non si può aver la fiducia nel Padre e nel denaro. Scrive l'evangelista, che ascoltavano queste parole i farisei, che sono amanti del denaro e si burlavano di Gesù: povero Gesù, come è fallito il suo messaggio! Gesù ha detto: non si possono servire Dio e il denaro, sono incompatibili. Mettere la tua fiducia in Dio, vuol dire cogliere questo amore e comunicarlo agli altri, facendolo accompagnare da gesti concreti. Ricordiamo che Luca, autore degli atti degli apostoli, scrive: "La comunità dei credenti, testimoniava con forza la fede in Gesù risorto". Come? Nessuno tra di loro era bisognoso; quindi, è una partecipazione. Uno che accoglie l'amore del Signore e lo comunica agli altri, non lo fa soltanto con le parole, lo fa anche con i segni e con i mezzi. Gesù è stato chiaro: non si può servire, mettere la fiducia in Dio e nel denaro. E qui i farisei scoppiano a ridere. Povero Gesù, che illuso che sei. Ma chi lo ha detto che non si può mettere la propria fiducia in Dio e nel denaro? Ricordiamo che i farisei sono laici che vivono scrupolosamente tutti i dettami della legge; la loro, è una vita di preghiera, tesa ad osservare le minuzie della legge, la purezza, l'osservanza del riposo del Sabato, ma,

denuncia l'evangelista, sono amanti del denaro. Quindi, caro Gesù, ti sei sbagliato, non è vero che non è possibile mettere la propria fiducia in Dio e, nello stesso tempo, nel denaro; anzi, le due cose vanno tanto sotto braccetto, che la gente non se ne scandalizza, ma lo vede come una realtà accettabile. E questo è vero anche oggi; se c'è una parola di Gesù, che possiamo dire che ha fatto fiasco, è proprio questa. Non è vero che è inconciliabile l'amore a Dio e l'amore al denaro, anzi, le due cose si possono fondere tanto bene che, addirittura, un'autentica bestemmia viene ormai accettata dalla gente come una cosa normale: pensate l'unione incestuosa di accoppiare una banca con l'espressione dell'amore di Dio, Banco di Santo Spirito! Ma chi lo ha detto che è inconciliabile Dio e il denaro? Pensate quante altre banche si rifanno ai santi: Banco di S. Antonio, Istituto san Paolo di Torino, ecc. Non ci facciamo più caso, è normale, ma faccio questi esempi per far comprendere, tenendo conto dell'insegnamento di Gesù, come, invece, ci dovrebbe stridere tutto questo, come lo dovremmo vedere come qualcosa di estremamente scandaloso. Accoppiare l'amore di Dio, che è lo Spirito Santo, l'amore gratuito, ad una banca, è tale e quale accoppiare un bordello con la Madonna, tipo "bordello dell'immacolata concezione", "casino santa Lucia"; questo ci stride, sono due cose incompatibili, ci danno fastidio, ma associare cose incompatibili, che Gesù stesso ha detto non si possono mettere assieme, come Dio e il denaro, e formare "banco di Santo Spirito", questo non ci disturba! I farisei ridono di Gesù: povero Gesù, ma chi te l'ha detto che è impossibile conciliare Dio e il denaro? Ed è per questa categoria di persone che Gesù parla e racconta questa parabola. Attenzione alla descrizione e attenti ai titoli dei vangeli e della bibbia. I titoli non fanno parte del testo! Normalmente vengono messi dal traduttore, o dall'editore e, il più delle volte, sono dei titoli superficiali, incompetenti, o, addirittura, in malafede. Normalmente il titolo che ci propone questo episodio è "il ricco cattivo e il povero Lazzaro". Il titolo è importante, perché io, dal titolo, indirizzo la mia lettura. Ma guardiamo la cattiveria di questo ricco, nell'episodio. La descrizione che Gesù fa del ricco è: c'era un uomo benestante, ricco, che vestiva di porpora e di bisso e banchettava lautamente. Tradotto in termini moderni: c'è una persona benestante che veste con abiti firmati e va a pranzo nei migliori ristoranti. Tutto qui! Non ci sono altre descrizioni del carattere, o dell'atteggiamento di questo ricco. L'evangelista scrive soltanto, che alla sua porta, alla porta di servizio, c'era un povero, che si chiamava Lazzaro, che sarebbe stato desideroso di sfamarsi degli avanzi, ma nessuno gliene dava. Muore il povero, muore il ricco, uno si trova nel seno di Abramo e l'altro (nella traduzione della CEI, che è orribile) si trova all'inferno. Bisognerebbe mandarci il traduttore all'inferno, perché voi sapete che il termine "inferno", nei vangeli non esiste. Il termine che ha usato l'evangelista è "ade". L'ade è un termine greco, che vuol tradurre lo "sheol" ebraico. Nella mitologia dell'epoca si pensava che, sotto terra, ci fosse un'enorme caverna, dove i defunti andavano a finire; non esisteva il concetto di inferno. Quindi: il povero viene consolato dei suoi patimenti, nel seno di Abramo, mentre il ricco viene escluso. Il titolo dato all'episodio è: il povero Lazzaro e il ricco cattivo. Ma dov'è la cattiveria del ricco? Uno che legge l'episodio ed è suggestionato dal titolo, pensa che il ricco, ogni volta che incontrava il povero, gli dava un calcio nel sedere, lo allontanava dalla sua abitazione, pensa che il povero fosse stato maltrattato da questo

ricco. Ma invece, ed è qui la gravità di questo episodio, non esiste assolutamente nessun contatto tra questi due personaggi. Tra il ricco e il povero non c'è un'inimicizia, magari! Il ricco è peggio ancora di un nemico per il povero, perché almeno tra nemici c'è un qualche contatto; il ricco ignora l'esistenza del povero! Ripeto, non è un malvagio questo ricco, vestiva elegantemente, oggi diremo vestiva firmato, e gli piaceva mangiare nei migliori ristoranti; dov'è la cattiveria? Probabilmente, era pure una persona pia, una persona religiosa come è facile esserlo per i ricchi; eppure Gesù, rivolgendosi ai farisei, lo esclude dalla vita, non perché ha maltrattato il povero, non perché ha compiuto delle azioni malvagie nei confronti di Lazzaro, rendendogli ancora più difficile l'esistenza, ma per il semplice fatto che non si è accorto dell'esistenza del povero. E' per questo che viene escluso dalla vita. Ripeto che, questa parabola Gesù non la dice per il gruppo dei suoi discepoli, ma la dice ai farisei, che erano amanti del denaro. Probabilmente, nel personaggio del ricco, Gesù rappresenta la categoria dei farisei, categoria di persone molto ricche, la cui avidità impedisce loro di accorgersi dell'esistenza dei poveri; questo comportamento li esclude dall'ambito della vita. Quindi la denuncia che Luca fa è molto severa.

Vediamo, ora, l'altro episodio che tratta della ricchezza e ci fa comprendere, ancora di più, l'insegnamento di Gesù al riguardo. Luca scrive, al capitolo 19, che Gesù entrò in Gerico ed ecco un uomo, chiamato Zaccheo, che era a capo degli esattori. Troveremo ancora questa figura dell'esattore delle tasse; era una figura odiata sia per l'attività stessa, che non è mai piaciuta in tutte le culture, sia per l'appartenenza ad una categoria di esclusi dalla salvezza. Perché? Come avveniva l'esazione delle tasse? L'esattore vinceva, attraverso un appalto, il posto, la dogana, per esigere le tasse e poi poteva mettere i prezzi che voleva. Normalmente erano dei ladri autorizzati. Per questa categoria sia perché rubava, ma, soprattutto, perché era in combutta con il dominatore romano, non c'era assolutamente speranza di salvezza. Scrive il Talmud che, anche se un esattore delle tasse (quello che va con il nome di pubblicano) volesse convertirsi e quindi salvarsi, non gli sarebbe possibile, perché, per convertirsi, dovrebbe restituire quattro volte quello che ha rubato e sarebbe praticamente impossibile rintracciare tutte le persone a cui ha rubato. Un esattore delle tasse è quindi una persona che, per la sua attività, è esclusa dalla salvezza, ma qui, addirittura, abbiamo il capo degli esattori. L'evangelista scrive anche che era molto ricco. Costui cercava di vedere Gesù, ma non ci riusciva, a causa della folla, perché era basso di statura. Così viene tradotto, ma la traduzione letterale è "perché la sua statura era infima". Cosa ci vuol dire l'evangelista? All'evangelista non interessa la statura, non è andato a misurare quanti centimetri fosse alto Zaccheo. Quando nei vangeli troviamo dei particolari, che di per sé non sono necessari, né indispensabili per la comprensione del testo, sono, in realtà, dei particolari molto, molto importanti. L'evangelista ci presenta un uomo ricco e, proprio perché è ricco, non è all'altezza di poter vedere Gesù. Il ricco vive in una dimensione, ad un livello tale, come abbiamo visto nella parabola di Lazzaro, che la sua ricchezza gli impedisce di scorgere il povero, di vedere il povero e, nel contempo, gli impedisce di accorgersi dell'esistenza di Gesù. Qui c'è un ricco, vuol vedere Gesù, ma non ci riesce. Perché? Perché è ricco, non è all'altezza per vedere Gesù. E, paradossalmente, per crescere,

bisogna diventare piccoli. E' Gesù che gli va incontro, gli dice: Zaccheo, scendi dall'albero che vengo a casa tua. La gente mormora al vedere che Gesù entra nella casa di un pubblicano. Sapete che queste persone erano considerate impure, tanto che, quando per strada una persona urtava il mantello di uno degli esattori, diventava pure lei impura; doveva andare a casa e farsi tutti i lavaggi rituali. Addirittura, scrive il Talmud: se lasci entrare un pubblicano, un esattore delle tasse, nella tua casa, tutta la tua casa diventerà impura, dovrà essere purificata con l'acqua bollente. Ebbene Gesù, non aspetta che gli uomini vadano a lui; Lui, il santo, entra nella casa dell'impuro. Zaccheo, comprendendo questo, si converte e dice: io ho rubato, ma ora restituisco quattro volte tanto alle persone che ho derubato. E, dal momento che Zaccheo restituisce e dona i suoi beni a chi ne ha bisogno, (quindi si rimpicciolisce) ecco che l'altezza cresce. Zaccheo cresce, quando diventa piccolo! Fintanto che era ricco, stava su di un piedistallo, in alto, ma in realtà, scrive l'evangelista, era di bassa statura; non era all'altezza di vedere Gesù. Dal momento che si disfa delle sue ricchezze e le dona a chi ne ha bisogno, diminuisce, dal punto di vista della società, la sua statura, ma, nello stesso tempo cresce, e si mette in sintonia con la linea di Gesù. Quindi, Zaccheo cresce quando decide di diventare piccolo. Perciò, l'insegnamento sulla ricchezza di Luca, è molto chiaro. Luca è l'unico evangelista che, tra le condizioni per seguire Gesù, pone anche la rinuncia di tutti i propri averi. Ripeto che non significa svuotarsi di quello che uno ha, ma avere la disponibilità di adoperare quello che si possiede, per gli altri. Dicevamo oggi, che il Signore non ci chiede di spogliarci, ma ci chiede di vestire gli altri. E ognuno lo farà nel suo contesto sociale, nelle sue possibilità, ma sarà questo lo scoglio che impedirà a molti di accogliere Gesù. Luca ci presenta l'avvicinamento di Gesù a Gerusalemme; c'è una grande folla che lo segue e Gesù cerca di prenderne le distanze, perché sa che lo segue per interesse. La folla pensa che Gesù, a Gerusalemme, vada a fare un colpo di stato; diventerà il re e coloro che gli saranno stati vicini, spartiranno con lui il bottino. Allora Gesù si ferma, fa tre tappe. Nella prima dice: guardate che vado a Gerusalemme e dovrò soffrire molto. Gli rispondono: siamo pronti a soffrire con te! Vicino a Gerusalemme, Gesù si ferma ancora e dice: guardate che sarò messo a morte. La risposta è sempre la stessa: pronti a morire con te! Alla terza tappa dice: chi non rinuncia al suo capitale, non mi può seguire. Beh, Messia ci pensiamo la prossima volta, adesso vai a Gerusalemme e, di questo, ne riparleremo! Lo scoglio che ha impedito a molti seguaci di continuare a seguire Gesù, è stato proprio questo: l'incapacità di spogliarsi del proprio capitale. Ripeto, non per andarsi ad aggiungere al numero dei poveri e dei miserabili, che sono già tanti, ma proprio per eliminare questa condizione di povertà e di miseria che esiste nella società. Quindi, ripeto, l'insegnamento che ci viene dal vangelo di Luca, è che il Signore non vuole nessuno ricco, (ricco è colui che ha e trattiene tutto per sé) ma ci vuole tutti quanti signori (signore è colui che dà e condivide con gli altri). Continuiamo ancora questa nostra escursione sugli emarginati. Lazzaro lo abbiamo associato con Zaccheo; ora andiamo a vedere un episodio che, francamente, se cerchiamo di comprenderlo con la ragione, con il diritto, è inestricabile. Si tratta dell'episodio chiamato del fariseo e del pubblicano. Anche questo episodio viene esposto da Gesù specialmente per i farisei, affinché comprendessero il suo atteggiamento. Lo troviamo al capitolo 18. Scrive

l'evangelista: disse questa parabola per alcuni che presumono di essere giusti e disprezzano gli altri. Vedete che sempre, questa categoria dell'esempio e del merito, si ritiene superiore agli altri. Continua: due uomini salirono al tempio per la preghiera, uno era fariseo. Ricordo che i farisei erano i perfetti osservanti della legge, le loro principali preoccupazioni erano quelle di mantenersi ritualmente puri, e per questo avevano costituito, addirittura, delle cooperative alimentari, per essere sicuri che il cibo che mangiavano fosse stato trattato secondo le regole di purezza e, soprattutto, che per ogni cosa che comperavano e mangiavano fosse stata pagata la decima. Che cos'è la decima? La decima è la tangente inventata dai preti, o inventata da Dio: nell'antico testamento infatti gli fanno dire (perché gli fanno dire tante di quelle cose...) che ognuno, ogni dieci cose che possiede, una la deve consegnare a Dio. Hai dieci alberi? Uno è per Dio. Hai dieci pecore? Una è per Dio. La decima è quello che l'uomo deve a Dio. Naturalmente, offrire a Dio una capra è impossibile e allora ci sono i preti che si dicono incaricati di riscuotere la parte di Dio. Quindi, nell'antico testamento c'è la decima, quello che l'uomo deve dare a Dio; oggi c'è l'otto per mille, ma il ragionamento è lo stesso, non cambia... I farisei che, ripeto, erano i santoni dell'epoca, stavano attenti soprattutto all'osservanza scrupolosa del riposo del Sabato. Allora, Gesù racconta: salgono al tempio due uomini, uno è un fariseo e l'altro un esattore delle tasse, questa categoria di impuri che, anche volendo, non poteva cambiare vita e non poteva convertirsi. Vediamo, perciò, una persona che ha già la salvezza in tasca, e uno che è escluso dalla salvezza; anche se si converte, anche se si pente, per quest'ultimo ormai, non c'è più possibilità di salvezza. Nel tempio il fariseo, stando in piedi, ringrazia il Signore e dice: ti ringrazio Signore, perché io non sono come gli altri uomini, rapaci, ingiusti o adulteri e non sono nemmeno come quel pubblicano; io digiuno due volte la settimana e pago le decime di tutto quello che compro. Questa non è una caricatura, ma è una preghiera, molto simile, a quella che troviamo nel Talmud. Questa preghiera si recitava entrando al tempio: ti ringrazio Signore, perché sono qui a lodarti e benedirti e non sono come gli altri uomini che perdono il loro tempo nelle piazze a chiacchierare; vedi, io sono venuto qui. Era proprio una preghiera che faceva parte del rituale farisaico. Questo fariseo si vanta e prende la distanza dagli altri: ti ringrazio che non sono come gli altri né, tanto meno, come quel pubblicano e digiuno due volte la settimana. In Israele, il digiuno obbligatorio esisteva soltanto una volta all'anno, nel giorno del perdono. Ma, come sempre, le persone religiose vogliono fare qualcosa di più di quello che la religione prescrive e il lunedì e il giovedì erano giorni di digiuno devozionale, in quanto, ricordavano la salita e la discesa di Mosè al monte Sinai. Le persone pie in questi giorni digiunavano, Gesù, invece, lo sappiamo dai vangeli, proprio in questi giorni andava a pranzo e non certo con le persone pie, ma con la feccia della società. Il fariseo si vanta di digiunare e di pagare scrupolosamente la decima su tutto. Il pubblicano, l'esattore delle tasse, da lontano e battendosi il petto, a differenza del fariseo che si era messo in prima fila, dice: Signore, usami compiacenza, usami misericordia, perché vedi cosa sono, un peccatore. Ecco i due personaggi: da un lato una persona fedelissima nelle proprie osservanze religiose, scrupolosa e dall'altra un ladro di professione, un impuro. Uno dice ti ringrazio Signore, perché non sono come gli altri e l'altro, guardando il

Signore, gli dice dimostrami il tuo amore, perché vedi che vita faccio, sono un peccatore. La situazione è già tesa, ma, continua l'evangelista: ebbene, io vi dico che il pubblicano se ne tornò assolto dalla sua condotta, al contrario del fariseo. Qui si capovolgono le situazioni! Come fa Dio a perdonare il pubblicano di una condotta della quale non si pente e non si può pentire? Eppure, per il solo fatto di aver chiesto al Signore di usargli misericordia, questi gli concede il condono di tutte le sue colpe. Questo è strano da capire, perché non è che questo pubblicano fa un proposito di cambiare vita, perché non poteva cambiare condotta; continua la sua esistenza, ma coerente con questa immagine di un Dio che comunica amore a tutti. Gesù dice che il pubblicano si è posto in sintonia con questo amore di Dio e lo può accogliere. E' già difficile capire questo, ma quello che è ancora più strano, è la non assoluzione data al fariseo. Ma di che cosa è colpevole il fariseo? Sarà stata una persona, forse vanagloriosa, vanitosa, che davanti al Signore quasi gli presenta il conto per quello che Il Signore stesso gli deve essere grato; ma che colpa ha per non rimanere assolto dalle sue eventuali colpe, o quali colpe ha che non riusciamo ad individuare? Seguendo la linea teologica di Luca, la soluzione è chiara: il fariseo è un uomo che non fa niente per gli altri! E chi non fa niente per gli altri, per Gesù è una persona inutile. Quindi il fariseo, tutto quello che fa, (ecco il rappresentante della religione) lo fa per compiacere a Dio. Digiuno..., perché? Per aumentare di grado nella "hit parade" di compiacimento del padreterno. Pago le decime di tutto..., perché? Per essere gradito a Dio; ma per gli altri non faccio assolutamente niente. Non c'è nessuno dei suoi atteggiamenti che indichi questo fariseo come partecipe delle sue sostanze, o della sua attività nei confronti degli altri. Il fariseo, per gli altri, non fa assolutamente niente. Allora per Gesù, ritorna ancora il parametro caro a Luca: Dio non ha bisogno di obbedienti e di osservanti la sua legge, ma Dio ha bisogno di assomiglianti alla sua pratica d'amore. E mentre il fariseo, l'osservante della legge, vive una situazione che lo rende capace di disprezzare gli altri, di sicuro il pubblicano, nella condizione di sofferenza e di miseria morale e religiosa che sta vivendo, sarà incapace di disprezzare gli altri.

Terminerei qui l'esposizione di questa sera, lasciando lo spazio per interventi, o chiarimenti.

**Domanda:** Antonio - Il fariseo non ha fatto niente verso l'uomo, però, dalla lettura del vangelo, non appare nemmeno un'attività del pubblicano verso l'uomo, verso gli altri.

**Padre Alberto:** E' difficile comprendere questo insegnamento di Gesù, perché è scabrosissimo. Se si può capire che il fariseo rimanga fuori dal perdono, perché appunto si auto incensa, sembra quasi presentare a Dio il conto delle sue buone azioni, non si capisce, invece, cosa fa il pubblicano per meritarsi l'assoluzione. Come notava Antonio, non è che questi s'impegni a favore degli altri, è un ladro di professione e continuerà la sua attività. Quindi non è di facile comprensione questo brano, tanto meno facile se proviamo ad attualizzare i personaggi. Perché i personaggi del fariseo e del pubblicano sono categorie a noi tanto lontane, per quanto si possono spiegare, riesce difficile capire. Ma proviamo a sostituire i due personaggi con una persona molto pia, molto devota e con una persona che oggi, nella nostra società, è la più emarginata, la più temibile soprattutto nell'impossibilità di cambiare condotta. Io ora, al primo posto non ci

metto nessun personaggio, perché voi avete abbastanza fantasia per individuarlo..., ma provate a mettere all'ultimo posto un tossico, che entra in chiesa per sciacquarsi la siringa con l'acqua benedetta, (sapete che lo fanno!) Vede il crocefisso e dice: Signore, vedi che vita disgraziata che faccio. Tutto qui! E, dice il Signore: il tossico lo assolvo da tutte le sue colpe. E' stridente, è sconvolgente! O ancora un altro esempio, perché gli esempi attuali, essendo stridenti, ci possono far capire meglio. Una battona, anzianotta, che tra un cliente e l'altro entra in chiesa un attimo, vede il crocefisso e dice: Signore, vedi che vita disgraziata faccio! E per il Signore, la battona è giustificata e assolta. E' qualcosa che non si può comprendere a livello di logica. Provate a spiegare questa parabola ai bambini, i quali hanno un senso molto chiaro della giustizia, senza leggere il finale. Illustrate loro i due personaggi, il fariseo e il pubblicano, e chiedete: chi ama il Signore? Tutti vi diranno il fariseo, perché c'è il senso della giustizia; uno fa delle cose, l'altro è un disgraziato. Allora, quale può essere la comprensione di questa parabola così assurda, così stridente? Quello che vuol dire Gesù e per questo è importante la prima riga, è che questa parabola viene detta per coloro che si ritengono di essere giusti, cioè in sintonia con Dio, grazie ai propri sforzi. L'insegnamento di questa parabola è questo: l'amore di Dio non si può meritare, ma soltanto accogliere! Chi pensa di meritare e quindi comprare l'amore di Dio, grazie ai propri sforzi, alle proprie virtù, si esclude dal raggio d'azione di questo amore, perché l'amore di Dio non può essere meritato, ma può venire soltanto accolto. Questo, indipendentemente dall'atteggiamento e dalla condizione della persona. Ripeto, capisco la difficoltà di questa parabola, perché veramente stride con tutti i nostri sensi di giustizia, di morale, sembra quasi un'anarchia religiosa, un'anarchia spirituale e ritorna l'esclamazione: ma allora non c'è più religione! Infatti crolla tutto il sistema. Perché hanno assassinato Gesù? Se Gesù fosse stato un semplice riformatore della religione, come ce n'erano tanti, a quest'ora campava ancora, o forse in piazza a Gerusalemme c'era il suo monumento. Gesù è venuto a sradicare alla base tutto quello che è religione e l'ha sostituito con fede! Per religione si intende tutto quell'insieme di atteggiamenti e di osservanze che gli uomini hanno codificato quali condizioni per rivolgersi a Dio e compiacerlo. Esiste tanta gente che si giustifica dicendo che non ha fede; la fede è la risposta che l'uomo dà al dono d'amore di Dio e questo dono Dio lo dà a tutti. Capisco la difficoltà di comprendere questa parabola, perché il pubblicano non fa niente, dal punto di vista umano e religioso, per meritare l'amore di Dio. Ma questa parabola viene detta per coloro che pensano di meritare l'amore di Dio; l'amore di Dio non si merita, bisogna soltanto accoglierlo.

**Domanda:** Lucia - Da quello che hai detto, mi sembra che Gesù sia un po' razzista all'incontrario, perché sta sempre da una parte. Hai detto che l'amore di Dio è per tutti; è possibile che nel vangelo non ci sia nessuna figura di persona ricca che possa meritare l'attenzione di Gesù? Se l'amore di Dio è per tutti, allora sarà anche per i ricchi.

**Padre Alberto:** Come ha detto Lucia, può sembrare un razzismo rovesciato questa preferenza che Gesù ha per gli emarginati e sembra quasi a scapito degli altri. Ma, in realtà, non è così. Gesù fa la sua proposta a tutti quanti. Solo che, mentre i peccatori, i miscredenti, gli esclusi, la percepiscono subito, (ricordo che nel vangelo di Luca i primi sono stati i pastori) quelli che avrebbero dovuto percepire subito questa proposta, non

soltanto non la percepiscono, ma addirittura gli sono ostili. Ma Gesù fa la sua proposta a tutti, anche al fariseo, anche al ricco. Non sono questi che vengono rifiutati da Gesù, ma sono loro stessi che rifiutano il Signore. Ricordate l'episodio del ricco, quando si avvicinò a Gesù e il Signore gli dimostrò il suo amore dicendogli: se vuoi crescere, sbarazzati di tutto il capitale che hai, vieni e seguimi. E l'altro se ne andò via triste, rattristato da questa proposta; avrebbe voluto seguirlo, ma voleva tenersi il suo capitale bello stretto. Quindi, non è Gesù che elimina una categoria di persone a favore di un'altra, Gesù fa una proposta d'amore. Ma Luca individua nella ricchezza e nel possesso di quello che uno ha, una auto esclusione da questo messaggio. L'abbiamo visto prima, i farisei erano amanti del denaro e si prendevano burla del Signore. Il messaggio di Gesù è universale e viene proposto al ricco, come al povero, al santo, come al peccatore. Solo che, mentre il povero e il peccatore lo percepiscono, perché sono in sintonia con questo amore, il ricco e la persona così detta giusta, lo rifiutano.

**Domanda:** Marco (Bologna) - Vorrei che approfondissi un discorso che hai accennato: hai trovato discutibile che ci siano banche di ispirazione cattolica, addirittura che portino, come nome, Dio, o i santi. Mi viene in mente che, nel secolo scorso, certe banche, per esempio le casse rurali, sono nate per portare soccorso ai contadini, per permettere loro di rendersi indipendenti dai grandi proprietari terrieri. Ma, più in generale, fino a che punto occorre portare alle estreme conseguenze il discorso dell'incompatibilità fra Dio e il denaro; vale a dire si può salvare qualcosa del sistema capitalistico di mercato, o assolutamente niente?

**Padre Alberto:** La risposta penso ce la dia il vangelo di Luca. Naturalmente, quello che ho detto prima, voleva essere soltanto una battuta per far vedere l'assurdità e l'incompatibilità di abbinare l'amore gratuito di Dio, lo Spirito Santo, con una banca. E' sempre Luca che, più degli altri evangelisti, ha a cuore questo aspetto sociale e dice: fatevi degli amici con la disonesta ricchezza. La ricchezza, per Luca, è disonesta. Qualunque sia la maniera con cui una persona si è arricchita, per Gesù è disonesta, come se alla base di ogni ricchezza ci fosse qualcosa di poco chiaro. L'insegnamento di Gesù dice: "Avete questa ricchezza che è disonesta? Impiegatela per fare del bene". Naturalmente sono degli insegnamenti validi per la comunità dei credenti. Non dobbiamo trasformare il vangelo di Gesù in un codice di comportamento per tutta la società, perché allora si finisce per trasformare il vangelo in una specie di corano, che diventa pure legge civile. L'insegnamento di Gesù è per il credente; quanti credono in lui, si comportino in questo modo. Poi, quello che mi dici sull'atteggiamento del mondo capitalistico, sul sistema bancario, ecc., è tutto un discorso che rimane fuori, ma che può essere influito dal comportamento dei credenti in modo equo e giusto. Ci sono attualmente istituzioni commerciali che si impegnano a pagare il giusto prezzo delle merci, per esempio dei prodotti del terzo mondo, quindi queste realtà sono un influsso al messaggio di Gesù. Ma, attenzione, non trasformiamo il vangelo di Gesù in un codice di comportamento per la società, perché allora quello che è proposto, diventerebbe una legge da osservare. Quando Gesù parla di regno di Dio, non intende che tutta l'umanità accoglierà il suo messaggio. Il regno di Dio è costituito da piccoli gruppi che vivono in profondità questo suo messaggio e influiscono, positivamente, nella comunità e nella

società. Probabilmente, forse anche le banche, un domani, in un mondo più cristiano e più convinto, adotteranno dei criteri diversi.

**Domanda:** Giampiero (Bologna) - Abbiamo sentito degli episodi in cui Cristo, a volte, chiede di fare qualcosa per arrivare al pieno della felicità, altre volte, non chiede niente. Non sappiamo come sarà stata la vita della donna peccatrice e di questo pubblicano, dopo il perdono di Dio, anzi c'è da pensare che non sarebbero riusciti a cambiare vita. Potremmo concludere che a Cristo basti questa nostalgia di Lui, questo bisogno di Lui?

**Padre Alberto:** No, naturalmente, se la nostalgia rimane a livello di emozione, di sentimento non può bastare, perché qui non è nostalgia, si tratta di accogliere questo amore di Dio, per poi trasformarlo in atteggiamenti concreti nei confronti dell'altro. Il fariseo e il pubblicano sono soltanto personaggi fittizi, però noi sappiamo che, storicamente, non era consentito cambiar mestiere al pubblicano. Probabilmente, il pubblicano della parabola, una volta accolto questo amore di Dio, non è che diventi fariseo, non è che possa cambiare mestiere, in quella società era impossibile. Però, accolto questo amore di Dio, pur continuando la sua attività, la sua situazione morale, civile, sociale e religiosa, trasforma il suo modo di essere e lo concretizza in atti, in segni tangibili nei confronti dell'altro. Senza cambiare la propria situazione, ma vivendo in maniera differente nei confronti dell'altro. E' questo che il Signore chiede, non è soltanto una nostalgia, ma un impegno concreto. E' chiaro, Gesù non chiede a tutta questa serie di personaggi di cambiare la loro situazione, anche perché non potevano. Gesù ci presenta delle situazioni che sono dei limiti, dei paradossi; sono persone che si trovano in situazioni da cui non possono cambiare, quindi, per la loro religione, dei dannati. Gesù dice di no: io ti comunico il mio amore, tu accoglilo e trasformalo in atteggiamenti nei confronti degli altri, anche se, per la tua determinata situazione, non riesci a cambiare. Ma il fatto di non riuscire a cambiare, non esclude dall'amore di Dio. Non c'è nessuno che si possa sentire escluso dall'amore di Dio se non la categoria di chi rifiuta, di chi si chiude al perdono verso gli altri. E' l'unica categoria della quale Dio non sa cosa fare. Quindi Dio comunica il suo amore a tutti quanti. Chi poi lo accoglie e lo trasforma in gesti concreti all'altro, è in sintonia con questo amore. Chi, invece, pur ricevendo questo amore si chiude, si blocca e non lo trasforma in atti di perdono e di generosità, si autoesclude da questo amore.

"IL VANGELO DI LUCA: BUONE NOTIZIE PER TUTTI GLI ESCLUSI"

mattina 17-09-95 conversazione

Lo sconcerto provocato ieri sera da quell'esempio paradossale usato da Gesù, del fariseo che sale al tempio assieme al pubblicano, è uno sconcerto normale, perché, se non si capisce quali colpe può avere il fariseo per rimanere escluso dal raggio d'azione dell'amore di Dio, non si comprende nemmeno quali meriti potesse avere il pubblicano per

essere completamente assolto dalla sua vita di peccato. Il problema è tutto qui. Questa mattina ho origliato un po' i discorsi, i commenti, c'era qualcuno che diceva: ma come, con tanti sforzi che uno fa per conquistarsi il paradiso, poi si vede passare davanti dall'ultimo delinquente, non è giusto! E' il tema della conquista del paradiso, del merito, della giustizia; sono tutti termini che appartengono al bagaglio della religione e che Gesù è venuto a cancellare. Il paradiso non si conquista con i propri meriti. Proprio nel vangelo di Luca abbiamo un episodio, anche questo scandaloso: al momento della crocifissione, (capitolo 23) Gesù viene inchiodato sul patibolo insieme a due malfattori. La condanna alla croce non era una condanna normale; normalmente l'esecuzione capitale per un ebreo era la lapidazione o, nel caso in cui l'esecuzione venisse comandata dai romani, la decapitazione. La crocifissione era una tortura lenta che veniva riservata per i più grandi criminali, per i maggiori crimini. Per questo Gesù è stato condannato alla croce; Gesù agli occhi della società civile e religiosa, sovverte tutti i valori. Sapete che Giovanni, nel suo vangelo, ci descrive una gigantesca operazione di polizia per catturare Gesù: ben 800 poliziotti, per catturare Gesù! Perché questa sproporzione? Per far comprendere la pericolosità di Gesù. E quindi, Gesù è stato condannato ad una morte riservata per i peggiori criminali. Gesù viene crocifisso come elemento pericoloso e, assieme a lui, vengono condannati a questa tortura altri due criminali, quindi gente che ha compiuto dei delitti efferati. Uno di questi, scrive il vangelo di Luca, si rivolge a Gesù e dice: Gesù ricordati di me, quando sarai nel tuo regno. Gli chiede di ricordarsi di lui, di non dimenticarlo. E Gesù va oltre la richiesta di questo criminale e gli dice: io ti assicuro che oggi sarai con me in paradiso. Questo butta all'aria, se ancora ce n'era bisogno, il concetto di religione alla quale la gente, purtroppo ancor oggi, è abituata. Cosa ha fatto questo criminale (perché lo ripetiamo è un criminale, doveva aver commesso qualcosa di veramente orribile), per meritarsi di essere con Gesù in paradiso? Gesù entra in paradiso, sottobraccio con un criminale; non si è detto che si sia pentito delle sue malefatte, non ha nemmeno chiesto perdono per il suo comportamento. Vede Gesù e gli dice: ricordati di me quando sarai nel tuo regno. E Gesù risponde: non solo mi ricordo, ma ti assicuro che tu, con me, entrerai nel regno. Il paradiso è inaugurato con Gesù che entra con un criminale. Come dicevamo, tutto quel bagaglio della religione che è basata sulle virtù delle persone, sui propri meriti per ottenere una ricompensa, viene cancellato. Questo è il bagaglio della religione, il bagaglio della fede, invece, è l'accoglienza dell'amore di Dio, per poi trasformarlo in dono per gli altri.

C'è una parabola che Luca non ha, ma che è presente in Matteo, che ci può far comprendere meglio questo e anche la sensazione di disagio, che non è solo la nostra, ma anche quella di quando Gesù proclamava queste cose. Al capitolo 20 di Matteo, c'è la parabola degli operai della vigna. Scrive che un proprietario terriero andò, all'alba, in cerca di operai giornalieri per la sua vigna. Ne incontra alcuni e pattuisce con loro il salario di una giornata, un denaro. Venite a lavorare nella mia vigna e vi darò un denaro; era un buon salario. E' l'alba. Poi, continua la parabola, esce di nuovo alle nove della mattina, esce ancora a mezzogiorno e chiama sempre altri operai; esce di nuovo al pomeriggio, alle tre ed ancora al tramonto. I primi li assume all'alba e gli ultimi alle cinque del pomeriggio, che coincide con il tramonto. Gli operai assunti al tramonto, in

pratica non lavorano nemmeno un'ora. Terminata la giornata, il padrone dice al suo fattore: consegna la paga cominciando dagli ultimi. Agli ultimi, a quelli che non hanno lavorato nemmeno un'ora, che hanno lavorato al tramonto in condizioni favorevoli, non hanno dovuto sopportare il caldo e la fatica della giornata, a questi il fattore consegna un denaro; cioè il salario di una giornata. Quelli che avevano iniziato il lavoro fin dall'alba, quando vedono che gli ultimi prendono il salario intero di una giornata, pensano: chissà a noi quanto ci darà, perché se questi, che hanno lavorato neanche un'ora e con il fresco, prendono il salario completo, noi otterremo di più. Ma, quando vedono che il fattore a tutti quanti dà il salario prefissato di una giornata, si lamentano, c'è la rivolta. Protestano con il padrone e gli dicono: sei ingiusto, perché noi abbiamo lavorato sin dal mattino, abbiamo sopportato tutta la fatica e il caldo della giornata e ci hai pagato come questi che hanno lavorato meno di un'ora. Allora il padrone dice: "Ma cosa avevamo pattuito? Un denaro? E un denaro avete avuto". Qui c'è un'espressione molto importante che Gesù usa in questa parabola: sei tu forse invidioso (che nel linguaggio ebraico significa cattivo), perché io sono buono? Cosa vuol dire? Che è finita la religione con i suoi sensi di merito, di virtù, per conquistare ed avere la ricompensa per la buona condotta; questo, con Gesù non esiste più. Con Gesù c'è un Dio d'amore, che chiede soltanto di essere accolto. Non c'è più la ricompensa per i propri meriti, per le proprie virtù, non esistono gli sforzi incredibili per ottenere questo amore di Dio; l'amore di Dio non dipende dal comportamento e dalla condotta dell'uomo, ma dipende dalla sua bontà. Per continuare con il ritornello con il quale abbiamo iniziato questi incontri, ma allora non c'è più religione! Sì, non c'è più religione! Perché, se la religione ha bisogno di tutto questo, con la fede per Gesù si elimina tutto, tranquillamente. Quella qualità di vita che era promessa come ricompensa nell'aldilà, Gesù la presenta ora, per la nostra vita. Chi vive e accoglie questo amore e lo trasforma in atteggiamenti e in segni concreti di amore verso gli altri, ha sin d'ora una qualità di vita che è quella che gli altri avrebbero ottenuto come ricompensa nell'aldilà. Con Gesù la ricompensa si può vivere subito. Questo, per avere chiara l'idea della differenza tra la religione e la fede. Ma se questo messaggio, vedete che questo è strano, ma indicativo, dopo 2000 anni ancora ci sconvolge, ci disturba nell'intimo, figuriamoci quando Gesù lo ha proclamato. Terminiamo la nostra lettura del vangelo di Luca, vedendo quali sono le difficoltà e quali sono, soprattutto, i pericoli e i nemici che si frappongono alla realizzazione di questo messaggio d'amore, del disegno di Dio sull'umanità e cioè che ogni uomo, indipendentemente dalla sua condotta, venga raggiunto dal suo amore. Questo messaggio incontra degli ostacoli. Leggiamo e commentiamo il capitolo 4 del vangelo di Luca, dove c'è l'episodio importante delle tentazioni di Gesù nel deserto e, soprattutto, il rifiuto a Gesù da parte della sua patria. Scrive l'evangelista, che Gesù è pieno di spirito, è stato appena battezzato. Il battesimo di Gesù è l'impegno di essere manifestazione visibile di questo Dio, che lui stesso aveva sperimentato come padre. Si legge: "Venne trasportato dallo spirito nel deserto". Questa non è un'indicazione geografica, non viene indicato, come per esempio per Giovanni Battista, il deserto di Giuda, o il nome di un altro deserto. Il deserto, nella simbologia della religione ebraica, indicava il luogo dell'esodo, cioè quando gli ebrei, lasciata la schiavitù egiziana, lo percorsero per tutta la

loro esistenza, per quarant'anni, prima di entrare nella terra promessa. L'esodo, questo va ricordato, fu uno dei più grandi fallimenti che la storia ricordi, perché nessuno degli ebrei fuggiti con Mosè dalla schiavitù egiziana, entrò nella terra della libertà. Quindi il famoso esodo, tanto pompato, tanto propagandato, in realtà è stato un fallimento enorme. Per questo gli ebrei, durante l'esodo, si rivolgono a Mosè e gli dicono: ma senti, non era meglio stare in Egitto, almeno là si campava! Nessuno degli ebrei schiavi degli egiziani e liberati (tra virgolette) da questa schiavitù, nessuno è entrato nella terra promessa. Questo lo dice la bibbia, nemmeno Mosè l'ha vista. Egli vede la terra promessa dal monte Nebo, la vede da lontano. Allora Gesù inizia il nuovo esodo, quello vero, che non significa il passaggio da una zona geografica ad un'altra, ma il passaggio dalla sfera dell'egoismo e quindi del male, a quella di Dio. Scrive l'evangelista, che Gesù va nel deserto per quaranta giorni. Per comprendere il brano che segue bisogna rifarsi, anche in questo caso, alla simbologia dei numeri. Nessun numero nella bibbia e tanto meno nei vangeli, ha valore matematico, aritmetico; tutti i numeri hanno un valore figurato, simbolico. Il numero 40, significa "una generazione". L'evangelista ci vuol dire: non ti sto presentando un match, un incontro tra Gesù e il diavolo (tipo: Gesù vince ai punti al quarantesimo giorno); quello che ti sto dicendo, usando il numero 40, (una generazione) è che tutta l'esistenza di Gesù è stata così. Abbiamo visto ieri sera, come uno dei dottori della legge svolse la funzione di tentatore di Gesù. Gesù, durante tutta la sua esistenza, è stato tentato sia da agenti esterni, i farisei e i dottori della legge, ma soprattutto, la tentazione più subdola, più infima e quella più pericolosa, si trovava all'interno del suo gruppo. Sono stati gli stessi discepoli che hanno svolto la funzione di tentatori. Adesso vedremo queste tentazioni. Gesù sta nel deserto 40 giorni per essere tentato dal diavolo. Quando abbiamo parlato di angelo, o angeli del Signore, abbiamo visto che non sono tanto degli esseri spirituali, degli esseri celesti, quanto una maniera ebraica per indicare l'azione di Dio nella storia. Angelo è ogni individuo, o ogni situazione, o emozione in cui Dio agisce per cambiare il comportamento dell'uomo e spingerlo a fare scelte positive, scelte di vita. Diavolo, il termine ebraico "satana", significa, semplicemente, "avversario". Satana, termine ebraico, fu tradotto in greco con "diavolo". Quindi satana e diavolo, sono la stessa cosa; significa "avversario". Questo termine non è da confondere con il termine "demonio". Nel nostro linguaggio, purtroppo, facciamo una grande confusione; per noi diavolo, o demonio, sono due nomi per intendere la stessa realtà. Non così nei vangeli! Nei vangeli è netta la distinzione. Il diavolo, o il satana è l'avversario, che non indica una realtà extra terrena, una realtà spirituale, ma chiunque si oppone a questo piano di amore portato da Gesù. Nel vangelo di Matteo, l'unica persona alla quale Gesù si rivolge apostrofandolo con il nome di satana, è Pietro. Simon Pietro, quando contrasta la linea di Gesù, viene da questi richiamato: sei un satana, mi sei avversario, torna a metterti dietro di me. I demoni sono tutta un'altra cosa. Questa mattina, naturalmente, possiamo soltanto accennare qualcosa, perché non c'è tempo. Cosa sono i demoni? Quando fu scritta la bibbia, naturalmente in epoche remote, si credeva a tutto quel mondo che noi abbiamo conosciuto attraverso la mitologia classica: l'esistenza dei centauri, dei fauni, delle sirene. Quando la bibbia dall'ebraico è stata tradotta in greco, e quindi la società era già più evoluta e non si

credeva più all'esistenza di questi esseri, ogni qualvolta il traduttore ha incontrato uno di questi personaggi mitologici, lo ha tradotto sistematicamente con il termine demone, demonio. Allora, il demonio appartiene, nel linguaggio simbolico della bibbia, a tutta una realtà che impedisce all'uomo di accogliere il messaggio di Dio. Il diavolo, o il satana, invece rappresenta qualunque individuo, o qualsiasi situazione che si oppone affinché l'amore di Dio giunga, con il dono della vita di Gesù, ad ogni individuo. Quindi, Gesù viene tentato dal diavolo e vedremo quali sono queste tentazioni, che corrispondono a periodi ben determinati dell'esistenza di Gesù. Il diavolo gli disse: giacché sei figlio di Dio... Quando nei vangeli incontriamo questa espressione "figlio di Dio", non si intende una partecipazione di Gesù alla condizione divina, nella loro mentalità non significa questo. Figlio di Dio significa uno che è protetto da Dio. Nella bibbia "figlio di Dio" è il popolo di Israele, è il re, è la persona giusta; figlio di Dio si intende che Dio lo protegge. Qui, il diavolo, non mette in dubbio la condizione divina di Gesù, ma gli dice: giacché sei il figlio di Dio, cioè Dio ti protegge, Dio è con te, di che queste pietre diventino pane. Gesù stette nel deserto senza mangiare per 40 giorni, ebbe fame e venne tentato. Questo è importante da comprendere, perché l'evangelista con questo episodio non ci vuole raccontare una storiella di tanti anni fa, ma vuol darci delle indicazioni teologiche valide per ogni individuo e per ogni comunità cristiana, per tutti i tempi. Queste tentazioni non sono qualcosa di negativo; una tentazione apertamente negativa, apertamente contraria al bene dell'uomo, si fa presto a rifiutarla. La tentazione a Gesù è proprio tale in quanto è subdola, si presenta come forma di aiuto per l'individuo e per la comunità. Per questo Gesù ci dà ora delle indicazioni molto chiare per riconoscerla. Gesù ha fame e il tentatore gli propone di trasformare le pietre in pane, cioè di usare le proprie capacità per il proprio bene. Hai delle virtù, hai delle capacità normali o straordinarie, usale a tuo vantaggio. Di contro, Gesù risponde che non di solo pane vive l'uomo. Questa tentazione di Gesù corrisponde ad un periodo preciso della sua esistenza che culminerà con la divisione dei pani, il famoso fatto dei pani e dei pesci. Il tentatore gli dice usa le pietre, trasformale in pane per salvare te stesso, la risposta che Gesù darà, sarà di diventare lui stesso pane per salvare gli altri. Cioè, non usare le tue capacità per il tuo prestigio, per il tuo bene, ma usa e dona tutte le tue capacità per il prestigio e il bene degli altri. Non pietre che diventano pane per salvare sé stesso, ma Gesù che si fa pane per salvare tutti gli altri. La prima tentazione è l'uso dei doni e delle capacità che ognuno di noi ha, per il proprio vantaggio, per il proprio prestigio: io adopero quello che ho per innalzarmi al di sopra degli altri. La risposta a questa tentazione sarà: i doni e le capacità che uno ha, le metta al servizio degli altri affinché vadano a vantaggio di tutti. Ripeto queste tentazioni che sono in numero di tre (il numero 3 in ebraico significa "la completezza, la totalità"), sono indicazioni valide per le comunità cristiane di tutti i tempi. In tutti i tempi ci sarà la tentazione e per il singolo e per la comunità, di usare le proprie capacità e le qualità per emergere sopra gli altri. La risposta di Gesù è di usare le proprie qualità e capacità per metterle al servizio degli altri, in modo che tutti ne possano usufruire. Notate che alla prima tentazione Gesù risponde mettendosi sotto gli altri, facendosi dono. Nella tentazione seguente, il diavolo lo portò in alto e gli mostrò tutti i regni del mondo. Gli disse: guarda, tutto questo, con il suo potere e con la sua gloria, è mio; io lo

dò a te. Qui, Luca sta facendo una affermazione molto importante: il potere, la gloria e la ricchezza di questo mondo, sono del diavolo e lui le dà a chi vuole. Non importa al diavolo chi detenga il potere, l'importante è che si detenga il potere! Perché, fintanto che c'è il potere, ci sono ingiustizie e questo, per l'avversario di Gesù, va bene. Allora lo porta in alto, gli mostra tutti i regni di questo mondo e dice: guarda, tutto questo è mio e io lo dò a chi voglio; c'è soltanto una condizione, ti devi prostrare a me. L'offerta del regno universale da conquistare con la potenza, ripeto, non è una tentazione negativa, ma subdola. Il diavolo dice: vuoi essere il re, sei venuto ad inaugurare il regno di Dio? Guarda, per inaugurare il regno di Dio ci vogliono soldi, quindi la ricchezza, la gloria e il potere. Se vuoi inaugurare il regno ti devi far conoscere e per farti conoscere ci vogliono questi strumenti; sono miei e io te li dò. Vedete la tentazione subdola, il diavolo si mette al servizio di Gesù. Hai predicato che vuoi inaugurare il regno di Dio; guarda, per inaugurare il regno di Dio ho quello che ci vuole, te lo dò, soltanto mi devi rendere omaggio. A questa tentazione Gesù risponde, prendendo dal Deuteronomio: renderai omaggio soltanto a Dio, soltanto Lui adorerai. Cosa ci vuol dire Gesù? Alla proposta di inaugurare il regno di Dio, usando il potere, Gesù risponde indicando proprio nel potere il grande avversario del regno di Dio. Il regno di Dio non si instaurerà con il potere di un uomo sopra gli altri, ma con il dono della propria esistenza, affinché gli altri abbiano vita. Cos'è il potere, il potere che è subdolo, che è sempre satanico nei vangeli? Il potere è il dominio di una persona, o di un gruppo di persone sopra altre persone; è basato sulla paura: io ti domino, perché poi ti posso fare del male. E' basato sulla ricompensa: io ti domino, perché nella tua ambizione tu ti assoggetti a me, perché sai che poi ti posso ricompensare. Infine, il potere più satanico è basato sulla persuasione: io ti domino, perché ti ho persuaso e ti ho convinto che per te, essere dominato, non solo non è un fatto negativo, ma è pure positivo. Per te, essermi schiavo è fonte di benessere. E non soltanto essermi schiavo, ma addirittura, (qualche potere lo fa), ti schiavizzo in maniera tale che tu ritieni, perché fonte di salvezza, di venirmi a confidare anche i tuoi pensieri e sentimenti più nascosti. Si può arrivare fino a schiacciare il corpo di una persona, ma il potere basato sulla persuasione, arriva a dominarti in una maniera tale che tu credi che, confidarmi anche i tuoi pensieri e i tuoi sentimenti più intimi, sia per te fonte di bene. Quindi il potere è basato sulla paura, sulla ricompensa e sulla persuasione, e Gesù rifiuta questo triplice aspetto del potere. Il regno di Dio, il regno universale, non si instaurerà attraverso l'uso del potere, o della ricchezza, ma, al contrario, attraverso il dono della propria esistenza. A questo secondo aspetto, risponde nel vangelo l'episodio dei 72 discepoli samaritani. Visto che aveva fallito con i 12, perché erano andati in giro a propagare le loro idee nazionalistiche, Gesù ne manda 72 (settantadue era il numero delle nazioni a quell'epoca conosciute). E quando costoro tornano, ecco la risposta, dicono: abbiamo annunziato il tuo messaggio, la gente lo ha accolto. E Gesù: infatti ho visto satana cadere, precipitare come una folgore. Mentre qui il diavolo chiede a Gesù di prostrarsi a lui, Gesù risponderà vedendo l'immagine del diavolo che cade. Il dono della vita è in contrasto con l'uso del potere. Nella terza tentazione il diavolo portò Gesù a Gerusalemme, la città santa, la città sacrale, sul pinnacolo del tempio e gli disse: giacché sei figlio di Dio, buttati giù, perché gli angeli ti

aiuteranno, ti proteggeranno. Qual è il significato di questa tentazione? C'era una grande attesa, al tempo di Gesù, della venuta del messia e la fantasia della gente si era sbizzarrita. La fantasia si era concretizzata nella tradizione e la tradizione diceva così: il messia apparirà all'improvviso nella città santa, sopra il pinnacolo del tempio. Perciò questa terza tentazione vuole dire: fai quello che la gente si aspetta. La gente si aspetta un messia che compie dei prodigi, che compie delle meraviglie e, soprattutto, un messia secondo la linea della tradizione. Alla terza tentazione, Gesù risponderà scontrandosi frontalmente proprio con la tradizione. Con la sua azione, farà in modo di liberare la gente dalle tradizioni che impediscono loro di vedere la novità che Gesù rappresenta. Ripeto, che queste tre tentazioni non rappresentano un periodo di quaranta giorni nella vita di Gesù, ma l'intera sua esistenza; tanto è vero che le stesse tentazioni si ripresenteranno, poi, al momento della crocifissione. Quando Gesù è inchiodato in croce, ecco di nuovo le tentazioni. Sei il figlio di Dio? Scendi da questa croce, usa la tua potenza, usa i tuoi doni e tutte le capacità che hai, per un gesto prodigioso che ti renda libero. Gli ostacoli che si frappongono affinché il cambio dalla religione alla fede non prenda corpo, sono l'uso del potere, l'uso personale delle proprie capacità e, soprattutto, l'assecondare quello che la gente si aspetta. Non c'è niente di più facile, è una tentazione sempre ricorrente. Ma chi ce lo fa fare di andare contro corrente, di andare a turbare gli animi delle persone! Vuoi un applauso, dì quello che la gente si aspetta e la gente ti applaudirà; anzi, vai incontro ai loro desideri. Gesù, invece, è andato contro corrente per liberare le persone da questa tradizione. Ripeto, che non sono tentazioni isolate nella vita di Gesù, ma l'evangelista individua in questa triplice tentazione, le difficoltà nella vita del singolo e nella vita della comunità in ogni tempo. L'altro aspetto che è strettamente legato alla terza tentazione, cioè di fare quello che la gente si aspetta, è l'episodio che segue, quello di Gesù che si reca finalmente a Nazaret. Gesù aveva abbandonato la sua città, aveva incominciato la sua azione prendendo casa a Cafarnao e, finalmente, al capitolo 4, versetto 16, torna a Nazaret. Dice: ...e tornò a Nazaret, dove era cresciuto e secondo il suo solito, il giorno di sabato entrò nella sinagoga. Gesù non entra mai nelle sinagoghe e nel tempio per partecipare al culto, ma per insegnare e il suo insegnamento, vedremo, susciterà l'ostilità degli ascoltatori. Ricordate, ieri sera poteva quasi sembrare una battuta paradossale, ma vedremo che è vero: Gesù evita accuratamente, per le sue azioni e per i suoi messaggi, luoghi e persone religiose. Sono i luoghi più pericolosi per Gesù. Gesù per tre volte, nel vangelo, entra in un luogo di culto, in una sinagoga e vedremo che già la prima volta tentano di fargli la pelle. Quando Gesù si presenta tra le persone pie e le persone religiose, queste cercano di ammazzarlo. Quando Gesù va con i delinquenti della società e con la feccia della società, il suo messaggio viene accolto e fiorisce. Ma vediamo il perché. Entrò di sabato e si alzò per leggere. Anche a quell'epoca c'era l'anno liturgico; la bibbia era suddivisa in tre anni e ad ogni Sabato corrispondeva una lettura. Gesù, che capisce poco di liturgia, oppure non gli gusta la liturgia fissata dai liturgisti, non è d'accordo; gli danno il rotolo del profeta Isaia e Gesù, anziché leggere la lettura che quel giorno presentava, ne cerca una particolare. E questo fatto già sconcerta, perché le regole liturgiche erano sacrali. Gesù cercò il passo di Isaia al capitolo 61, che parla dell'investizione dell'unto del Signore.

Cosa significa "unto"? Sapete che da un po' di tempo non si può più parlare di unto del Signore; facciamo un piccolo break così vi spiego. Ho qui una schedina, che da anni uso, una scaletta su Erode, ma sapete che da un paio d'anni non la posso più usare perché la gente scoppia a ridere? Fino a tre, quattro anni fa, quando leggevo queste notizie su Erode, nessuno rideva; sono dei particolari tutti presi dalla bibbia, ma soprattutto da Giuseppe Flavio, lo storico dell'epoca. Quindi, tutti particolari autentici e la scaletta mi serviva per indicare le particolarità di Erode. Oggi non si riesce più a leggerla. Vi dico chi era Erode. Erode arrivò al potere in maniera illegale, perché diventò re di Giudea pur non potendo, in quanto era arabo; arrivò a diventare re in maniera oscura, non si sa ancora bene come fece. C'era l'ostilità da parte del gruppo dirigente e lui capì, furbescamente (Erode è stato chiamato il grande), che per farsi accettare doveva occupare quelli che all'epoca erano i mezzi di informazione. Si informa: chi può dire alla gente che io non posso essere re? Questo gruppo di farisei? E li elimina tutti quanti. Attraverso il suo segretario, il suo storiografo, era riuscito a farsi propagandare come unto del Signore. Per questo, quando Gesù nasce, Erode comincia ad allarmarsi. Erode era riuscito a farsi propagandare, a farsi pubblicizzare dal suo storiografo, come unto del Signore, cioè l'inviato del Signore. Era megalomane, aveva cinque sfarzosi castelli e una particolarità che ci descrive Giuseppe Flavio, è quella che si tingeva i capelli. Giuseppe Flavio scriveva: Erode è un vecchio svergognato che si tinge i capelli di rosso. E aveva un fratello, sul quale scaricava tutte le sue malefatte (la platea scoppia a ridere). Vedete che non è più possibile parlare di Erode? Aveva promesso, perché la folla e la gente non lo amava tanto, diecimila posti di lavoro e comprendendo l'importanza dello spot, finanziò le olimpiadi dell'epoca. Quello che è tragico è che Erode ha regnato per quarant'anni! Questa scaletta è da anni che ce l'ho e, fino a qualche tempo fa, era una curiosità per indicare il tipo; da due anni non è più possibile leggerla! Torniamo alle cose serie. Gesù, contravvenendo alle regole della liturgia, sceglie il brano dove si parla dell'unto del Signore, dell'inviato, e lo legge: lo Spirito del Signore è su di me, per questo mi ha unto, per portare la buona notizia ai poveri, (e fino a qui, tutto bene) per annunciare la libertà agli oppressi e ai prigionieri, (e va ancora bene) e a proclamare il periodo dell'amore del Signore. L'evangelista scrive, che chiuse il libro e l'arrotolò. Tra le regole liturgiche, c'era quella che stabiliva che i versetti non si potevano troncare a metà; il profeta Isaia, faceva seguire alla proclamazione dell'anno dell'amore del Signore, un versetto che era più atteso, cioè "e il tempo della rivincita, della vendetta sui nostri nemici". Qui siamo a Nazaret, ambiente di nazionalisti; la Galilea, il nord del paese, era un luogo di rivoluzionari, di gente che si sollevava spesso contro il potere romano e l'attesa dell'unto del Signore, del messia, era soprattutto concentrata su quest'ultimo versetto: proclamare il tempo dell'amore del Signore per noi, popolo sottomesso e la rivincita contro gli oppressori. Gesù non è d'accordo; Egli, arrivato a proclamare l'anno della venuta del Signore, chiude il libro. Luca descrive magistralmente questo episodio e qui la tensione cresce. Si sedette e gli occhi di tutti, nella sinagoga, erano fissi su di lui. Già Gesù ha scelto un brano che non andava letto; comunque, una volta letto, la gente era d'accordo perché c'era l'attesa del messia. C'è un'atmosfera carica di tensione. Gesù non si è messo in linea con quello che la tradizione presenta del

messia, cioè come colui che viene a compiere la vendetta contro gli oppressori. E incominciò a dire loro: oggi si è chiusa (o si è realizzata) questa scrittura davanti a voi. E qui succede il putiferio. Scrive l'evangelista: tutti gli erano contro, sconvolti dalle parole d'amore che uscivano dalla sua bocca e si chiedevano, ma questo non è il figlio di Giuseppe? Vediamo un po' di comprendere questa reazione. Essere figlio di qualcuno, nel mondo ebraico, significa comportarsi secondo il padre. Qui non viene messa in dubbio la paternità di Giuseppe, che ne vangelo di Luca non viene mai messa in dubbio, ma Gesù non si comporta come il padre e, probabilmente, anche il padre condivideva queste idee nazionalistiche. Comunque, scoppia tutta l'assemblea contro Gesù. Forse, qualcuno di voi che sta seguendo il vangelo, trova una traduzione leggermente diversa; la CEI traduce con "tutti gli rendevano testimonianza", ma ormai da anni questa traduzione è stata abbandonata, perché si può rendere testimonianza a favore della persona, o si può rendere testimonianza contro. In questo brano è una testimonianza contro Gesù; ora non faccio tutta l'analisi grammaticale del testo, ma lo vedremo poi, perché lo scacciano dalla sinagoga. Tutti gli sono contro, sconvolti dalle parole d'amore. Ecco che ritorniamo all'inizio del nostro incontro di questa mattina: che Dio parli di amore per gli oppressi si può capire, ma che lo stesso Dio parli d'amore pure per gli oppressori, questo è troppo e tutta l'assemblea insorge contro Gesù. E Gesù non tenta affatto di calmare questa assemblea, ma peggiora la situazione e dice: "Voi direte, medico cura te stesso, quello che hai fatto a Cafarnao (era una città mista, popolata da pagani e da ebrei) fallo, a maggior ragione, presso di noi; ma io vi dico (e Gesù qui calca la mano e riporta due episodi della storia di Israele che gli ebrei preferivano sorvolare), ricordate al tempo di Elia, ci fu una spaventosa carestia, eppure Elia da chi fu mandato per curare questa carestia? Da una pagana, a Sidone, l'attuale Libano". Questo è troppo: c'è la carestia in Israele e Dio aiuta i pagani! E continua Gesù: "Non ricordate al tempo di Naman, il siriano? C'erano tanti lebbrosi in Israele e l'unico che fu curato fu proprio lui, un siriano, un pagano". Allora, scrive l'evangelista, scoppiò il finimondo nella sinagoga, esplosero tutti quanti, ribollenti d'ira ascoltando queste parole e lo cacciarono fuori dalla città per gettarlo dal monte dove la città era posta. Il termine "monte dove la città era posta", è uno dei termini tecnici con i quali si indica la città di Gerusalemme. L'evangelista, con questo episodio iniziale della vita di Gesù, non fa altro che anticipare quello che sarà il destino di Gesù. Qui siamo in una sinagoga e c'è il rifiuto totale proprio dal punto di vista delle persone religiose, delle persone pie. Perché Gesù è venuto a distruggere le basi stesse della religione, con le categorie del merito e delle virtù e proclama un Dio che dimostra il suo amore a tutti quanti, perché non ha altra maniera di essere; essendo un Dio d'amore, ogni sua manifestazione sarà soltanto d'amore. E questo suscita il risentimento da parte di tutti gli ascoltatori.

Concluderemo con la messa; ci saranno le tre parabole sulla misericordia e con queste raggiungeremo il culmine dello scandalo di questo Dio d'amore, di cui non si capisce il comportamento.

## S. Messa di Domenica 17-9-1995 - Momenti particolari

Dall'analisi del vangelo di Luca, abbiamo visto che la linea portante è questa: l'amore di Dio non si merita, ma viene accolto; Dio, infatti, non ci ama perché noi siamo buoni, ma perché Lui è buono. E questo può cambiare profondamente e radicalmente la nostra esistenza. Se Dio ama me, che non lo merito, non posso io non dirigere questo amore anche verso chi non lo merita. Quello che Luca ha descritto nella notte dei pastori, è il cambio della nostra esistenza. I pastori non meritavano l'amore di Dio, erano dei selvaggi; eppure, l'amore di Dio li avvolge completamente e li trasforma. Scrive Luca, che mentre tutto l'esercito celeste, cioè tutti gli astri e gli angeli lodano e rendono gloria al Signore, i pastori, dopo che si sono recati a Betlemme, svolgono lo stesso compito e lo stesso ufficio degli angeli: lodano e glorificano il Signore. La più infima tra le categorie dell'umanità, una volta che sperimenta l'amore di Dio, è chiamata allo stesso compito di quella che era considerata la condizione più alta, quella degli angeli. Questo è il profondo cambiamento che stiamo vivendo in questi giorni, con questa immersione nell'amore di Dio, nel quale dobbiamo sintonizzare l'esistenza di ognuno di noi. Iniziamo questa lode, questo ringraziamento nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

E l'amore di Dio, quell'amore che non guarda al valore delle persone, ma le crea; quell'amore che non si fonda sulla dignità dell'individuo, ma la fa nascere; quell'amore che non si lascia condizionare dalle risposte dell'uomo, questa capacità d'amore sia con tutti voi.

Inondati, senza alcun merito dall'amore di Dio, non possiamo non eliminare quegli atteggiamenti negativi che impediscono a questo amore di sprigionarsi dentro di noi ed invadere ogni campo della nostra esistenza Individuiamo quali sono questi aspetti negativi e da questi chiediamo di essere liberati: Liberaci Signore.

O Padre, tuo figlio Gesù non è venuto per dominare l'uomo, ma per servirlo. Allora, dal potere basato sulla paura che incutiamo agli altri, dal potere basato sulla ricompensa che possiamo dare agli altri, dal potere basato sulla persuasione per convincere gli altri ad essere dominati, dal potere basato sull'asprezza dei legami affettivi che impediscono alla persona di crescere, da tutto questo ti chiediamo: liberaci Signore.

Gesù ce lo ha insegnato: se una persona è generosa, tutta la sua esistenza è nello splendore. Dall'egoismo, dall'avarizia e dal calcolo di valutare sempre una determinata azione, una determinata relazione, quello che più ci può giovare, dall'interesse che tutto avvelena, noi ti chiediamo: liberaci Signore.

Dall'idea del giudizio e del castigo di Dio, che ancora paralizzano la nostra esistenza, ti chiediamo: liberaci Signore.

Dio, che è Padre onnipotente, ha misericordia di noi, cancella tutte le nostre colpe e ci conduce alla pienezza della nostra esistenza.

Abbiamo detto che i pastori, che sono stati circondati dall'amore di Dio, svolgono la stessa funzione degli angeli e intonano il gloria; è quello che facciamo anche noi ora, equiparati alla condizione divina degli angeli: Gloria a Dio nell'alto dei cieli e pace....

O Padre che hai creato e governi l'universo, fa che sperimentiamo la potenza della tua misericordia, per dedicarci con tutte le nostre forze al servizio dei nostri fratelli, per il nostro Signore Gesù Cristo che è Dio...

La prima lettura è una relazione stretta con l'insegnamento che viene dal vangelo, la relazione tra Dio e il suo popolo era come quella tra uno sposo e una sposa. La sposa era diventata adultera e lo sposo le rinfacciava tutti i capi d'accusa. Secondo l'ordinamento giuridico, la sentenza doveva essere la lapidazione. Qui abbiamo lo sposo che elenca tutti i capi d'imputazione, dei tradimenti della sposa e quando arriva al momento fatale, alla sentenza, anziché dire di lapidarla, dice andremo in un posto noi due soli e cercherò ancora una volta di farle capire quanto l'amo.

(Prima lettura: dal libro di Osea, cap. secondo versetti 4-19)

Accusate vostra madre, accusatela, perché essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Ditele di togliersi dalla faccia il marchio della sua prostituzione e i segni del suo adulterio dal petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perché sono figli di prostituzione. La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana e il mio lino, il mio olio e le mie bevande". Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirò i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritournerò al mio marito di prima perché ero più felice di ora". Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i Sabati, tutte le solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici. Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! -Oracolo del Signore. Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto. E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più : Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati.

(Salmo 50)

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, lavami dal mio peccato.

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.

Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, tu o Dio, non disprezzi.

(Seconda lettura: dalla prima lettera di S. Paolo apostolo a Timoteo)

Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al ministero: io che per l'innanzi ero stato un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo senza saperlo, lontano dalla fede; così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è sicura e degna di essere da tutti ascoltata: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori e di questi il primo sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Gesù Cristo ha voluto dimostrare in me, per primo, tutta la sua magnanimità, a esempio di quanti avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen

(Vangelo: secondo Luca)

In quel tempo si avvicinarono a Gesù tutti i pubblicani e i peccatori per ascoltarlo. I farisei e gli scribi mormoravano: "Costui riceve i peccatori e mangia con loro". Allora egli disse loro questa parabola: "Chi di voi se ha cento pecore e ne perde una, non lascia le novantanove nel deserto e va dietro a quella perduta, finché non la ritrova? Ritrovatala, se la mette in spalla tutto contento, va a casa, chiama gli amici e i vicini dicendo: Rallegratevi con me, perché ho trovato la mia pecora che era perduta. Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione. O quale donna, se ha dieci dramme e ne perde una, non accende la lucerna e spazza la casa e cerca attentamente finché non la ritrova? E dopo averla trovata chiama le amiche e le vicine, dicendo: Rallegratevi con me, perché ho ritrovato la dramma che avevo perduta. Così, vi dico, c'è gioia davanti agli angeli di Dio per un solo peccatore che si converte". Disse ancora: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze: Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre. Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il cielo e contro di te; non sono più degno di essere chiamato

tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa. Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: E' tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio, che ha divorato i tuoi averi con le prostitute, è tornato, per lui ammazzi il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

(Omelia)

La proposta di Gesù, la sconvolgente novità da lui portata, di un Dio amore che ama i peccatori, i miscredenti, senza mettere delle condizioni prelieve per accogliere questo amore, provocava scandalo. Scandalo non solo nei circoli esterni al suo gruppo, ma pure all'interno della comunità dei credenti. Ricordate quando abbiamo iniziato la prima sera, abbiamo detto che Luca è l'unico evangelista che è stato censurato dalla comunità cristiana; l'episodio del perdono dell'adultera era una patata bollente che nessuna comunità voleva avere. Lo tagliavano e lo rispeditavano al mittente. Questo per tre secoli, fino a che è andato a stabilirsi nel vangelo di Giovanni, ma l'episodio dell'adultera è di Luca. L'insistenza dell'evangelista su questa polemica con i farisei, bisogna leggerla nella sua ottica: non interessa più all'evangelista il movimento farisaico, quello storico, quello concreto, perché ormai erano passati decenni, il pericolo era che all'interno della comunità dei credenti, le categorie farisaiche del merito e dell'esempio, rinascevano come funghi. E' questo che Gesù vuol dire, quando insegna: guardatevi dal lievito dei farisei! Cioè da questa massa infetta che può infettare tutti quanti. Se nei vangeli troviamo spesso la polemica con i farisei, non è una polemica contro le istituzioni di Israele che ormai la comunità cristiana aveva abbandonato, ma è una polemica dettata dal fatto che la novità di Gesù fa difficoltà ad essere compresa all'interno della comunità dei credenti. Ecco, allora, questa unica parabola tripartita, che ci presenta Luca, che vuol rispondere ad un quesito che anche in questi giorni è nato in ognuno di noi: ma allora, il peccatore nei confronti di Dio, quale atteggiamento deve avere per ottenere il perdono dei suoi peccati, quali condizioni mette Dio? Ecco il perché di questa parabola, che inizia appunto: "Siccome una gran massa degli esattori delle tasse, dei miscredenti, accorrono a Gesù, i farisei e gli scribi (cioè i teologi ufficiali) mormorano: costui, non soltanto li riceve, ma mangia con loro". Ricordate che il mangiare assieme, nella cultura orientale dove si mangia tutti in un piatto, significa comunanza di vita. Se io mangio e intingo il mio pane nel piatto dove lo intinge anche una persona infetta, quella infezione si propaga a me. Allora, queste persone, stanno cercando di buttare discredito

su Gesù e sul suo insegnamento. Quest'uomo non è un maestro spirituale serio, non viene da Dio, perché mangiando con i peccatori, con gli esattori delle tasse viene infettato e quando è infettato, cioè impuro, nemmeno lui può avere alcuna relazione con Dio. Ma ecco che Gesù ci presenta questo capolavoro di parabola, una parabola in tre parti e, volgendosi ai farisei che praticano anche la minuzia della legge e ai teologi che la insegnano, dice: chi di voi se ha cento pecore e ne smarrisce una, non lascia le novantanove per andare in cerca della perdita? La risposta più logica dovrebbe essere: soltanto un pazzo! Solo un pazzo lascia un gregge di 99 pecore, per andare in cerca di una che si è perduta. Il termine "perduta", che usa l'evangelista, significa "per propria colpa", un termine che veniva usato per i peccatori. Ma per far comprendere che la mentalità, il modo di agire di Dio non corrisponde minimamente al nostro, Gesù lo propone come qualcosa di normale: se uno ha un gregge di 100 pecore e una si perde, per propria colpa, lascia le 99 e va in cerca della smarrita. Però, come dicevamo, la parabola risponde alla domanda: quando il peccatore si incontra con Dio, quale atteggiamento deve avere? E Gesù rovescia i termini della questione e non dice quale deve essere l'atteggiamento del peccatore per avvicinarsi a Dio, ma al contrario, presenta l'atteggiamento di Dio quando si avvicina al peccatore. Ricordo che il termine "pecora perduta", vuole significare il peccatore, quindi un individuo che si è perso per le proprie colpe. Scrive l'evangelista che, quando la trova, non la minaccia, né tanto meno la picchia, non le mette delle condizioni chiare per essere riammessa. Quando trova la pecora perduta, se la carica sopra le spalle e questo è motivo di gioia. Allora, la soluzione alla domanda su quale debba essere l'atteggiamento del peccatore nei confronti di Dio, viene da Gesù rovesciata: è Dio che va incontro al peccatore, non gli mette condizione, minacce, o tanto meno castighi, ma si carica il peccatore, si carica della debolezza di questa persona e questo per Dio è fonte di gioia. Dio si comporta così! Dio quando trova l'uomo che devia, che è nel peccato, lo incontra e si carica della sua debolezza. Per Dio, caricarsi della debolezza del peccatore, è fonte di gioia. Continua l'evangelista: io, Gesù, vi assicuro che la gioia più grande in cielo (cielo sta per Dio) è quando un solo peccatore si converte. Ma dov'è la conversione di questo peccatore? Qui non dice che la pecora, cioè il peccatore abbia promesso di cambiare vita, abbia elencato i propri peccati ottenendone una assoluzione, abbia fatto il proposito di non cadere più nei propri peccati. L'unica azione da parte della pecora è passiva, è di farsi prendere e trasportare dall'amore di Dio e partecipare alla sua gloria; tutto ciò viene considerato da Gesù come "conversione". Allora, qual è l'atteggiamento di Dio nei confronti del peccatore? Lo inonda del suo amore e gli chiede di dividerlo; questa, scrive l'evangelista, è la gioia più grande che si può dare a Dio. La gioia più grande è il lasciarsi trasportare da questa onda d'amore.

Gesù continua con la seconda parabola, che è simile alla prima, della donna che ritrova la moneta, per concludere con la terza parabola che, se proviamo ad esaminarla con i nostri parametri umani, possiamo dire che è soltanto dettata dalla pazzia. Ma la pazzia di Dio è l'amore. La parabola racconta di un uomo che ha due figli e il più giovane chiede la sua parte di eredità. Per comprendere bene il senso della parabola e la reazione del fratello maggiore, è da tener presente che questo padre divide fra i due figli tutto quello che

ha; non ha dato i suoi averi al figlio più giovane, mentre a quello che è rimasto in casa no. Il padre divide tra di loro la sua proprietà, soltanto che uno ha fatto fagotto e se ne è andato e l'altro è rimasto in casa. Il figlio minore vive da dissoluto e si trova in un paese dove c'è una carestia. E' importante capire una cosa, perché a volte erroneamente, il comportamento del figlio minore viene preso come esempio di pentimento, o esempio di via da seguire per avvicinarsi al Signore; niente di più falso! Perché questo ragazzo, trovandosi alla fame dopo aver sciupato tutto, fa un calcolo a mente fredda; dice: qui faccio la fame, a casa mia stavo bene, non ho più diritto, dal punto di vista giuridico e legale, di essere considerato un figlio, ma andrò da mio padre che, senz'altro, mi assumerà come garzone, almeno potrò mangiare. Quindi fa un calcolo a mente fredda. Non ritorna dal padre perché si rende conto del dispiacere immenso che gli ha dato abbandonandolo, non è divorato dai rimorsi per i dispiaceri che ha dato; fa un calcolo, ecco perché lo abbiamo associato alla lettura del profeta Osea. L'adultera ritorna dal marito, non per amore, ma dice con i miei amanti faccio la fame, con mio marito mangiavo, torno da lui. Ritorna per interesse, non per amore. Allora questo figliolo, decide di tornare a casa e si prepara, lo diciamo tra virgolette, l'atto di dolore: padre, ho peccato contro il cielo e contro la terra, non sono più degno di essere considerato tuo figlio, ma trattami come uno dei garzoni. Per strada, probabilmente, se lo ripete, così da averlo bello e pronto quando arriva dal padre. Continua l'evangelista: il padre lo vide da lontano (il padre ha rispettato la libertà del figlio, ma è stato sempre in attesa) e gli corre in contro. Cosa inaudita nel mondo orientale quella di mettersi a correre. Chi è stato in oriente sa che i ritmi sono diversi dai nostri e tutto procede in maniera abbastanza lenta; il correre, ancor oggi, è segno di disonore, non si corre mai. Tanto meno corre un uomo sposato. Nei vangeli, corrono soltanto gli indemoniati e quelle persone in preda ad un'angoscia. Qui, c'è un padre che quando da lontano vede il figlio arrivare, questo scellerato che lo ha abbandonato e che ha sperperato tutto, non lo aspetta davanti alla porta di casa minaccioso con tutta una serie di regole e condizioni per farlo entrare, ma gli va incontro e non solo, si mette pure a correre. Questo, ripeto, nel mondo ebraico è inconcepibile, soltanto gli indemoniati corrono. L'amore del padre è talmente grande che fa saltare tutte le convenzioni sociali, egli va incontro al disonore, pur di anticipare il momento dell'incontro con il figlio. Incontra il figlio e questi attacca il disco: padre ho peccato contro il cielo e contro la terra, non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Stop! Il padre gli tappa la bocca. Se avete ascoltato bene la lettura, il figlio è arrivato a metà del suo atto di dolore, ma il padre, stringendolo in un abbraccio, disse ai servi... Il padre non gli fa terminare l'atto di dolore, con quel gesto gli vuol dire: non mi importa il perché sei tornato; sei tornato per affetto, sei tornato per interesse, non mi importa, stai zitto, e non gli fa finire l'atto di dolore. Questo è importante. Gli vuol far capire: senti, piuttosto, quanto io ti amo. Questo è il parametro dell'incontro con Dio; l'incontro con Dio (lo dico perché negli intervalli mi son venute tante richieste di parlare del sacramento della penitenza, ma il tempo non c'è; comunque, in questo brano possiamo avere alcune indicazioni) non è mai quello, sempre avvilito, del resoconto delle nostre meschinità, dei nostri fallimenti. L'incontro con Dio è quello sempre esaltante e arricchente della grandezza del suo amore. Al Padre non interessa

che noi gli presentiamo la lista completa e minuziosa delle nostre colpe. L'incontro con Dio non è dirgli guarda ho fatto questo e questo altro, ma è Lui che ci dice: guarda, non hai capito ancora quanto ti voglio bene, ora te lo dimostro! Scrive Giovanni, nella prima lettera: anche se la nostra coscienza ci rimprovera qualcosa, Dio è più grande della nostra coscienza. Allora, in questo brano il padre tappa la bocca al figlio che ritorna: non importa perché sei tornato, stai a vedere adesso. Chiama i servi e, per prima cosa, un abito nuovo. Il vangelo bisogna sempre calarlo nella cultura dell'epoca, per comprenderlo. Uno, qui, immagina questo ragazzo che è arrivato stracciato e quindi il padre lo vuol ripulire; non è questo il significato. A quell'epoca, i tessuti erano molto costosi e quando un re voleva concedere una onorificenza, ad esempio a un generale che si era distinto in battaglia, non dava una medaglia, ma offriva l'abito bello, l'abito nuovo. Questo perché l'abito costava molto. In questo capitolo vediamo che la prima cosa che fa il padre, quando ritorna il figlio, è di donargli un premio. E' pazzesco questo atteggiamento! Perché vedremo che il figlio non dà nessuna garanzia di rimanere nella casa del padre. Ma questo non importa; il padre, come ha fatto Dio in Osea, dice: adesso vieni e stai a vedere quanto ti amo, forse prima non sono riuscito a fartelo capire, ma ora stai a vedere quanto ti amo. A questo figlio scellerato e mascalzone, che è tornato per interesse, come prima cosa, il padre gli dona un premio, un abito nuovo. Ma non basta, la pazzia d'amore di questo uomo, che rappresenta Dio, non si ferma lì, dice: dopo l'abito, mettetegli l'anello al dito. L'anello, nella loro cultura, non è un monile, è l'equivalente della nostra carta di credito. L'anello, aveva il sigillo del casato e quando uno andava a fare delle spese, non essendoci il libretto degli assegni, metteva il sigillo dell'anello sopra la cera, o sopra la creta ed era come la firma; una carta di credito dell'epoca. A questo figlio, che in poco tempo ha sperperato la sua eredità e quindi non solo era incosciente, ma non ci sapeva neanche fare dal punto di vista economico, appena ritorna a casa, il padre non gli mette delle regole e delle condizioni, ma gli dà l'anello? Noi non sappiamo come va a finire questa storia, il vangelo non ce lo dice e a noi non è lecito investigare, ma chi può escludere che la notte stessa, dopo la festa, il figliolo possa ripartire e sperperare ancora, non soltanto la sua parte già sperperata, ma anche tutte le sostanze del padre? Perché l'anello rappresenta tutto quello che il padre possiede; il padre ha diviso le sostanze tra i due figli: uno le ha sperperate, mentre l'altro le tiene per sé. L'anello significa il patrimonio del padre. Il padre, a questo figlio incosciente che ritorna, gli dice: ecco tutto il mio patrimonio. E così continua con i calzari, che erano anch'essi elementi di lusso e finisce con il vitello grasso. Mangiare carne era una cosa molto rara. Cosa sono tutti questi segni? Il perdono, quando è autentico, deve essere visibile, si deve manifestare con segni visibili; tutti devono sapere che questo figliolo ha riacquistato la piena dignità che aveva prima. Allora ecco ancora la domanda: quando un uomo peccatore si avvicina a Dio, cosa deve fare? Lui non deve far niente, è Dio che deve fare, innondandolo con il suo amore. E qui c'è la reazione del fratello maggiore che era nei campi. Torna a casa e da lontano sente la musica e questo già lo sconcerta: musica nella casa del padre? Dirà dopo: io ti ho servito sempre. Lui non è un figlio, è un servo del padre, e si meraviglia che nella casa del padre ci sia gioia, ci sia allegria. Si allarma, e quando sa che tutta questa festa è per il fratello, non vuole entrare. Vedete

ancora la categoria del merito: io ti ho sempre servito e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa. Ma ricordiamo, per la comprensione della parabola, che il padre ha diviso tra i due figli le sostanze; è il fratello maggiore che non ha mai usato le sostanze, perché era abituato a servire e a dipendere dal padre, non aveva mai acquistato la libertà e una dignità matura. Infatti la risposta finale del padre è: ma di cosa ti lamenti, questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita e per questo bisogna festeggiarlo. Allora, l'incontro dell'uomo peccatore con Dio non è quello sempre avvilito con il resoconto delle nostre pochezze, delle nostre stupidaggini, delle nostre meschinità, ma quello sempre esaltante dell'amore del Padre, che sempre ci dice: forse, ancora non hai capito quanto ti voglio bene, adesso stammi a sentire.

Stiamo ora un istante in silenzio e chiediamo questa parola al Signore. Non facciamogli l'elenco delle nostre mancanze, sempre avvilito, ma ascoltiamo ed è sempre esaltante, la ricchezza di quanto ci ama.

Gesù non ci è venuto ad insegnare quello che l'uomo deve fare per Dio, ma le grandezze che Dio fa per l'uomo. A noi non resta che accoglierle e l'unico sentimento che può sfociare da tutto questo è un grazie. Allora rivolgiamo le nostre preghiere al Signore, tiriamo fuori quelli che sono i motivi di gioia, di allegria e di ricchezza che abbiamo e tutti insieme diciamo: ti ringraziamo Signore.

Il regno di Dio, annunciato e proposto da Gesù, è questa nuova società dove circola tra di noi l'amore. Preghiamo, questa mattina, per quei bambini piccoli che l'anno scorso non c'erano e sono qui quest'anno; sono come delle spugne e questo incontro, sentendo circolare tra di noi questo amore e questa simpatia e tenerezza, per loro è un'immersione nell'amore. Per tutti questi bambini: ti ringraziamo Signore.

Ieri sera, durante la festa, c'è stato un applauso per un compleanno, quello di Paola, ma mi sembra di aver capito che anche in questi giorni ci sono stati altri compleanni. Compire gli anni significa compiere vita, aumentare vita, quindi pienezza d'amore. Per tutti i compleanni di questi giorni, ringraziamo il Signore.

Ti ringraziamo, Alberto, per questo scambussolamento che crei dentro di noi, ma che ci dona libertà, ci dona amore, per questo ringraziamo il Signore.

Per padre Alberto, che ancora una volta ci ha aiutato a penetrare in profondità la parola di Dio e per il suo nuovo centro di studi biblici, ti ringraziamo Signore.

La più grande gioia e allegria che ti possiamo dare è accogliere il tuo amore; allora ti chiediamo: ognuno di noi che ha approfondito questo tuo amore espresso dal vangelo di Luca, diventi, a sua volta, fonte di gioia e di ringraziamento per tutti i fratelli. Te lo chiediamo, con tanta fede, per Cristo nostro Signore.

## OFFERTORIO

Ti ringraziamo per questo pane e per questo vino simbolo di gioia e di allegria, che qui rappresenta il nostro impegno di essere sempre causa di gioia e di allegria per le persone. E noi sappiamo che la tua risposta al nostro impegno sarà la trasformazione nel tuo corpo e nel tuo sangue, fonte di vita e di gioia per tutti noi. Ti ringraziamo, con tanta fede, per Cristo nostro Signore.

La liturgia ebraica prevedeva tutta una serie di condizioni e di atteggiamenti per rivolgersi a Dio, *Gesù* li toglie. Dio non mette nessun condizionamento e non richiede nessun tipo di atteggiamento per rivolgersi a Lui; è l'uomo che deve togliere quei condizionamenti che gli impediscono di cogliere l'amore del Padre. E ora noi che lo comprendiamo, per quel poco che riusciamo a comprenderlo, eliminiamo le barriere che ci dividono dal suo amore e diciamo tutti assieme: Padre nostro che sei nei cieli...

L'angelo del Signore, il Signore, quando parla ai pastori, a questa gente che viveva nelle tenebre e nel peccato, dice che la gloria, cioè l'espressione visibile di quello che Dio è nell'altissimo dei cieli, è che ogni uomo raggiunga la pienezza della felicità; è questo il senso della pace. E allora adesso recitiamo tutti assieme l'invito della preghiera della pace e poi, comunicandocelo gli uni agli altri, facciamolo con il sentimento di dire, di far capire all'altro: io mi sento responsabile della tua piena felicità. Diciamo insieme: Signore *Gesù* Cristo che hai detto ai tuoi apostoli... E ora nella misura con cui saremo capaci di comunicare pace agli altri, permetteremo a Dio di comunicarci la sua pace; scambiamoci un gesto di pace.

Non esistono motivi per non avvicinarsi a Lui, se non quelli che noi stessi ci costruiamo. Dio, presente qui in *Gesù* nel suo corpo e nel suo sangue, non chiede altro che di essere accolto e di trasformarlo poi in azioni somiglianti nei confronti degli altri. Beati, proclama la chiesa, quelli che lo capiscono, perché non tutti lo capiscono; costoro sono abilitati alla piena intimità con il Signore. Ecco l'agnello di Dio che toglie...

Padre, questa atmosfera satura di amore e di pace è simbolo della tua presenza in mezzo a noi; ti chiediamo, rafforza il nostro impegno di mettere in pratica la buona notizia che in questi giorni abbiamo approfondito, in modo che ognuno di noi si trasformi in buona notizia per le persone che incontrerà e diventi sempre fonte di gioia e di allegria per tutti quanti. Te lo chiediamo con tanta fede per Cristo nostro Signore.

E questo nostro impegno, di essere fonte di gioia e di allegria, venga potenziato dalla benedizione di Dio onnipotente, Padre, Figlio e Spirito santo.